



2.5.2

UFFICIO STUDI - AMM. NE. PROV. LE	
SETTORE	2.5.4
N.	20
	DS
DATA	15 LUG. 1977

**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
DI CUNEO**

**ATTI
DEL CONVEGNO SULLA
VITIVINICOLTURA**

A cura dell'Assessorato
all'Agricoltura

COLLANA DEI QUADERNI DI STUDI E DOCUMENTAZIONE
EDITA DALL' AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

- N° 1 - L'intervento della Provincia e degli altri Enti locali a tutela dell'ambiente della Valle Gesso, a seguito dei progettati impianti idroelettrici E.N.E.L. (2^a fase) (ottobre 1972)
- N° 2 - Verbale della discussione svoltasi il 6 novembre 1972 in seno al Consiglio Provinciale in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte 1970-75 e Sintesi del Rapporto Preliminare dell'I.R.E.S. - (novembre 1972)
- N° 3 - Relazione dell'Assessorato alla Programmazione per la Conferenza Provinciale sulla piccola e media Industria e l'Artigianato - (dicembre 1972)
- N° 4 - Rapporto sugli studi preliminari per la realizzazione di un serbatoio sulla Stura di Demonte presso Morola 1969-1972 - (dicembre 1972)
- N° 5 - Esame del Rapporto Preliminare dell'I.R.E.S. per il Piano di Sviluppo Regionale 1970-1975 (maggio 1973)
- N° 6 - I collegamenti ferroviari in Provincia di Cuneo (settembre 1973)
- N° 7 - Note legislative al Bilancio Regionale 1973 (ottobre 1973)
- N° 8 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo - Parte 1^a: Le sorgenti della Valle Stura di Demonte (novembre 1973)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

ATTI
DEL CONVEGNO SULLA
VITIVINICOLTURA

ALBA - 14 dicembre 1974

Cuneo - maggio 1977

Quaderno n. 20

A CURA
DELL'ASSESSORATO
ALL' AGRICOLTURA

Nel quadro dell'economia provinciale è noto che l'agricoltura incide per un quarto nella composizione del reddito e, come partecipazione alla popolazione attiva, per un terzo su quella complessiva. E' altresì noto che la tradizione agricola della Provincia Granda ha portato a traguardi di tutto rispetto nel complesso dell'economia nazionale. Ma più dei dati, di per sè abbastanza significativi, sono ancor più interessanti la dinamica evolutiva ed i complessi problemi che da tempo la travagliano.

E' appunto per queste ragioni che l'Amministrazione Provinciale di Cuneo ha sempre riservato particolare attenzione al settore agricolo e desidera ancora dedicargli ampio spazio per puntualizzare difficoltà ed obiettivi, per conoscere squilibri o deficienze, che possono togliere validità al quadro competitivo.

L'agricoltura sta via via assumendo sempre più le caratteristiche di un'attività intesa a produrre per il mercato, e che nel mercato e nei suoi fondamentali parametri deve trovare il suo nuovo sviluppo. Come tale il settore primario non può essere, oggi, che un settore decisamente qualificato nella professione agricola a tutti i livelli.

In questo senso la concezione non può essere quella di una agricoltura protetta, ma di una attività vitale e dinamica con un'autonoma capacità di vita, di azione e di forza economica.

In considerazione della complessità dei problemi da risolvere e della loro portata sul piano dell'economia provinciale, l'Assessorato all'Agricoltura ha voluto promuovere una convergenza di tutte le forze qualificate del settore per dibattere, con la necessaria gradualità e ponderatezza, la problematica riguardante i vari comparti dell'agricoltura provinciale, al fine di trarre utili indicazioni per un equilibrato sviluppo.

La prima iniziativa promossa è stata quella attinente la vitivinicoltura: di fronte all'evoluzione del settore, che ha visto la graduale concentrazione della viticoltura nelle zone più favorite e l'affermazione dei nobili vini a denominazione di origine controllata, si possono riscontrare ancora strutture legate a tradizioni in via di superamento, accanto a notevoli esperienze tecnico-commerciali di aziende viticolo-enologiche medie e grandi, alcune delle quali a carattere associativo.

La preparazione del Convegno è stata realizzata, attraverso lo studio dei problemi emergenti da tale situazione, da tre gruppi distinti di tecnici ed esperti, rappresentanti gli Enti impegnati a fondo nello sviluppo della viticoltura ed enologia provinciali.

I temi affrontati sono stati i seguenti:

1° gruppo - La produzione dell'uva.

2° gruppo - La trasformazione dell'uva e problemi della cooperazione e legislativi.

3° gruppo - La commercializzazione e la tutela della produzione.

Dalle relazioni redatte al termine dei lavori si sono potute puntualizzare esigenze e linee di sviluppo per l'analisi e l'attuazione di interventi da compiere con l'appoggio degli Enti pubblici ed il concreto contributo delle associazioni e categorie interessate.

La pubblicazione degli Atti del Convegno sulla vitivinicoltura, indetto ad Alba il 14 dicembre 1974 da parte dell'Amministrazione Provinciale, riafferma la continuità dell'impegno assunto dalla medesima nel settore, costituisce un utile elemento di studio offerto ai tecnici ed agli Enti operanti in tale ambito e, nel contempo, si pone come momento d'avvio di un colloquio inteso ad approfondire ulteriormente la vasta e complessa problematica vitivinicola.

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

- Dott. Giovanni Falco -

L'ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA

- Dott. Giacomo Oddero -

I N T R O D U Z I O N E

Prof. Mario MARTINI

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Dopo un doveroso ringraziamento alle Autorità presenti, vorrei fare una considerazione di carattere generale per inserire questa conferenza provinciale sull'agricoltura in un contesto più vasto che giustifica e tende ogni volta di più a giustificare l'interesse degli enti pubblici per la vita economica della Provincia.

Ormai tutti accettiamo che i Comuni, le Province, la Regione, i Comprensori, le Comunità Montane si interessino anche di problemi economici.

Ma direi che è una acquisizione di fatto che noi dobbiamo constatare dopo anni di incomprendimenti e di diffidenza; infatti solo qualche anno fa si diceva chiaramente che gli Enti Pubblici dovevano limitarsi ai loro compiti istituzionali, guardare alle loro attività amministrative e direi, con una punta di verità ma anche di malignità, che si diceva che gli Enti Pubblici dovevano guardarsi dal dare indicazioni agli operatori economici in quanto sovente gli Enti Pubblici non sono un esempio di capacità amministrativa.

Qualche passo avanti si è fatto. Si è fatto perchè in definitiva anche gli stessi operatori economici (e dicendo queste cose mi rivolgo soprattutto a quanti operano non tanto nel settore dell'agricoltura quanto nel settore industriale) hanno capito che sono inseriti in un contesto sociale e non possono considerarsi delle isole intoccabili, inviccinabili, ma hanno bisogno di mantenere dei rapporti con il corpo sociale che li circonda.

Noi in Provincia abbiamo organizzato due anni or sono una conferenza sulla media e piccola industria; questa conferenza ha dato dei risultati, ha portato all'individuazione di alcune sacche di depressione. Si è parlato ad esempio del Monregalese, del Cebano, delle zone di Saluzzo e di Dronero. Qualcuno temeva che queste risultanze rimanessero poi sulla carta ed invece abbiamo avuta la soddisfazione di vedere ripresi questi temi: soprattutto nell'area Monregalese sono stati dibattuti e approfonditi tanto da dare una documentazione sufficiente alla Regione perchè la stessa si facesse promotrice di una legge che dovrebbe favorire la creazione delle infrastrutture necessarie per lo sviluppo industriale di alcune zone depresse del Piemonte, fra cui il Monregalese nella Provincia di Cuneo.

Alcuni giorni fa, grazie all'interessamento costante della Commissione Provinciale per la programmazione e all'interessamento altrettanto costante ed impegnato dell'Assessore alla Programmazione dott. Fagnola, siano riusciti per la prima volta a dare un senso a questa programmazione che finora si è svolta a livello puramente indicativo e non coercitivo, in quanto siamo riusciti a coinvolgere un determinato operatore economico, a scegliere quest'area Monregalese indicata come area depressa.

Perchè vi ho detto queste cose in un Convegno che tratta i problemi dell'agricoltura? Perchè desidero in apertura di questi lavori, che so seri e impegnati e che per altro so già inseriti in una lunga tradizione di confronto degli operatori economici nel settore della agricoltura con gli amministratori pubblici, che ogni ombra di scetticismo sulla validità di questi incontri cadesse. Perchè i risultati di queste nostre discussioni, i risultati di questi approfondimenti costanti dei nostri problemi, dei problemi che interessano l'agricoltura, le prospettive che si indicano e che nascono appunto da questi incontri hanno una loro validità intrinseca. Questi incontri indicano una strada che dobbiamo necessariamente seguire, la strada di collaborazione fra privati, Enti Pubblici, organi regionali, organi dello Stato. Solo in questa direzione i singoli problemi trovano una loro esatta dimensione e vengono collocati in un quadro più ampio dell'economia italiana.

E poichè l'economia italiana attualmente attraversa un momento di difficoltà e di crisi, anche l'apparente prosperità di alcuni settori economici non può fare dimenticare il loro inserimento in un contesto più generale e quindi, se non operiamo tutti con volontà di coordinamento, rischieremo domani di essere coinvolti in una medesima crisi.

Fatte queste considerazioni devo lasciare la parola all'Assessore all'Agricoltura dott. Oddero. Ma prima di lasciargli la parola vorrei indicare nel metodo seguito da lui e dai suoi collaboratori una ulteriore prova di serietà con cui ha voluto affrontare questo problema.

Oggi voi sentirete un'ampia relazione dell'Assessore, ma non è la relazione più o meno documentata dell'Assessore all'Agricoltura che trasferisce suoi giudizi personali e sue valutazioni strettamente personali in una relazione che interessa un settore così importante dell'economia della Provincia: è il frutto dello studio e dell'elaborazione di un comitato che è stato insediato martedì scorso in questa stessa scuola, un Comitato formato da una trentina di persone che si sono divise in tre gruppi, che hanno esaminato aspetti specifici di questo settore tipico della vitivinicoltura, che sono arrivati a delle risultanze e le hanno offerte all'Assessore Provinciale all'Agricoltura perchè ne facesse oggetto della propria relazione.

Con questo non voglio sminuire il lavoro del mio Assessore, ma voglio con voi plaudire al metodo seguito, perchè anche in questo ha dimostrato di aver voluto indicare una via nuova di lavoro. O si lavora in équipe e si lavora valendoci delle esperienze di tutti gli operatori che conoscono a fondo i problemi oppure rischiamo di fare delle parole. E dato che parole, forse, almeno così ci dicono sovente, nelle pubbliche assemblee ne abbiamo già fatte molte, questo metodo che vuole evitare le parole e scendere ai fatti ha una sua validità e di questo io lo ringrazio e sono convinto che voi saprete valutare queste cose dopo che avrete sentito la relazione dell'Assessore Oddero. Grazie a tutti e buon lavoro.

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Dott. Giacomo Ocidero

Assessore Provinciale all'Agricoltura

In considerazione della grande importanza economica e sociale che il settore agricolo riveste per la nostra Provincia ed al fine di ricercare democraticamente con la base nuove vie da percorrere onde creare su solide fondamenta un suo effettivo e duraturo rilancio, l'Amministrazione Provinciale ha indetto questa prima Conferenza specifica per il settore vitivinicolo con l'intenzione di prospettare nella loro giusta luce i vari problemi ancora da risolvere, le carenze sul piano strutturale, organizzativo, promozionale e legislativo, nonché di proporre delle indicazioni che ci vengono dettate dall'esperienza che tutti noi abbiamo maturato in vari incontri ed in molti dibattiti.

Mentre non molto tempo fa il problema agricolo sembrava ristretto a pochi interessati del settore ed i sindacati di categoria dovevano faticare non poco onde far recepire dai politici e dagli organi legislativi le loro istanze e le loro richieste, ora, almeno sul piano psicologico, il mondo agricolo non è più solo e negletto, ma forze che operano in altri settori hanno finalmente compreso che un'agricoltura nuova e ristrutturata è un'esigenza vitale per tutta l'economia nazionale.

I problemi agricoli non sono solo più problemi di singoli lavoratori, ma stanno diventando problemi di ordine generale, cioè di tutta la nazione e sono oggetto di programmi di ordine prioritario dello stesso governo.

Si intensificano quindi le riunioni, i dibattiti, i consigli aperti, i convegni, le conferenze. Non possiamo che rallegrarci di questa partecipazione ad argomenti che fino a non molto tempo fa sembravano poco invitanti per i programmatori e per gli economisti.

L'agricoltura, almeno nelle intenzioni, dovrebbe riprendere la sua giusta collocazione nel contesto economico nazionale. Nemmeno noi abbiamo voluto sottrarci a questo impegno di analizzare a fondo tutta la problematica agricola che investe la nostra provincia, proprio per il rilievo e l'importanza fondamentale che tale settore ha per la nostra economia provinciale, ed anche per il motivo che l'agricoltura cuneese concorre con circa il 40% della produzione agricola regionale.

Dopo aver partecipato a molte conferenze sull'agricoltura tenute un po' dappertutto e promosse da vari Enti, Amministrazioni Provinciali, Camere di Commercio, Organizzazioni Sindacali, ho notato che raramente si riusciva, dopo le enunciazioni di carattere generale, dopo le varie dichiarazioni politiche che talvolta erano in contrapposizione, ma che molto spesso erano concordi nella cruda denuncia dell'oggettiva situazione e nella richiesta di rapidi interventi e di programmi a lungo termine, a scendere da queste affermazioni, che esprimevano la volontà unanime di tutto l'arco politico, a delle specifiche indicazioni operative, a delle concretizzazioni da mettersi in discussione con coloro che dovevano essere oggetto dell'intervento.

Abbiamo voluto seguire un altro metodo facendo precedere questa conferenza da tre gruppi di studio che hanno esaminato il settore della produzione dell'uva, i problemi inerenti la trasformazione dell'uva in vino e infine la commercializzazione e la tutela della produzione.

Facevano parte di queste Commissioni i rappresentanti di tutte le Organizzazioni Sindacali di categoria, viticoltori, commercianti, imprese trasformatrici, i Sindaci della zona viticola, i rappresentanti delle Cantine Sociali e di Associazioni di Produttori, tecnici della Scuola Enologica, dell'Istituto Professionale dell'Agricoltura, della Camera di Commercio e dell'Ispettorato Provinciale Agricoltura.

Il loro lavoro è stato sintetizzato nei documenti che sono stati consegnati ad ognuno di voi, e la mia introduzione relativa al dibattito seguirà la linea che loro, concordemente, hanno tracciato.

Desidero anzitutto ringraziarli vivamente per l'impegno e per il serio documentato lavoro svolto ed esposto con chiarezza ed efficacia.

Il motivo di fondo di questa conferenza vitivinicola si può sintetizzare in questi due punti:

- 1) - conservare e potenziare il nostro patrimonio viticolo sia dal lato qualitativo che quantitativo;
- 2) - conservare questo patrimonio per i nostri viticoltori, e operando in modo che ad essi vada la giusta quota di remunerazione che consenta loro di condurre una vita dignitosa e sicura.

Questo è l'obiettivo che devono perseguire tutte le categorie interessate a questo settore; la maggior parte della stessa industria trasformatrice che opera seriamente ha interesse, direi quasi necessità assoluta, che questo scopo sia raggiunto nel più breve tempo possibile.

Avendo ben presente questo concetto di ordine generale, le Commissioni di studio si sono addentrate nel particolare esaminando tutti i problemi riguardanti la produzione, la trasformazione, la commercializzazione dell'uva e del vino, le varie difficoltà in cui si dibattono i viticoltori singoli ed associati, i produttori, i vinificatori, gli invecchiatori seri ed onesti che operano in un mercato non ancora drasticamente ripulito dalle sofisticazioni.

Ma prima di analizzare tutti i problemi particolari e di illustrare i documenti elaborati mi sia consentito di fare come premessa una breve panoramica della situazione viticola della provincia cuneese.

La superficie territoriale della nostra Provincia è montana per il 50%, collinare per il 26% e il rimanente è pianeggiante; la viticoltura si trova concentrata soprattutto in collina, mentre la modesta viticoltura di piano è un relitto in via di progressiva estinzione.

Nell'area Albese abbiamo, in base ai dati del 1972, ha. 13.900 di vigneto, pari al 70,52%; nell'area Monregalese 4.560 Ha. di vigneto pari al 22,98%; nel Saluzzese 1.010 Ha. pari al 5,09%; entità del tutto trascurabili si trovano in altre zone del Cuneese.

La quasi totalità dei vini della nostra Provincia ha raggiunto la D.O.C. (Barolo, Barbaresco, Moscato naturale d'Asti, Asti Spumante, Barbera d'Alba, Nebbiolo d'Alba, Dolcetto d'Alba, Dolcetto di Diano d'Alba, Dolcetto di Dogliani, Dolcetto delle Langhe Monregalesi); rimangono fuori dalla denominazione d'origine controllata gli uvaggi, le limitate produzioni di Freisa, di Pinot, di Neretti, di Arneis e di Favorita.

Alcuni di questi vini hanno la possibilità, per il loro particolare prestigio, di passare

dalla Denominazione di Origine Controllata alla Denominazione di Origine Controllata e Garantita.

Il valore annuo della nostra produzione viticola supera i 35 miliardi di lire. Le Aziende viticole della Provincia di Cuneo sono nella maggioranza ad ordinamento produttivo misto (viticolo-zootecnico e viticolo-frutticolo); il sistema di produzione più diffuso è quello della proprietà diretto coltivatrice.

Accanto a questi tipi ed indirizzi si notano alcune aziende specializzate, di dimensioni apprezzabili od anche notevoli, con sistemi di conduzione adeguati alla grande azienda.

La dimensione aziendale però, nella maggior parte dei casi, è molto modesta e la superficie vitata è di solito circa metà di quella complessiva. Assai frequente è il caso di aziende frammentate in svariati appezzamenti, anche molto distanti fra loro. Gli ordinamenti misti sono stati adottati sia per circostanze particolari legate alle necessità proprie dell'economia chiusa e familiare, che ha sempre caratterizzato l'agricoltura della Provincia fino a qualche decennio fa, sia per l'altalena dei prezzi che non permetteva all'agricoltore, rimasto per secoli senza alcun potere contrattuale, di indirizzare la sua autonomia su un unico tipo di coltura.

Il frazionamento, spinto talvolta fino alla dispersione della proprietà fondiaria, è la risultante di un processo di espansione aziendale che, nel preciso intento di sfuggire o di attenuare il danno prodotto dalla grandine, ricercava appezzamenti nuovi, ma più lontani.

Ed ancora oggi, nonostante gli sforzi compiuti nel settore della difesa dalla grandine con le previdenze della legge 364 ed i risultati ottenuti dal Consorzio di difesa delle produzioni contro le calamità atmosferiche, ancora oggi il convincimento dei viticoltori di un tempo non si può dire del tutto superato ma conserva in pieno la sua validità.

L'85% dell'uva prodotta in Provincia di Cuneo viene completamente trasformata in provincia, ed il 15% nelle province limitrofe (Asti, Alessandria e Torino). Provvedono a tale trasformazione una nutrita schiera di operatori economici grandi, medi, piccoli, 8 cantine sociali che lavorano circa 150.000 quintali di uva ed infine, accanto alle aziende industriali e commerciali ed alle cantine sociali, si è affermata una forte schiera di agricoltori che vinificano, specie nel settore dei vini rossi, la loro produzione. Essi hanno sostituito alla vendita delle loro uve la vendita del loro vino.

Molti di essi inoltre non si limitano ad ottenere il vino ed a venderlo spesso al minuto ai consumatori o ai commercianti, ma riescono molte volte nelle zone più pregiate ad affermarlo anche sul mercato, arrivando con la propria bottiglia direttamente al consumatore.

Si può reputare con approssimazione che circa il 25% dell'uva venga trasformata in vino direttamente dai viticoltori singoli od associati, mentre il restante 75% venga vinificato dalle imprese trasformatrici.

Ed infine per concludere questa breve e sintetica presentazione aggiungo solo che la vite, nella nostra zona, è coltivata esclusivamente sulle pendici collinari, per cui la produzione, pur essendo di qualità, è assai limitata, più limitata che in altre regioni, e con costi di produzione assai più elevati.

E' ben vero che il mercato dei prodotti pregiati ottenuti ha presentato, specie in questo ultimo anno, una sostenutezza mai riscontrata, dovuta anche all'annata buona, tanto che può

sembrare strano un discorso sugli effettivi elevati costi di produzione; tuttavia esistono all'orizzonte delle ombre e delle lacune assai gravi che possono annullare il relativo rilancio di questi ultimi anni: esse devono essere fugate senza indugio, poichè condizionano un ordinato e proficuo sviluppo delle zone interessate.

Ecco il motivo principale di questa Conferenza, che è stata preparata dopo altri convegni ed altre conferenze indette da Enti di altre province, non per essere da meno, non per spirito di emulazione, ma perchè reputiamo di disporre di una vitivinicoltura diversa dalle altre regioni del Piemonte.

Riteniamo che non tutte le linee d'azione possono essere comuni a tutte le aree viticole in quanto ogni zona ha le sue caratteristiche climatiche, orografiche, pedologiche, fondiarie, ed ha i suoi prodotti consacrati dalla tradizione.

Quella cuneese presenta buone possibilità di ulteriore miglioramento ed affermazione solo se avrà come indirizzo la qualità del prodotto e se, in tale indirizzo, verrà, dagli organi competenti aiutata e tutelata con strutture organizzative per la trasformazione e sagge forme di valorizzazione pubblicitaria.

Questo è il motivo diversificante per cui oggi viene discusso in un'assemblea il lavoro encomiabile preparato dal Comitato di Studio, portato avanti in due giornate di intense discussioni.

Partendo dalla produzione dell'uva e dall'aspetto culturale dei nostri vigneti emerge che, in base ad attendibili valutazioni statistiche, l'80% dei nostri vigneti ha un'età media di 25 anni, il 15% è tra i 2 e i 20 ed il 5% è addirittura oltre i 30 anni.

Si deve seriamente pensare ad un'opera di sostituzione di notevole entità, che comporterà gravi ed urgenti spese per i viticoltori e delle grosse difficoltà a reperire materiale sano dal lato fitosanitario ed idoneo dal lato varietale.

Il mercato delle barbatelle è controllato in modo insufficiente e mantiene prezzi veramente proibitivi. Purtroppo, questa è un'amara constatazione, non esiste in una regione viticola come il Piemonte, l'antesignana della viticoltura italiana, un vivaio all'avanguardia che possa soddisfare sia qualitativamente che quantitativamente il mercato.

Di conseguenza i nostri viticoltori devono fare capo molto spesso a vivai di altre regioni lontane, senza avere le necessarie garanzie in merito al materiale d'impianto.

Si sente quindi la necessità che nella regione Piemonte si dia vita, il più presto possibile, ad un vivaio cooperativistico che possa colmare questa lacuna della viticoltura piemontese.

A questo proposito, sotto l'egida dell'Amministrazione Provinciale, l'Istituto Professionale per l'Agricoltura di Cuneo, unitamente alle 8 Cantine sociali, sta per dare forma ad un Consorzio di 2° grado per gestire un vivaio che potrebbe assolvere tutte le esigenze e nel contempo offrire le garanzie richieste. Il terreno, che l'Amministrazione Provinciale metterebbe a disposizione, è adattissimo e sufficientemente ampio.

Per questo Consorzio l'Università di Torino, tramite il Prof. Eynard, e l'Istituto per le malattie delle Piante, tramite il Prof. Ligolini, hanno già promesso la loro collaborazione e la loro assistenza.

Possiamo reputare che l'Assessorato Regionale all'Agricoltura, che già conosce questo importante problema, vorrà esserci d'aiuto finanziario per questa indispensabile iniziativa,

che potrebbe servire non solo alla nostra provincia ma anche a tutte le province vicine. Oltre a questa iniziativa è necessario però accentuare i controlli per eliminare gli abusi e le speculazioni dei vivaisti privati.

Per i nuovi impianti è necessario anzitutto provvedere ad una indagine preventiva sui terreni a particolare vocazione viticola, creando un catasto potenziale che sia una base seria per costituire una disciplina dei futuri impianti.

E' questa un'azione di programmazione viticola che si sarebbe dovuta recepire nello stesso regolamento della CEE, regolamento che noi avremmo voluto fosse assai più rigido nel contenimento della superficie vitata. Ed è ormai inutile ricordare qui le battaglie combattute dai viticoltori albesi per cercare di imporre nel convegno nazionale di Verona questa tesi, che era una difesa della nobile, ma povera viticoltura di collina e per salvaguardarne le sue ottime qualità.

Siamo stati allora sconfitti dalle tesi del Prof. Albertario, e da quelle dei viticoltori di pianura e dei viticoltori meridionali, cosicchè finora, salvo le prescrizioni limitative dei vari disciplinari dei vini in Italia, si può impiantare vigneti ovunque ognuno lo creda.

Noi chiediamo quindi agli Ispettorati Provinciali per l'Agricoltura un continuo ed indispensabile controllo onde evitare una espansione della viticoltura in zone non idonee.

Allo stato attuale delle conoscenze si presume che, per la nostra provincia, abbiano buone possibilità di espansione alcune zone del Monregalese relativamente alla varietà Dolcetto ed inoltre particolare interesse può rivestire una oculata possibilità di espansione nella zona del Roero del vitigno "Nebbiolo", qualora riesca ad affermarsi sul piano commerciale con la denominazione geografica di "Roero", che lo distingua dalle altre produzioni; altrettanto può dirsi per l'Arneis, antico vitigno a frutto bianco che si sta ora riscoprendo.

Occorre inoltre, una volta impiantati, difendere questi vigneti dalla grandine, dalle brinate, dalle gelate, dalla frane e dagli smottamenti. A questo scopo dovrebbe operare la legge n.364; tuttavia, per lentezze burocratiche ingiustificabili e per difficoltà di ordine finanziario, tale legge non riesce ad assolvere pienamente gli scopi encomiabili per cui era stata istituita. Si chiede quindi un intervento della Regione che riesca a dare una maggiore incisività ed una più rapida concretizzazione agli aiuti previsti per gli agricoltori, eliminando nel contempo le grosse difficoltà operative del Consorzio Provinciale di difesa delle calamità atmosferiche, che è sorto nella nostra Provincia grazie ad un massiccio impegno delle organizzazioni sindacali di categoria.

E' assurdo dover dire che, se non ci sarà un intervento regionale, il Consorzio di difesa, malgrado l'intervento della Provincia che ha versato quest'anno ben 203 milioni alla cassa sociale, dovrà cessare la sua attività.

Infatti voi siete a conoscenza che il Consorzio può funzionare ed esplicare la sua attività verso 2761 aziende della Provincia, ubicate in 139 Comuni con un prodotto assicurato lordo vendibile di quasi 14 miliardi, mediante una cassa sociale che viene finanziata dai contributi dei soci, dal contributo dello Stato, che è pari alla quota versata dai Soci, e dal contributo della Provincia, pari all'1,5 del valore del prodotto agricolo lordo difeso.

Ora mentre la Provincia versa la sua quota superando notevoli difficoltà in termini ragio-
nevoli ed il Presidente Martini potrebbe dirvi le difficoltà avute per reperire quei 203
milioni che stiamo per versare alla cassa sociale, lo Stato impiega non meno di un anno
a pagare materialmente la sua quota che è, come vi dicevo prima, pari a quella versata dai
Soci. Di conseguenza il Consorzio è obbligato a richiedere un'anticipazione alle banche,
per far fronte ai suoi impegni con le Compagnie d'Assicurazione, a chiedere una fidejus-
sione bancaria, che la Provincia finora ha sempre ancora potuto dare, ed a pagare gli in-
teressi passivi su questa quota dello Stato che tarda ad essere versata.

Con l'attuale stretta creditizia tali interessi passivi arrivano a punte del 19 - 20%, pe-
so insostenibile per tutti i consorziati.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione della Regione affinché intervenga anticipando,
entro l'annata agricola, la quota che sarà versata dallo Stato l'anno successivo, dando
così al Consorzio la possibilità di poter espletare la sua encomiabile attività e di e-
spandersi in modo tale che possa, in futuro, realizzare una forma di vera ed autentica mu-
tualità tra gli agricoltori.

Per quanto riguarda la legge 364 in tutta la sua interezza la 1^a Commissione, che ha ela-
borato il primo documento riguardante la produzione dell'uva, ha fatto proprie le istan-
ze formulate nelle riunioni di Santo Stefano Belbo e di Neive dalle Organizzazioni Sinda-
cali, istanze fatte pervenire successivamente all'Assessorato Regionale all'Agricoltura.

Esistono, sempre nel settore produttivo dell'uva, altre forme associative: sono gli Eli-
consorzi, sorti per attuare in cooperazione con mezzi aerei i vari trattamenti anticrittto-
gamici e antioidici. Sono quattro, per la verità, ed operano a Barolo, Serralunga, Casti-
glione Tinella e Canale.

La Regione ha dato un notevole contributo, sia finanziario che di assistenza, a favore di
questi organismi, coprendo il 50% delle spese di gestione e contribuendo in modo determi-
nante alla diminuzione dei costi. L'intervento regionale in questo specifico settore fa-
vorirà certamente il moltiplicarsi di simili iniziative consortili per i trattamenti an-
tiparassitari.

Gli agricoltori però richiedono un maggior impulso nell'attuare forme di sperimentazione
e di dimostrazione a livello aziendale, per portare a conoscenza le nuove tecniche ed i
nuovi prodotti antiparassitari, diserbanti, fertilizzanti onde non essere strumentalizza-
ti del consumismo dell'industria produttrice.

Occorre quindi che sussista un legame ben preciso tra sperimentazioni ed assistenza tecni-
ca: questa legame deve essere continuativo in modo che si formino i quadri operativi del-
l'assistenza tecnica.

In questo settore occorre che la Regione chiarisca in modo inequivocabile quali sono gli
organismi preposti a tale servizio per evitare le attuali inutili dispersioni e disponga
l'assistenza tecnica in funzione socio-economica della zona e ne favorisca il necessario
coordinamento.

La sperimentazione e l'assistenza tecnica sono necessarie non solo nella fase di produzio-
ne, ma soprattutto nella fase della trasformazione dell'uva in vino. Una valida forma di
sperimentazione in campo enologico per la nostra zona potrebbe essere attuata proprio
dall'Istituto Tecnico Agrario di Alba, che oggi gentilmente ci ospita. Esso è dotato di

attrezzature tecniche ad alto livello qualitativo e di una cantina sperimentale; purtroppo, per mancanza di mezzi finanziari, non può utilizzare queste apparecchiature per una approfondita sperimentazione e per impostare e continuare validi studi che potrebbero essere di grande aiuto nel settore della tutela delle sofisticazioni.

Si ritiene estremamente utile per tutti gli operatori economici che detta sperimentazione sia urgentemente iniziata, venga fatta in loco e sui vini della nostra provincia, come è altrettanto necessario che l'assistenza tecnica venga estesa capillarmente a tutti i piccoli vinificatori. L'Istituto Professionale per la vitivinicoltura di Grinzane Cavour potrebbe assolvere a questo specifico scopo.

Abbiamo nella zona le strutture necessarie per operare con serietà e con risultato, abbiamo ottimi tecnici: ci sono quindi i presupposti più importanti per attuare la sperimentazione e l'assistenza tecnica in campo vitivinicolo.

Passando alla cooperazione nel settore della trasformazione dell'uva, possiamo dire che in provincia di Cuneo esistono otto cantine sociali che hanno operato su un piano di serietà, di responsabilità e di grande spirito cooperativistico: esse possono essere additate ad esempio perchè hanno svolto una intensa e preziosa opera di valorizzazione delle produzioni vitivinicole e soprattutto hanno concorso al sostegno del mercato per cui, spesso, i maggiori beneficiari sono coloro i quali vendono le uve o le trasformano in proprio, e si trovano quindi al di fuori della cooperazione.

Esse hanno seguito una logica del "beneficio sociale", mirando cioè ad un aumento del benessere generale e valorizzando, con la loro presenza, intere zone viticole. Queste cantine sociali possono inoltre diventare un valido ed insostituibile strumento della Politica di Piano in quanto automaticamente realizzano una armonizzazione tra imprese diverse unendole ed orientandole verso comuni obiettivi programmatici a livello zonale. I loro rapporti commerciali con le imprese trasformatrici private sono, direi, buoni e condotti su un piano di parità contrattuale; molte di esse dispongono di una propria rete autonoma di vendita che permette di arrivare direttamente al consumo.

Oltre a questa realtà si sta però sviluppando nelle zone più pregiate e cioè Treiso, Montforte, Diano d'Alba, Monteu Roero, forme minori di associazionismo, composte da viticoltori che si uniscono per vinificare e vendere insieme. E' un fenomeno che va attentamente valutato caso per caso ed aiutato con la massima sollecitudine quando si riscontrino sufficienti garanzie professionali di efficienza e di serietà. Dobbiamo avere sempre ben presente che queste forme minori non devono in alcun modo essere di danno a quanto già esiste, ma viceversa, essere di collaborazione e di aiuto.

Quindi ci permettiamo di chiedere alla Regione che nei futuri finanziamenti, pur dando la priorità alle cantine sociali, per determinate zone dell'Albese, sia necessario non dimenticare queste forme minori associative che hanno tutta la loro validità.

Discorso invece completamente diverso si deve fare per la zona del Moscato. Qui la realtà economica ha un altro aspetto: la trasformazione dell'uva e del vino in spumante è in mano a poche aziende di grandi dimensioni; non esistono le piccole e medie aziende, molte delle quali, operando seriamente, potrebbero costituire anche un punto di forza per la nostra vitivinicoltura.

Nella zona del Moscato invece l'85% della produzione viene acquistato da poche e grandi aziende industriali, il 10% viene vinificato presso le due cantine sociali ed il 5% vini

ficato direttamente dal produttore. Il potere contrattuale degli agricoltori è molto scarso e comincia a farsi sentire la necessità di realizzare, con gli aiuti previsti anche dal F.E.O.G.A., un enopolio che possa funzionare come raccolta del prodotto in modo da equilibrare il mercato nelle annate di superproduzione, aumentando nel contempo la forza contrattuale degli agricoltori.

Pur tuttavia riteniamo che non sarà sufficiente l'intervento della Regione a sostegno della nostra viticoltura, della vinificazione e delle forme associative, se non avremo una tutela legislativa della nostra produzione.

Invano ci affanneremo noi, responsabili di Enti Pubblici, unitamente alle Organizzazioni Sindacali ed alla stessa industria trasformatrice che vuole operare con serietà, se non riusciremo insieme a migliorare tutta la normativa riguardante la commercializzazione dell'uva e soprattutto del vino.

La legge 930, che aveva suscitato tante attese e tante speranze, mentre è riuscita a mettere un controllo abbastanza severo sulla produzione dell'uva e del vino, non ha risposto adeguatamente nella fase della commercializzazione, per cui ci sono ancora molti motivi di insoddisfazione e molti spazi vuoti, che gli operatori della Repressione Frodi non riescono a colmare, mancando degli strumenti legislativi.

Sarà necessario rivedere tutta la materia alla luce dell'esperienza acquisita in questi anni di applicazione della Legge 930. Nessuno si dovrà adontare se noi chiediamo il perfezionamento di una legge per quelle parti che non hanno funzionato: ogni legge è perfezionabile e noi chiediamo che la legge 930 venga adeguata alle esigenze dei viticoltori.

Intanto si chiede che, a maggior tutela della produzione locale, siano tempestivamente recepite le disposizioni C.E.E. n.2133/74 e segnatamente quella che obbliga la dichiarazione in etichetta dell'origine per tutti i vini commercializzati con un nome o un sinonimo di vitigno.

E' troppo comodo frodare il produttore di uva e il consumatore mediante un gioco d'astuzia sulla dicitura in etichetta del luogo dove risiede l'industria e contrabbandando così di soppiatto molti surrogati dell'Asti Spumante o di altri nobili vini. Qui si carpisce la buona fede del consumatore e si basa la diffusione di questi prodotti sul lavoro di generazioni e sulle fatiche di agricoltori di intere zone.

Noi ci permettiamo far presente questa situazione al rappresentante del Comitato nazionale di tutela delle denominazioni di origine, accogliendo nei nostri documenti e facendo nostre le richieste dell'Associazione dei viticoltori della zona del Moscato che ha, in molti riunioni con l'ausilio delle Organizzazioni Sindacali, presentato delle precise richieste in merito, che gli Organi Legislativi dovrebbero concretizzare per la tutela della nostra viticoltura, in analogia a quanto è stato operato in Francia nella zona dello "Champagne" fin dal 1938, così come riconosciamo giuste le richieste dei coltivatori al riguardo delle contrattazioni delle partite di uva a livello di Commissioni paritetiche tra industriali e viticoltori per fissare un prezzo minimo garantito e ancorato al costo della vita.

Prima di passare a relazionare sulla D.O.C.G. del Barolo e del Barbaresco e sull'ipotesi di passaggio dell'Asti, desidero far presente all'assemblea un grosso inconveniente di sleale concorrenza, che si verifica ogni anno all'epoca vendemmiale nel settore della commercializzazione delle uve.

Il fenomeno, che sta prendendo delle dimensioni quasi allarmanti, si ripete ormai da diversi anni. Commercianti di uve fanno giungere nelle nostre zone di particolare pregio grosse partite di prodotto proveniente dal Veneto, dall'Emilia o da regioni più lontane ancora, per poi rivenderle a degli sprovveduti compratori come uve delle nostre zone. E' un gioco molto semplice, che dà un guadagno molto alto: esso va stroncato perchè è di grave danno ai nostri viticoltori.

La soluzione di questo inconveniente potrebbe essere molto semplice: sarebbe infatti sufficiente imporre l'obbligo che l'originaria bolletta di accompagnamento indicante la vera, chiara origine dell'uva non venisse distrutta per lasciare il posto alla successiva, che confonde le carte e ribattezza le uve come originarie delle nostre zone, ma dovrebbe invece seguire costantemente la partita fino alla sua utilizzazione finale.

L'Assessorato Regionale al Commercio dovrebbe studiare a fondo il problema e mettere in atto una normativa che tuteli il nostro prodotto in questa fase.

Arrivando poi al grosso problema del passaggio alla D.O.C.G. per i vini Barolo e Barbaresco a nome dei viticoltori e degli operatori interessati del settore, non possiamo che far presente il desiderio di una normativa severa e rigida, che garantisca il giusto prestigio conquistato, sui mercati nazionali ed esteri, dai nostri vini.

Desidero precisare che questa nuova normativa non deve avere solo per scopo una tutela, garantita dallo Stato, della nostra produzione, ma deve diventare un effettivo strumento legislativo di rilancio economico per una vasta zona dell'Albese comprendente 14 Comuni.

Devo qui ribadire le richieste formulate in occasione della pubblica audizione tenutasi nell'Enoteca di Grinzane Cavour e delle memorie successive inviate al Comitato dall'Unione Produttori Vini Albesi. E' un argomento importante e rappresenta una grande e senz'altro l'ultima occasione che ci si offre; c'è in tutti gli agricoltori e produttori la chiara volontà di esaminare a fondo questa proposta in prossime riunioni che la Camera di Commercio vorrà molto presto indire e, qualora la formulazione legislativa non sia del tutto soddisfacente per quanto riguarda le zone di origine e di produzione del vino, i controlli sulla commercializzazione, sull'anno di inizio della "garantita", sulle Commissioni di degustazione, noi intendiamo ribadire, con molta pacatezza, ma con estrema fermezza, che rifiuteremo tale denominazione che ci viene proposta.

Siamo sicuri che il Dott. Camilla, uomo delle nostre terre, autorevole funzionario del Ministero dell'Agricoltura, si farà portavoce di questo nostro serio desiderio di possedere gli strumenti legislativi che ci consentano di disinquinare i nostri mercati e costruire un sicuro avvenire per i viticoltori e per tutti i seri operatori del settore.

A sostegno dei nostri vini, oltre all'azione di tutela, occorre un'energica azione pubblicitaria e affinché la loro bontà sia diffusa in Italia, e soprattutto all'estero, occorre dare maggiore peso e valore ai vini D.O.C. Il Piemonte dispone di una cinquantina di tali vini: vedrei bene quindi un'azione pubblicitaria a livello regionale per tutta la gamma dei vini D.O.C. Piemontesi ed inoltre la creazione di un Ente che, sulla falsariga della "Sopexa Francese", sia un supporto determinante per i vini italiani all'estero.

Purtroppo siamo conosciuti all'estero solo come esportatori di vino da taglio: occorre sfatare questa falsa idea, perchè disponiamo, oltre ai vini da taglio meridionali di cui la nobile enologia francese pare non possa fare a meno, dei grandi vini che devono essere

divulgati nella loro effettiva qualità sui grandi mercati europei ed americani.

Non voglio soffermarmi sulla pratica dello zuccheraggio, perchè le idee a questo proposito non sono ancora molto chiare e c'è una estrema titubanza a richiedere questa pratica che, tra l'altro, è ampiamente consentita in Francia ed in Germania.

Mentre i componenti la 2^a Commissione, che ha trattato il problema della trasformazione dell'uva, dopo ampia discussione, sono pervenuti alla conclusione che la pratica dello zuccheraggio sia consentita solo limitatamente ai vini D.O.C. e D.O.C.G. in via eccezionale in annate in cui, per l'andamento climatico, il prodotto ne richieda l'intervento facendo salvi i seguenti presupposti:

- 1° - che il grado alcolico ottenuto con il saccarosio non dovrebbe in nessun caso costare mai meno di quello dell'uva della vigna;
- 2° - che il saccarosio dovrebbe essere indissolubilmente legato alla fissazione dell'epoca vendemmiale;
- 3° - che non si potrebbe comunque mai superare il grado alcolico minimo consentito dal relativo disciplinare.

Devo però dichiarare che la 1^a Commissione di studio, che ha esaminato lo stesso problema, si è dimostrata assai più cauta manifestando tutte le sue perplessità. Il problema deve quindi essere ancora approfondito, onde indicare una soluzione che non ci ponga in gravi difficoltà, come siamo attualmente, nei confronti degli altri Paesi nostri concorrenti del M.E.C., ma nel contempo ci dia le garanzie che lo zucchero dovrà solamente servire a correggere, in determinate annate, il vino, senza servire come incentivo alla sofisticazione.

Ed infine non voglio sottrarmi ad esaminare un argomento che è già stato oggetto di accese polemiche sui vari quotidiani di stampa - le Società straniere nel settore vitivinicolo in provincia di Cuneo - .

Da alcuni anni a questa parte, nella nostra provincia, si nota un crescente interesse di Società a capitale straniero verso i nostri vini. Tale interesse si è concretizzato nell'acquisto di numerosi ettari di terreno vitato o a vocazione viticola e di alcune aziende enologiche.

Tale fenomeno va seguito attentamente perchè, se può avere qualche aspetto positivo per la possibilità di introdurre i nostri vini in ampie catene di vendita creando nuovi sbocchi commerciali, può d'altro canto avere aspetti totalmente negativi.

Infatti occorre dire che la corsa all'acquisto di terreni, da parte delle multinazionali, rischia di trasformare i nostri agricoltori in braccianti agricoli ed inoltre tali aziende hanno una potenzialità economica così forte da imporre, qualora non ci sia una più rigida legislazione in materia, una loro politica vitivinicola, volta unicamente al semplice profitto, che potrà scardinare ogni nostra futura prospettiva.

E' chiaro che, per ora, questo fenomeno ha fatto più notizia di quanto non sia la sua vera consistenza reale; penso però che se dovesse espandersi occorrerà provvedere. Sarebbe necessario documentarci per conoscere quali indirizzi e quali provvedimenti hanno adottato Paesi che sono stati interessati prima di noi dallo stesso fenomeno, vedi la vicina Francia, e studiarne attentamente gli effetti. Tutto ciò è necessario per poter agire, qualora occorra, tempestivamente.

Voglio concludere questa mia relazione affermando che se ci sarà volontà di tutti ad operare, ci sono le prospettive di un rilancio dell'economia viticola della nostra zona.

Tale rilancio non potrà mai fare a meno dei nostri viticoltori e non deve impunemente passare sulle loro teste.

Per ottenere questo obiettivo, che avevo indicato all'inizio, come lo scopo principale del nostro convegno, occorrerà procedere alla ricomposizione fondiaria, alla conservazione del patrimonio viticolo, al miglioramento del materiale vivaistico, al potenziamento delle varie forme associative di 1° e 2° grado, alla creazione di associazioni tra produttori, al perfezionamento della Legge di tutela, alla creazione di un Ente di valorizzazione dei vini della nostra provincia, all'aumento degli organici degli uffici ministeriali della Repressione Frodi.

Se riusciremo a raggiungere questi obiettivi, le zone dell'Albese e di tutta la Langa viticola potranno conoscere nuovi traguardi di vero, effettivo e duraturo benessere.

Dott. Giuseppe DELLA PICA

Funzionario dell'Ispettorato Compartimentale per l'Agricoltura
Regione Piemonte

Io ho un certo timore a parlare perchè vedo in sala grossi pezzi, i cosiddetti pezzi da novanta dell'Agricoltura e io sono un modesto impiegato dell'Ispettorato Agrario.

Vogliate scusarmi se faccio degli errori e mi affianco al buon fra' Cimabue che diceva "sbagliando s'impara" e se sbaglierò imparerò anch'io.

La prima osservazione che vorrei fare è che la relazione che ci avete consegnato oggi poteva essere data con un certo anticipo per lo meno a quelli che operano in Agricoltura come Uffici Regionali, Provinciali, tecnici, ecc. in modo che gli interessati se la potevano leggere e venire qui con le idee molto più chiare.

Con il sistema della distribuzione "sul momento" sono indotto a pensare che questa relazione molti non la leggeranno, sentiranno qui quello che dice il conferenziere e poi torneranno a casa e la conserveranno, nel caso più fortunato, tra le numerose relazioni ricevute nei vari convegni e congressi.

Io vi ho dato uno sguardo sommario, sfogliandola pagina per pagina, ho visto che è stato fatto un buon lavoro, però, se devo fare delle osservazioni precise, non mi trovo nella situazione più favorevole.

Innanzitutto ho rilevato una imprecisione: per il Barolo sono state segnalate 3 sotto varietà e precisamente il Michet, il Lampia ed il Rosè; a me sembra che esse siano 4 e non 3; la quarta in questo momento non la ricordo (e chiedo a qualcuno dei presenti di venirmi in

aiuto) e la sua presenza, nei vigneti da cui si produce il vino Barolo, mi è stata assicurata dagli agricoltori.

La sua esclusione può portare a conseguenze molto gravi per gli agricoltori che la coltivano perchè verrebbero automaticamente esclusi dalla produzione del vino a D.O.C..

Nel fare questo rilievo ho potuto commettere anche un errore, comunque è un fatto che va chiarito.

Nei disciplinari dei vini D.O.C. le zone viticole, ed è logico, sono tassativamente delimitate.

Vorrei però porre qualche domanda: queste delimitazioni sono perentorie? Vi si può aggiungere in futuro qualche zona dove la coltivazione della vite per ottenere vino Barolo od un qualsiasi vino D.O.C. possa estendersi o l'habitat idoneo è già perentoriamente fissato?

Nel primo caso si è fissato ab eterno ciò che solo Dio può fissare ab eterno, nel secondo caso, cioè con confini un pò più vasti, si può dare un diretto incentivo a quegli agricoltori che reimpiantano a vigneto zone collinari ora abbandonate.

Il fatto di non far espandere la viticoltura in pianura o in zone disadatte mi sembra una concezione prettamente utopistica.

Noi non possiamo vietare ad alcun agricoltore di coltivare nel proprio terreno quello che più gli aggrada ed alle volte per scherzo e per confermare quanto innanzi, dico che l'agricoltore, se vuole, può seminare anche il merluzzo e non c'è nessuna autorità che glielo possa proibire.

Allo stato dei fatti occorrerebbe una legge precisa e limitativa, che vieti gli impianti dei vigneti in quel circondario od in quella zona e punire con pesanti pene pecuniarie i trasgressori.

Occorre, signori, dirigersi verso un'agricoltura un pò controllata almeno nei grandi sistemi, altrimenti l'agricoltore libero di fare tutto quello che vuole ci porta inevitabilmente a quei risultati che tutti criticiamo, sui quali discutiamo sempre senza però prendere decisioni correttive e concrete.

PUBBLICITA'

In merito alla pubblicità ho sempre detto che per i vini piemontesi essa è scarsa e in un certo senso direi quasi nulla.

I pochi articoli che vengono fatti sono pubblicati solo sui quotidiani del Piemonte e non su tutti.

Sono dell'opinione che gli articoli per propagandare i vini bisogna farli nei quotidiani a carattere nazionale e nei quotidiani che si pubblicano fuori del Piemonte e che sono letti da popolazioni non piemontesi.

E' inutile parlare ai Piemontesi del Barolo, del Barbaresco, del Dolcetto e di tutti gli altri vini della Regione: la propaganda bisogna farla in Sicilia, in Campania, in Puglia, dovunque volete, e soprattutto all'estero.

Bisogna sensibilizzare i quotidiani, i quali purtroppo si preoccupano di tutte le faccende nere, rosse, rosa, verdi, ecc. che succedono in Italia, ma di agricoltura e dei suoi indispensabili e pregevoli prodotti niente o quasi niente.

La pubblicità dovrebbe essere intensa soprattutto nei ristoranti e negli alberghi.

I vini pregiati e di alto costo e di "annata" si consumano molto più facilmente negli alberghi che nelle case private e purtroppo, se si leggono le liste dei ristoranti piemontesi, nazionali, ma soprattutto esteri, voi non troverete mai o quasi mai citati i vini di origine controllata piemontese; troverete molti vini francesi, qualche volta anche ungheresi, ma dei nobili vini piemontesi nessuno.

Dal mio dire avete intuito la mia Terra d'origine: sono napoletano, anzi napoletanissimo, e vi devo dire che da quando sono in Piemonte (20 anni circa) mi sono fatto promotore in proprio dei vini piemontesi.

A Napoli il vino Barolo e il Barbaresco erano conosciuti solo da pochissimi, ma veramente pochi; io li ho propagandati a mie spese (non voglio meriti) fino a raggiungere un traguardo impensabile, cioè la richiesta del tal Barolo e del tal Barbaresco: il solo nome del vino non era più sufficiente.

Si è parlato della selezione: è questo un problema che la Regione Piemonte sta già affrontando.

Il Prof. Eynard, che qui non vedo e non so se è stato invitato e se era a conoscenza di questo convegno, ha iniziato un buon lavoro in Piemonte, ha fatto anche un buon programma per il futuro, specie per il materiale destinato alla moltiplicazione, e se la Regione lo approverà, lo porterà avanti.

ZUCCHERAGGIO.

Questo è un problema molto grosso che credo dovrebbe essere oggetto di un convegno apposito e specifico perchè in genere nei convegni dell'agricoltura si vogliono trattare tanti di quei problemi senza poi risolverne nessuno.

Si è parlato di zuccheraggio anche ad Asti: il Prof. Vitaliano ha indicato che per le annate cattive si potrebbe permettere uno zuccheraggio nella misura dell'uno per cento.

Si è parlato, sempre ad Asti, anche del rivelatore.

In un intervento ho detto che il rivelatore non servirebbe a niente perchè se mettiamo un rivelatore nello zucchero in Italia arriverà certamente lo zucchero di oltre frontiera e di contrabbando e seguiranno a fare il vino sofisticato con il doppio svantaggio che tutta la popolazione mangerà zucchero non puro ed i sofisticatori lavoreranno sul velluto, consci di non poter essere scoperti e di aumentare i loro vantaggi economici.

Quindi è un problema molto grosso che va studiato appositamente.

Qui però non si è parlato di una cosa molto importante e cioè dei mezzi di produzione.

I mezzi di produzione in agricoltura in genere e in viticoltura in particolare hanno raggiunto costi elevatissimi. Comunemente si dice che sono carissimi e che l'agricoltore non li può sopportare.

Com'è che li sopporta? Li sopporta continuando a vivere nelle sue condizioni di sottosviluppo, passato e presente, a totale beneficio del crescente sviluppo delle altre categorie che gli forniscono questi mezzi.

E nessuno interviene per porre un rimedio a queste inique sperequazioni.

Non vi voglio più tediare, ho finito, vi ringrazio e vi chiedo scusa.

Luigi BORGNA
Consigliere Provinciale

Porto l'adesione dell'Alleanza Provinciale dei Contadini di Cuneo a questo Convegno sulla viticoltura organizzato dall'Amministrazione Provinciale.

Debbo innanzitutto dire che concordo e apprezzo molto la relazione svolta dal Dott. Oddero, Assessore Provinciale all'Agricoltura. Ritengo inoltre doveroso precisare che già in sede di Commissione ho avuto modo di intervenire sugli aspetti tecnici più specifici e che per tanto, in questa sede, vorrei solo porre due questioni di carattere generale.

La prima è che la Langa ha visto migliorare la situazione del settore vitivinicolo, per cui credo si possa dire che le leggi 930 e 162, nonostante i limiti ed i difetti più volte denunciati, hanno portato un contributo positivo alla nostra viticoltura. Questo dimostra che avevamo ragione quando sostenevamo che occorreva una legislatura per il settore vitivinicolo.

Oggi, con le esperienze acquisite nel corso dell'applicazione delle leggi 930 e 162, siamo in grado di porre al Parlamento, al Governo ed alla Regione delle richieste valide perchè scaturiscono da alcuni anni di esperienza concreta.

E' vero che la viticoltura sia uscita da una certa crisi, nel senso che vi è stata una lievitazione dei prezzi ed una certa possibilità di collocazione del prodotto, essendosi anche aperti alcuni mercati esteri. Con ciò non è che i prezzi dell'uva e del vino siano remunerativi, ma per lo meno si può dire che arrivano quasi a coprire buona parte delle spese di produzione.

Ma questo periodo relativamente buono, questo momento favorevole, quanto durerà? Qualcuno si chiede se non sia già finito.

Certo, con la crisi generale che investe tutti i Paesi capitalistici, c'è poco da stare allegri.

E' necessario pertanto cogliere questo momento favorevole per predisporre misure e strumenti capaci di assicurare il domani, di assicurare l'avvenire alla nostra agricoltura. Noi pensiamo che la nostra viticoltura possa avere un avvenire positivo e non siamo solo noi dell'Alleanza dei Contadini a pensarla così. Pare che di questa idea siano anche forze economiche molto più importanti di noi; se è vero che gruppi potenti, come le Società multinazionali, continuano a venire nella Langa ad investire ingenti capitali e proprio nel settore vitivinicolo.

Occorre però vedere i pericoli che ci stanno di fronte. Noi siamo convinti che occorra migliorare le leggi vitivinicole per garantire che il vino si faccia solo con l'uva, per assicurare una sempre più ampia capacità produttiva specializzata, proprio per restare fedeli ed esaltare le caratteristiche della nostra viticoltura; garantire un reddito giusto ed adeguato; tutelare i produttori in caso di calamità atmosferiche; ma non possiamo non preoccuparci di operare una scelta capace di garantire l'elemento fondamentale e indispensabile per la viticoltura, cioè l'elemento umano.

Oggi ci si chiede se debba prevalere la grande azienda agro-industriale-monopolistica, che

opera con largo impiego di mezzi meccanici e di qualche squadra di salariati, oppure se debbano sorgere aziende minori condotte da imprenditori con l'impiego di famiglie braccianti.

La prima scelta è già affermata e bisogna chiarire che riesce a svolgere un ruolo non del tutto negativo in virtù del fatto che vi è ancora una forte presenza di imprese diretto-coltivatrici.

La seconda scelta è destinata a scomparire per ovvie ragioni economiche, le stesse che hanno fatto fallire la mezzadria e la schiavanza.

Occorre qui affermare la necessità di operare una riforma che liquidi definitivamente ogni forma di conduzione arretrata ed anti-sociale ed al tempo stesso occorre assegnare un ruolo nuovo alla impresa diretto-coltivatrice, un ruolo che consenta di realizzare una vasta socializzazione del lavoro.

Per fare ciò occorre modificare la visione della figura del viticoltore. Il viticoltore fino ad oggi è stato il vignaiolo: oggi in una società moderna, democratica, una società dove operano le multinazionali, il vignaiolo è già diventato un salariato.

Di fatto non è più un coltivatore autonomo, ma è un salariato senza salario. Questa è la contraddizione di fondo che bisogna risolvere.

Occorrono misure capaci di trasformare il vignaiolo in imprenditore autonomo. Imprenditore in quanto non è più solo un semplice lavoratore manuale, bensì è in grado di affrontare il ciclo produttivo in modo completo, dalla vivaistica, alla lavorazione del vigneto, alla difesa dalle malattie e da altre calamità, alla trasformazione, alla commercializzazione del prodotto.

Questo comporta che l'imprenditore coltivatore diretto possa giovare degli strumenti necessari per assolvere questo nuovo ruolo, che lo vede protagonista.

Ecco allora il valore dell'iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di mettere al suo servizio un centro vivaistico cooperativo capace di corrispondere alle esigenze più avanzate della scienza e della tecnica in questa importante materia!

Vi è poi il problema del reimpianto dei vigneti. Sappiamo che circa il 68% dei vigneti sono da rinnovare (oltre al grosso problema dei terreni da anni abbandonati e che, per i terreni a vocazione, occorre procedere a nuovi impianti); qui occorre una forma associativa o consortile che, con l'intervento pubblico, ne consenta la realizzazione. La Regione dovrebbe disporre i necessari stanziamenti. Occorre poi istituire un centro pubblico per la commercializzazione dei prodotti vitivinicoli.

Queste misure e, naturalmente tutta una serie di altri provvedimenti connessi, debbono consentire la creazione di un vero e proprio sistema di forme associative e cooperative, dando così un effettivo potere contrattuale al produttore coltivatore, garantendo ad esso una reale autonomia ed una equa remunerazione del capitale e del lavoro impiegati.

Un'ultima breve considerazione.

Qualcuno va dicendo che la Langa dovrebbe ulteriormente spopolarsi e dovrebbe ancora incrementare il part-time per assicurare mano d'opera a buon mercato ai vari Ferrero, Miroglio ecc..

Quindi in una Langa senza gente opererebbero potenti gruppi multinazionali con alle dipendenze pochi operai e qualche squadra di salariati agricoli, mentre il resto, a detta di eminenti studiosi, dovrebbe diventare un grande parco naturale dal terreno selvaggio dominato da castelli riattivati.

A questo disegno bisogna rispondere tempestivamente.

Noi pensiamo che sia una scelta sbagliata, proprio perchè si tratta di una zona che vanta una vocazione vitivinicola di grande pregio e la produzione vitivinicola richiede un numero impiego di mano d'opera e soprattutto di quella specializzata.

Riteniamo pertanto che occorra condurre una indagine per individuare e delimitare le zone a vocazione vitivinicola e adatte ad altre produzioni specializzate, mentre, per altre zone come quella dei Roeri o dell'Alta Langa, può essere valida una impostazione di sviluppo dell'agriturismo o di costituzione di parchi attrezzati.

Questa scelta però deve compiersi attraverso la elaborazione di piani di zona con la partecipazione delle popolazioni interessate.

Per intanto noi oggi, credo, possiamo e dobbiamo affermare che le zone a vocazione vitivinicola non debbono subire destinazioni diverse in quanto oggi più che mai abbiamo bisogno per uscire dalla crisi - di utilizzare tutte le risorse e la nostra produzione vitivinicola specializzata può portare un valido contributo a fare uscire il Paese dalla crisi, concorrendo a sanare il deficit della bilancia commerciale con l'estero.

Per questo dobbiamo operare con il massimo impegno per unire tutte le forze produttive democratiche costituzionali in una azione capace di far uscire il Paese dalla crisi, operando scelte strutturali che assicurino all'agricoltura un ruolo primario capace di garantire al Paese e alla Langa un sicuro progresso civile e sociale.

Cav. Francesco CAVALLOTTO
Sindaco di RODDI

Scusate se il mio piccolo paese vuole dire anche la sua.

Il mio Comune, Roddi d'Alba, che ha una piccola parte del suo territorio incluso nella zona del Vino Barolo, aveva inoltrato a suo tempo domanda nei termini e nei modi previsti dalla legge quando il disciplinare di questo nobile vino era in via di elaborazione, onde ottenere una modesta rettifica del confine che permettesse ad una piccola area collinare ben delimitata, ben esposta e con chiara vocazione viticola, di entrare a far parte della zona del vino Barolo.

Dopo affrettati controlli del Compartimento all'Agricoltura, allora ancora alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, malgrado le proteste dell'allora sindaco Cav. Musso, la domanda fu bocciata dal Comitato Nazionale stesso, preoccupato per qualsiasi allargamento della zona di origine in quanto temeva che ciò facesse crollare le sorti del nobile vino che la legge intendeva tutelare.

Si trattava per noi di una piccola rettifica di confine che avrebbe premiato il lavoro di molti viticoltori. Non fu possibile ottenere nulla; quello che avevano lo abbiamo continuato ad avere, nulla in più ci è stato dato.

Si trattava di una trentina di ettari che avrebbero potuto produrre circa 200 mila bottiglie di Barolo in più della produzione totale.

Io non voglio recriminare su quello che è stato e sulle decisioni adottate, tuttavia faccio solamente questa constatazione. Non sarebbero state certo le 200 mila bottiglie in più a causare una grave crisi agli amici viticoltori della zona del Barolo, ma sono invece di grave danno i milioni di bottiglie in più che gente poco seria continua a vendere in sfregio alla legge di tutela, gente che a quel tempo si era maggiormente opposta alla nostra domanda di ampliamento di zona.

In questo modo sono disconosciuti i nostri legittimi interessi e non si sono tutelati gli interessi dei viticoltori della zona, ma si sono create sole delle incomprensioni e delle diffidenze, incomprensioni e diffidenze che vanno sempre a danno di tutti i viticoltori.

Questa è la semplice constatazione che io ho voluto fare anche per ricordare la verità a certi giornali che vogliono criticare quelle che noi abbiamo sempre ritenuto fossero le nostre richieste più che legittime.

E per concludere desidero fare presente la necessità di attuare, dopo l'entrata in vigore della Denominazione di Origine Controllata e Garantita, un controllo più severo e preciso sulla commercializzazione e di rivedere il problema con animo più sereno e mi auguro che queste piccole rettifiche di confine, che eliminerebbero certe ingiustizie create involontariamente, possano trovare il loro accoglimento e l'approvazione di tutti. Grazie.

Perito Agrario Primo GUARNONE
Funzionario del Consorzio Agrario Provinciale di Bra

Ringrazio vivamente l'Amministrazione Provinciale di Cuneo ed il Dr. Giacomo Oddero, Assessore all'Agricoltura della nostra Provincia, poichè, data l'aderenza dei temi preparati alla concreta problematica del settore vitivinicolo, questo Convegno rimarrà, indubbiamente, un importante punto fermo, sia per una razionale programmazione settoriale quanto per creare una efficiente premessa di convergenze pluralistiche imprenditoriali e socio-economiche che pongono coltivatori, produttori e tecnici ad affrontare la vitivinicoltura albese con quell'alto spirito di fedeltà alla terra che ci trasforma tutti in militanti entusiasti.

Infatti, come è stato opportunamente fatto rilevare dal Presidente Prof. Martini, questo convegno è stato, per merito del Dr. Oddero, preparato minuziosamente con la collaborazione di coltivatori e produttori vitivinicoli, di tecnici e di studiosi specializzati. Per tale motivo, non solo ne sono scaturite delle relazioni complete ed aggiornate, ma dal contributo congiunto delle varie forze della produzione e della tecnica si è altresì instaurato un promettente clima di collaborazione e di credibilità reciproca che rappresentano indubbiamente la base più concreta per il necessario sviluppo dell'enologia albese attraverso quel rapporto dialettico costruttivo che consentirà di stimolare adeguatamente l'efficienza produttiva e la giustezza delle scelte economiche e sociali.

Premesso questo, con il mio intervento vorrei richiamare all'attenzione del Convegno l'importanza del tema della ricerca sperimentale e della divulgazione tecnica.

Tanto, poichè, per un razionale sviluppo della viticoltura e dell'enologia è oggi essenziale che vengano adeguatamente potenziate le scuole, gli istituti di sperimentazioni e gli strumenti e le tecniche divulgative.

Nel settore delle analisi chimico-agrarie le strutture ed il personale scarseggiano, per cui sono insufficienti i dati e gli studi più fondamentali per l'esercizio razionale e produttivo dell'attività di campagna e di quella dell'industria di trasformazione.

A questo proposito va però segnalata una lodevole iniziativa dell'Assessorato Agricoltura della Provincia di Cuneo che, proprio per l'interessamento del Dr. Oddero, ha portato a compimento un interessante studio: quello delle schede nutrizionali (carte nutrizionali) dei vigneti delle Langhe e del Monferrato albese (zone: Nebbiolo, Barolo, Barbaresco). Tale studio, effettuato su un notevole ed organico gruppo di vigneti della zona più importante e celebre del Piemonte, si è basato sulle interpretazioni accurate dei dati di analisi ottenuti da campioni di terreni e di parti di pianta.

Lo studio cui mi riferisco è stato affidato e portato a compimento dal Prof. Mario Fregoni dell'Istituto di Coltivazioni arboree della Facoltà di Scienze agrarie e dell'Università Cattolica di Piacenza.

A tale studio hanno anche collaborato tecnici agricoli ed enotecnici della nostra Provincia.

L'importanza dello studio che ho riferito sta soprattutto nel fatto che per la prima volta

nella nostra Provincia si è applicato il metodo della "Diagnostica fogliare" che ci permette di considerare non solo la composizione e struttura del terreno agrario ma altresì di seguire il destino e la funzione degli elementi nutrizionali nelle foglie ed in altri organi della pianta, nelle varie fasi fenologiche del ciclo vegetativo della vite, cioè nella complessa cicladica stagionale della pianta, fornendoci di conseguenza dei dati molto validi per interpretare più razionalmente i fabbisogni fertilizzanti del vigneto.

Questo fondamentale discorso aperto con encomiabile sensibilità tecnica e socio-economica dalla Provincia di Cuneo dovrebbe essere accolto, esteso ed approfondito anche in sede regionale, poichè senza adeguati mezzi e studi non si può fare dell'assistenza tecnica credibile ed utile e senza un'adeguata assistenza tecnica è utopistico pensare di curare i mali cronici della nostra agricoltura che soffre di empirismo obsoleto proprio per carenza di mezzi e di informazioni esatte, derivanti cioè, da studi ed esperienze valide. Ciò anche se le tradizioni della vitivinicoltura albese siano eccellenti.

L'assistenza tecnica deve essere incoraggiata per poter migliorare le pratiche colturali del vigneto e le operazioni di cantina, ma non deve essere limitata a questo. La divulgazione tecnica deve occuparsi anche delle scelte imprenditoriali, dei patti e dei contratti agricoli e soprattutto dell'associazionismo e delle cooperazione. Infatti se non vogliamo che le Società agricole e le Cooperative falliscano, non dovremo mai lasciare mancare all'operatore la necessaria informazione. Poichè in definitiva la cooperazione non si trasformi in un fatto semplicemente strumentale e speculativo, quindi debole e poco serio, non bisogna perseguire la politica delle cattedrali nel deserto, occorre invece stimolare la concreta partecipazione della base lavoratrice ed imprenditoriale, partecipazione che non vi potrà mai essere se "in primis" non si curerà a fondo lo sviluppo adeguato dell'informazione tecnica, per perseguire non solo un fine economico, ma soprattutto socio-economico. Cioè auspichiamo per i coltivatori viticoli non solo la parità dei redditi con le altre categorie ma anche un adeguato sviluppo dei servizi sociali e soprattutto la fede, la stima, la credibilità dell'importanza del lavoro agricolo nel contesto dello sviluppo civile del paese.

La zona albese per la magnifica vocazione vitivinicola e per l'intelligenza e la laboriosità degli addetti a questo settore merita la più attenta e qualificata assistenza tecnica. Spero che con me molti siano d'accordo su questo.

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

Dr. Orazio SAPPÀ

Funzionario della Camera di Commercio di Cuneo

Ho chiesto la parola in quanto in primo luogo devo fare una comunicazione e poi vorrei entrare in qualche considerazione più propriamente attinente il tema della riunione.

Ma prima di tutto desidero far notare l'affluenza veramente imponente di tecnici, di operatori vitivinicoli e di amministratori, una così massiccia presenza mi rende particolarmente lieto, se soltanto penso agli incontri in cui si dibattevano gli stessi temi attorno al 1965; ciò sta a dimostrare che quanti hanno creduto nella economia vitivinicola della Provincia di Cuneo hanno avviato un problema che ha "indotto" l'interesse generale di tutte le categorie operanti nella plaga viticola.

La comunicazione che debbo fare riguarda la denominazione origine controllata garantita del Barolo e Barbaresco. Come ricordate, il 1° dicembre 1970 dopo lunghe discussioni, incontri, tavole rotonde, gli Enti locali (Amministrazione Provinciale, Camera di Commercio, Comuni dei comprensori del Barolo e del Barbaresco) unitamente alle Categorie, hanno inoltrato attraverso i canali burocratici le domande di riconoscimento della denominazione origine controllata e "garantita" per il Barolo e il Barbaresco; la prima fase si è conclusa felicemente il giorno 7 dicembre ultimo scorso (esattamente sette giorni fa).

E' questo un passaggio obbligato ma favorevole in quanto il Comitato Nazionale delle Denominazioni Origine Vini - organo consultivo del Ministero dell'Agricoltura e Foreste - ha riconosciuto al Barolo le carte in regola per essere avviato al riconoscimento più alto cui i vini italiani possano tendere con l'attuale legislazione in materia.

Se ben ricordate in una delle ultime riunioni prima dell'avvio della domanda si era detto che, se non si fosse inoltrata l'istanza, avremmo continuato a discutere senza spostare le posizioni contrastanti o diverse emergenti dalle interpretazioni di singoli o di gruppi. L'avvio del riconoscimento avrebbe forzato i tempi di discussione, di apporto dialettico, di ricerca della proposta più logica nell'interesse dell'economia di questi vini.

Questo vi ho voluto ricordare perchè siamo giunti, con la pubblicazione della proposta di disciplinare sulla G.U. del 7 dicembre, ad una scadenza oltremodo importante; infatti la legge prevede che, dopo la pubblicazione della proposta di disciplinare sulla G.U., chiunque intenda far conoscere il suo parere, proporre modifiche, fare controdeduzioni ha 60 giorni di tempo per avviare al Ministero dell'Agricoltura e Foreste il suo pensiero in merito. Da questo momento quindi le discussioni, i punti di vista, le conoscenze personali, ecc. devono concretarsi, devono coagulare delle proposte trasferibili in scritture che ci auguriamo diventino in un prossimo domani il disciplinare che ognuno di noi vorrebbe a tutela del Barolo e a difesa di questa economia partendo dal presupposto che è soprattutto la zona di produzione dell'uva che deve trarre il massimo beneficio economico e sociale dalla applicazione dello spirito della legge 12 Luglio 1963, n°.930 che tutela la denominazione d'origine dei vini.

E' opportuno quindi essere pronti e preparati ad affrontare il problema poichè dalla prossima settimana la Camera di Commercio in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale, la Scuola Enologica, i Comuni e le Categorie interessate, ha indetto una serie di riunioni per dibattere il problema. I risultati di tali singole riunioni saranno ancora

discussi in forma "plenaria" in riunioni o in una riunione conclusiva dalla quale dovrà uscire la "linea" di azione comune da inoltrare sotto forma di "controdeduzioni" al Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Fin qui quanto vi dovevo comunicare ed ora permettetemi alcuni accenni a problemi tecnici ed anche una risposta al Dr. Della Pica.

Il Dr. Della Pica ha fatto un accenno all'esistenza del vitigno "Bolla" nei vigneti di Barolo e Barbaresco. Mi permetto far rilevare che il problema non sussiste in quanto, al termine transitorio in deroga per la estirpazione del Bolla dai vigneti di Barolo e Barbaresco (circa lo 0,5% nel Barolo e circa l'1,5% nel Barbaresco, sono dati che cito a braccio), si è provveduto nel modo e nei tempi consentiti come ha potuto verificare la stessa Commissione Piemontese per la Denominazione Origine Vini nei sopralluoghi di verifica all'Albo vigneti di tali vini.

Per le zone di produzione delle uve, penso in questo momento ad alcune piccole zone non incluse e che a parer mio potrebbero vantare un certo diritto già palesato nel 1966, ritengo che, non essendo possibile l'inclusione nel passaggio dalla "controllata" alla "controllata e garantita" la cosa debba essere affrontata attraverso i normali canali burocratici chiedendo una "modifica" del disciplinare che, nel caso specifico, riguarderebbe solo ed esclusivamente la delimitazione del comprensorio di produzione dell'uva.

Approfittando della presenza del dr. Garrone, componente il Comitato Nazionale Tutela Denominazione Origine Vini, e del dr. Camilla del Ministero dell'Agricoltura e Foreste vorrei richiamare la loro attenzione sulla pagina 4 della relazione della 3^a Commissione; di certo tali proposte non sono all'unisono con quanto previsto nelle proposte del Ministero dell'Agricoltura e Foreste che ho sottomano, sarà questo uno dei punti di attrito anche con i Comuni delle zone di vinificazione e invecchiamento previste all'art.4 del disciplinare d.o.c., ma è opportuno, anche se codificato dal disciplinare, che tale comprensorio venga modificato con una drastica riduzione soprattutto in vista della d.o.c.g. e tenuto conto che la "garanzia" dovrà essere assicurata dallo Stato con gli scarsi organi di controllo che oggi ha a sua disposizione.

Infine nasce la questione della qualificazione garantita dei vini giacenti: la Commissione in proposito fa presente l'opportunità del ricorso alla deroga, tuttavia non si possono passare sotto silenzio le proposte oltremodo sorte quali la concessione della d.o.c.g. a partire dalla 1^a vendemmia successiva al riconoscimento, ma allora il sacrificio degli operatori, per l'applicazione di tale sistema per raggiungere la d.o.c.g., richiede una contropartita da parte dello Stato e degli organi di controllo che, stante l'attuale situazione, suonerebbe ancora una volta come "beffa" a chi lavora e produce nel rispetto della legge.

Grazie.

Giovanni Battista RINALDI
Sindaco di Barolo

Sono alquanto intimidito nel prendere la parola davanti ad una assemblea così qualificata ed autorevole; nondimeno ritengo, quale modesto amministratore di un importante Comune della zona del Barolo di dover fare un'affermazione di principio la quale - se è illusorio pensare possa avere immediata concretizzazione - sono convinto abbia molta validità in prospettiva.

Ed ecco, in succinto, il concetto: la produzione, l'invecchiamento minimo prescritto dal disciplinare e l'imbottigliamento del vino Barolo devono avvenire esclusivamente nella zona di origine dell'uva nebbiolo da Barolo.

La proposta può apparire eccessivamente drastica e tale da ledere - se attuata con immedia tezza - interessi precostituiti; ma opportune normative ed adempimenti graduati nel tempo eviteranno danni e squilibri alle non molte aziende che, con una certa tradizione, operano fuori della Zona.

Prego credere che i motivi che inducono la maggioranza dei Sindaci della Zona del Barolo ad affermare quell'istanza - già manifestata a suo tempo in occasione della pubblica au-
dizione - non configurano egoismi campanilistici, che suonerebbero grettezza, ma rispec-
chiano il modo più corretto ed efficace per tutelare legittimi interessi della nostra zo
na nelle sue varie componenti: dal viticoltore al venditore del vino e soprattutto consen-
tono di fornire al consumatore del vino Barolo valide garanzie qualitative raggiungibili
attraverso controlli efficienti resi agevoli, rapidi ed incisivi in una Zona ben delimi-
tata e relativamente piccola ed in aziende operatrici di netta individuazione.

Una seconda ipotesi, da proporsi in via subordinata ed in alternativa a quella sopra accen-
nata, può sinteticamente così enunciarsi: la produzione, l'invecchiamento, l'imbottiglia-
mento del vino Barolo, come peraltro del Barbaresco e del Nebbiolo d'Alba devono avvenire
con criterio di reciprocità nelle sopraddette zone di produzione dell'uva nebbiolo; vale
a dire che nelle singole zone del Barolo, del Barbaresco e del Nebbiolo d'Alba sono con-
sentiti la vinificazione, l'invecchiamento e l'imbottigliamento dei tre vini.

La necessaria brevità di questo intervento consente soltanto l'enunciazione di principi
senza poter scendere all'analisi dei dettagli, ai modi di applicazione ed in particola-
re alle molte e serie giustificazioni, compiti questi che verranno svolti da operatori
più adeguati di quanto non lo sia la mia modesta persona.

Grazie per la cortese attenzione.

Sen. Leopoldo Attilio MARTINO
Consigliere Provinciale

Credo che si possa e si debba sottolineare tutta la validità di questa nostra iniziativa che, come Consiglio Provinciale, abbiamo assunto. Le relazioni presentate dai tre gruppi di lavoro evidenziano uno sforzo serio di competente impegno con indicazioni a breve e lungo termine che mi pare si muovano sostanzialmente in una linea di intervento giusta. Tutto ciò fa emergere ancora più l'amarezza per il ritardo con il quale come Ente Pubblico ci siamo mossi.

Meglio tardi che mai dice un vecchio adagio della saggezza popolare, intanto però alcune situazioni obiettive e soggettive si sono acutizzate e pericolosamente dramatizzate.

Di qui la maggiore consapevolezza sulla necessità urgente di determinare una svolta prioritaria in campo agricolo, non solo perchè la Conferenza mondiale della F.A.O. ha messo in luce, in tutta la sua ampiezza, il problema della alimentazione del mondo, ma anche perchè un nuovo modello di sviluppo economico del nostro paese passa attraverso il rilancio dell'agricoltura.

In questo senso abbiamo colto con piacere, in alcuni passi della relazione programmatica del Presidente del Consiglio on.le Moro, un'attenzione ed uno spazio dedicato ai problemi dell'agricoltura che da anni non eravamo abituati ad avvertire.

Voglio altresì aggiungere, sempre come elemento positivo, che il Sen. Marcora, nuovo Ministro dell'Agricoltura, è venuto 3 giorni fa alla Commissione Agricoltura del Senato ed è stato portatore, nella sua esposizione, di importanti novità rispetto al passato.

Mi riferisco in particolare ai rapporti fra lo Stato e le Regioni, attraverso una loro sistemazione chiara e definitiva, capace di facilitare il massimo decentramento che lasci ampio spazio alla iniziativa legislativa delle Regioni. In tale prospettiva andrà anche valutato il problema dell'adeguamento delle strutture organizzative e della funzione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Tutto ciò ha una notevole importanza non solo perchè le Regioni devono avere tutte le deleghe di intervento che competono loro, ma anche perchè senza la disponibilità di ingenti fondi che permettano interventi finanziari si rischia di fare ancora, sempre e soltanto delle parole.

Entrando più nel merito dei problemi specifici del Convegno, una riflessione preoccupata si impone su tutte; è quella riguardante il soggetto principale e decisivo: l'uomo, il produttore, il vero indispensabile protagonista per lo sviluppo qualitativo della nostra viticoltura e per il rilancio dell'agricoltura in generale. Qui emergono i segni più preoccupanti dei danni causati in tutti questi anni. Sarebbe stato interessante rilevare quanti sono ancora i giovani impegnati nelle nostre aziende coltivatrici. Mancano dati certi, anche se sappiamo che i giovani rimasti nelle campagne sono molto, molto pochi. La tendenza all'esodo, e soprattutto all'esodo di manodopera giovanile va arrestata, e deve determinarsi anche, al più presto, una inversione di tendenze se vogliamo che l'agricoltura nelle sue specificazioni produttive giochi il ruolo primario che deve giocare nel nostro paese.

Tutto ciò è tanto valido qui, dove esiste una produzione altamente specializzata, con

tutti i problemi che sono stati giustamente ricordati, non ultimo quello di una sempre maggiore qualificazione del prodotto capace di reggere ogni competitività.

Se è vero che oltre l'80% della produzione è garantita tuttora dalle piccole e medie aziende contadine e non già dalle grandi aziende di tipo capitalistico, chiara e insostituibile è la funzione imprenditoriale del coltivatore diretto. Di qui l'urgenza di avviare ogni iniziativa atta a potenziare ed estendere la presenza e la relativa remunerazione del contadino produttore.

A questo punto voglio dare atto, anche pubblicamente, all'Assessore Oddero di aver compiuto dei passi in avanti, rispetto alla partecipazione alle iniziative intraprese.

Noi non possiamo e non dobbiamo passare sulla testa dei contadini, dei lavoratori quando affrontiamo questi problemi perchè è indubbio che non si possono concedere sempre deleghe agli addetti ai lavori dimenticando i principali protagonisti, contadini e produttori. Detto ciò, credo che delle tre relazioni, che in gran parte condivido, si debbano sottolineare particolarmente alcuni punti.

Primo punto: la qualità dei prodotti. Al contrario di ciò che si è verificato, secondo i dati della Commissione vitivinicola della CEE, in altre regioni del nostro paese e non solo del nostro paese, non si registra in Piemonte un aumento dei vini pregiati, anzi una notevole riduzione della quantità del vino pregiato. Occorre quindi un intervento programmato della Regione che incentivi i reimpianti sulla base delle convizioni zonali o di iniziative adeguate, che meritano l'intervento attraverso forme associative.

Altro punto importante: la penetrazione delle multi-nazionali, che riconferma, e non ne avevamo bisogno, che il Piemonte è una zona di produzione vitivinicola altamente qualificata.

Dobbiamo impedire che questa penetrazione possa arrivare a danneggiare e quindi a creare una situazione speculativa a danno dei nostri produttori.

Un'altra componente sulla quale voglio brevemente richiamare l'attenzione è quella della condizione precaria dei protagonisti primari dello sviluppo: i coltivatori vitivinicoli. Come si sa la causa principale di tale precarietà deriva dal fatto che il loro reddito non compensa i costi, l'impegno e il disagio necessari per produrre un prodotto pregiato in condizioni ambientali non agevoli. Concorrono a questo diversi fattori, ma voglio accennare soltanto al principale, senza la cui soluzione non è possibile risolvere gli altri problemi particolari.

E' il problema del salto di qualità nelle dimensioni operative dei produttori, per produrre a costi minori e con minore disagio, ricavando di più e trattenendo quella parte di valore del prodotto, di cui oggi si appropriano altri soggetti che non sono più indispensabili, come tramite tra il momento della produzione dell'uva e il momento della consegna del prodotto finito e conferito nei circuiti territoriali della commercializzazione. Così come per il reperimento dei prodotti tecnici necessari alla produzione agricola è possibile oggi andare direttamente alla fonte; quindi per questi due aspetti ormai è chiaro che si può eliminare molta intermediazione. Lo strumento per superare la palese incapacità del singolo produttore a risolvere i problemi accennati e la forma associativa, articolata secondo le esigenze che da luogo a luogo possono presentarsi, sia nel modo più semplice sia in quello più impegnativo che in altre zone stanno predisponendo: imprese cooperative tra le cantine sociali, associazioni dei produttori

a livello comunale, intercomunale, di zona che, credo, sia quella che possa corrispondere di più alle nostre esigenze. D'altra parte occorre anche la dimensione associativa perchè, altrimenti, nè il produttore-coltivatore potrà essere protagonista dei piani di sviluppo agricolo sul territorio, nè l'ente pubblico: regione, provincia, comune ecc. potrà avere un valido interlocutore per la elaborazione e la realizzazione della stessa programmazione.

Concludendo vorrei brevemente ribadire la necessità e l'importanza di una lotta più decisa alla sofisticazione. Certo c'è il problema della revisione della legge 930 e la necessità di interventi più urgenti, più immediati di cui dobbiamo farci carico. In occasione del convegno promosso dal Centro delle Forme associative di Asti è stato affermato tra l'altro, a questo proposito, la necessità di far approvare dal Parlamento un provvedimento di aumento consistente delle penalità ai frodatori, anche in rapporto alle quantità e alle strutture produttive.

Perciò sarebbe necessario promuovere subito a livello regionale un coordinamento dei servizi e una collaborazione delle organizzazioni ed associazioni senza ritardare l'iter d'intervento dell'intero programma di adeguamento della legislazione italiana ai regolamenti comunitari, di cui si sta occupando il Senato della Repubblica. Credo che anche questi Convegni, nella misura in cui realizzano momenti convergenti e unitari, faciliteranno il lavoro in sede parlamentare per una sollecita soluzione di questi problemi. A questo proposito vorrei anche dire che mi è parso giusto quanto ha detto poc'anzi il Sindaco di Barolo, a proposito di sofisticazione e delle forze che manovrano e che traggono grandi vantaggi da essa. A proposito dello zuccheraggio, io vorrei limitarmi a dare intanto una informazione, e poi a dichiararmi d'accordo perchè nelle tre relazioni mi sono parse due posizioni. Voglio dire che intanto il Ministro dell'Agricoltura ci ha confermato, tre giorni fa, che durante la prima riunione tenuta dalla CEE, i Francesi hanno annunciato che aboliranno lo zuccheraggio. Per quanto si riferisce a noi, vorrei evidenziare le perplessità di coloro che hanno lavorato nella prima commissione, in quanto il problema va affrontato con grande attenzione, attenendoci a quella che è una disposizione dei trattati di Roma, che, per ora, non saranno certamente modificati. Ultimissima considerazione: oltre alla necessità che le Regioni e gli Enti locali svolgano un ruolo diverso, bisogna anche ribadire il bisogno di una presenza diversa, più qualificata negli organismi della CEE, perchè, con molta delusione, il Ministro Marcora ha detto: "Io ho dovuto constatare che alla CEE tutti i fattorini sono italiani ma i tecnici, quelli che contano e che decidono, purtroppo sono francesi, tedeschi e olandesi". Grazie!

Dott. Progresso INFUNTI

Funzionario dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte

Due sole parole per congratularmi con il Dott. Oddero per la chiarezza con la quale ha affrontato i problemi della viticoltura Cuneese.

Sono pienamente d'accordo con lui sulla diagnosi dei mali che affliggono la viticoltura regionale e quella cuneese in particolare e concordo anche sui rimedi proposti.

La proposta della costruzione dell'enopolio provinciale o regionale è buona, però deve essere completata: bisogna realizzare anche una distilleria sociale e creare una organizzazione commerciale adatta allo scopo.

Qui è presente l'Assessore all'Agricoltura e mi rivolgo a lui, che già conosce il mio pensiero, perchè si faccia portavoce affinché la Giunta Regionale stanzi un pò di fondi per poter partecipare a mostre e a manifestazioni sia in Italia che all'estero, per la propaganda dei vini.

Ho finito e vi ringrazio.

Sig. Dario ARDISSONE

Direttore dell'Unione Regionale Associazioni Vitivinicole

Anch'io devo ringraziare l'Assessore all'Agricoltura della Provincia di Cuneo e il Presidente per avere indetto questo Convegno, che non è una ripetizione di quello di Asti anche se per qualche aspetto sottolinea i problemi affrontati ad Asti nel Convegno indetto dalla Regione Piemonte sui problemi vitivinicoli.

Per brevità, anche se vi sarebbe materiale per discutere parecchio sulle tre relazioni e sui vari problemi posti su queste relazioni, mi limiterò però come Direttore dell'Unione Regionale Associazioni Vitivinicole ad affrontare soltanto un problema, accennando ad altri due di sfuggita.

La prima questione da sottolineare mi pare, e l'ha evidenziata bene il Dott. Oddero, sia quella di trattare i problemi con l'ottica del protagonista fondamentale di questo sviluppo, cioè il produttore agricolo, pur non dimenticando gli altri soggetti operatori del settore vitivinicolo, soprattutto per quanto concerne la viticoltura di qualità, valida nell'insieme della Regione Piemonte ed in particolare per le aree collinari, di cui parte importante è pure questa zona.

Ciò è essenziale se vogliamo uno sviluppo e se riteniamo valida questa economia; infatti se vogliamo mantenerla è chiaro che la nostra attenzione deve essere rivolta al produttore perchè non si può fare il vino, del buon vino, se manca colui che lo fa.

Questo è il punto di partenza.

E qui voglio subito accennare alla Legge per la Cooperazione e l'associazionismo che la Giunta e il Consiglio Regionale si erano impegnati a varare entro il 31 dicembre di quest'anno, cioè tra 15 giorni.

Non vogliamo con questo criticare, più di quello che è giusto fare, gli Organi Regionali per non aver rispettato gli impegni assunti entro il termini prefissato; vogliamo dire

però quello che abbiamo già detto alla Commissione Agricola della Regione l'altro giorno e cioè che questa Legge deve essere varata entro gennaio altrimenti, sia per quanto riguarda la programmazione di insieme delle colture in queste zone, sia per quanto concerne le varie forme di articolazione, di associazionismo e cooperazione, non andiamo nella direzione giusta dello sviluppo.

Infatti non sono più sufficienti la terra e il capitale del singolo coltivatore per affrontare le dimensioni più ampie oggi richieste dalle trasformazioni, dalle produzioni, dalla commercializzazione, dalla valorizzazione e così via.

Una seconda questione, cui vogliamo accennare e di cui hanno già parlato il Dott. Oddero e anche il Sen. Martino, e che ritengo sia un problema grave e di non facile soluzione, ma che è più che mai urgente affrontare, è quella della sofisticazione, non confondendo questo problema con quello dell'arricchimento dei vini.

Sono due problemi diversi perchè l'arricchimento riguarda vini a denominazione di origine controllata, e al proposito è da decidere se si vuole arricchirli con lo zucchero, che è vietato in Italia in questo momento, e con altre sostanze provenienti dall'uva, e altra cosa ancora è l'arricchimento dei vini non a Denominazione d'Origine ma il problema al riguardo non esiste in quanto si possono fare tutti i tagli che si vogliono purchè il vino sia genuino e al medesimo venga dato il suo nome reale.

La questione infine, per quanto concerne la sofisticazione, è comune sia agli uni che agli altri e qui urge un passo avanti deciso nella lotta contro i frodatori perchè noi abbiamo la quantità previsionale dei vini in aumento su scala generale (basta infatti vedere l'ultimo documento della Commissione CEE per quanto riguarda le stime della produzione dei consumi nei prossimi anni): ciò vuol dire che, se non blocchiamo la pratica dell'aumento artificiale del vino, si entrerà in una crisi acuta.

Mi ricordo che abbiamo discusso ad Asti, in un Comitato con il Prof. Sen. Boano, con il rappresentante del Comitato Nazionale dei vini a Denominazione d'Origine Dott. Garrone e il Sen. Desana, presidente di tale Comitato e altri 10 esperti, su quali provvedimenti assumere per arrestare il fenomeno dilagante della sofisticazione; in quella occasione era presente, come delegato degli Industriali il direttore di un'azienda la quale vendeva il Moscato d'Asti Spumante a 130 - 140 lire la bottiglia e adesso, cioè 10 - 15 giorni fa, abbiamo saputo che l'Ufficio Repressione Frodi di Asti ha accertato che quel vino era sofisticato.

Non vogliamo che gente come questa venga a trattare con noi, perchè altrimenti tali problemi non li risolveremo mai; a discutere con i produttori ed i rappresentanti degli stessi vogliamo persone che siano serie ed oneste.

Ma il problema di fondo mi pare sia quello di affrontare la sofisticazione e la frode con immediatezza e decisione e non solo a parole, se non vogliamo trovarci, in un futuro abbastanza prossimo in relazione alle stime fatte sul consumo e sulla produzione, in un vicolo cieco anche nelle nostre zone dove attualmente non si riscontrano le difficoltà di mercato che esistono in altre regioni italiane, ma le troveremo anche noi presto perchè l'andamento del mercato è quello che è, la crisi economica è quella che è, le restrizioni creditizie sono quelle che sono e purtroppo, poichè non usciremo rapidamente da queste difficoltà economiche generali, tale situazione si ripercuoterà anche sul mercato del vino.

Quindi proposte concrete: le abbiamo fatte ad Asti, noi siamo d'accordo sulle conclusioni della commissione del Convegno indetto dalla Regione Piemonte ad Asti cui abbiamo partecipato e dato il nostro contributo ed abbiamo avuto la soddisfazione di vedere recepite dalla stessa commissione le tesi da noi esposte.

Intanto, da parte del Governo è stata presentata richiesta di delega al Parlamento per unificare tutti i problemi vitivinicoli in relazione ai regolamenti comunitari, ivi compresa la revisione della Legge 162 sulla repressione delle frodi.

Bene noi diciamo che passeranno 2 - 3 anni prima che sia regolamentata tutta la materia vitivinicola in relazione anche alle direttive comunitarie anche queste tutte o quasi in discussione e noi, *campano cavallo che l'erba cresce*, sosteniamo in linea di massima, e mi pare che il Sen. Boano, in un colloquio su questo argomento fosse d'accordo, la necessità di sganciare il settore riguardante la repressione delle frodi dal resto, per affrontare e risolvere immediatamente il problema della revisione della legislazione sulle frodi a livello parlamentare e non per fermare la rimanente parte dell'insieme della revisione e sistemazione di tutta la materia vitivinicola, bensì per finalizzare subito alcuni problemi, per esempio quello delle penalità.

E' chiaro che chi fa il vino senza l'uva è un frodatore di prima qualità, commette un'azione delittuosa sia nei confronti della società e del consumatore che nei confronti dei suoi altri amici produttori.

Occorre quindi eludere il rischio della frode e questo è quanto abbiamo bisogno subito dal Parlamento e dal Governo.

La seconda cosa necessaria è che il Governo dia la delega alle Regioni per coordinare il servizio repressione frodi e tutti i servizi, così come si è fatto per il terrorismo nero, si faccia anche per il servizio di repressioni. Abbiamo parecchi servizi, coordiniamoli con una delega del Governo a livello Regionale, agganciamoli alla collaborazione delle Organizzazioni e Consorzi a DOC in primo luogo e alle altre Organizzazioni vitivinicole a livello comprensoriale, impegnandoci anche a livello locale per iniziare un'azione che investe di più il produttore e le popolazioni in genere, non per fare i carabinieri, ma per collaborare tutti in questa direzione.

E in attesa che il Parlamento concretizzi questa proposta, e lo diciamo anche qui al Sen. Martino e all'On.le Baldi che ho visto di là e agli altri parlamentari eventualmente presenti, occorre affrontare immediatamente il problema di questa delega alla Regione Piemonte, così come ha proposto l'Unione Nazionale Associazioni Vitivinicole oltre noi.

Quindi il Comitato Vitivinicolo Regionale discuta subito la questione e prenda una iniziativa per coordinare questi servizi e per mettere in atto quindi qualche cosa di più di quello che abbiamo ora.

Occorre far passi avanti rapidamente su tale problema non facile, perchè ci si scontra con molti interessi contrari.

Se questo non si fa tutti gli altri discorsi sono validi solo fino ad un certo punto; il cancro della Viticoltura è quello della frode e sofisticazione: questa perciò è la battaglia principale da condurre per salvare la viticoltura, i produttori agricoli e le nostre colline.

On.le Francesco SOBRERO

Sarò molto breve. Io intanto devo portare il saluto del Sindaco di Alba che, per altri impegni, non ha potuto essere presente a quest'Assemblea e che però naturalmente, come Sindaco di Alba, si sente partecipe di tutti i problemi che riguardano la vitivinicoltura al base, provinciale e regionale. Del resto io credo che Alba abbia qualche piccolo merito in questo settore, che si sia in qualche modo mossa anche da tempo e vedendo oggi questo convegno così ampio, così partecipato, ripetendo quello che altri hanno detto, mi viene da pensare alle prime iniziative che si sono assunte in questo settore, cioè alludo a quello striminzito, diciamo così, comitato difesa vini sorto presso l'Amministrazione Comunale di Alba e che ha portato avanti un discorso molto valido per lasciarlo poi in mano, pur continuando una certa sua attività, ad organizzazioni più forti e a partecipazioni più ampie di tutti coloro che vi sono interessati.

Ecco questo è per giustificare, diciamo così, la presenza in qualche modo dell'Amministrazione Comunale di Alba, che naturalmente ringrazia l'Amministrazione Provinciale, ne ringrazia il Presidente e l'Assessore Oddero per avere indetto questo Convegno.

Per parte mia vorrei aggiungere solo un paio di considerazioni molto semplici. Ho sentito parlare di tanti e tanti problemi; affrontare ognuno dei quali sarebbe troppo lungo e del resto io non avrei neanche la competenza specifica.

Ho sentito cadere l'accento particolarmente sulla legislazione riguardante la denominazione di origine controllata e garantita dei nostri vini più nobili: del "Barolo" e del "Barbaresco" ed era logico che fosse così perchè è di questi giorni la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della proposta di disciplinare e questa credo sia una battaglia da combattere fino in fondo e da portare avanti secondo quelle che sono le nostre effettive esigenze, le nostre effettive richieste.

Vorrei però ricordare che noi dobbiamo tenere presenti i problemi anche più generali, i problemi di una programmazione vera ed autentica e mi fa piacere che il presidente Martini, all'inizio, abbia voluto ricordare altri Convegni, altre occasioni di studio e di dibattito in cui si è parlato un pò in generale di tutto l'assetto che si deve dare al nostro territorio dove naturalmente l'agricoltura e la vitivinicoltura hanno una loro validità e una loro importanza tutta particolare, ma che non possono prescindere dal quadro generale della programmazione.

Infatti non vorrei che, dopo esserci battuti per avere degli ottimi disciplinari circa i nostri vini, avvenisse poi che magari una qualsiasi ACNA, a monte della nostra regione, inserisse improvvisamente nel bouchet dei nostri vini un qualche gusto che non è proprio tipico nè del Barolo nè del Barbaresco, come è avvenuto in una vallata non molto lontana e che pur aveva una sua specifica vocazione vitivinicola.

Quindi stiamo molto attenti a questa considerazione generale, stiamo anche attenti ad evitare di creare artificiosamente delle polemiche, perchè, se non riusciamo a trovarci uniti in questo senso, è difficile riuscire a fare presa là dove noi dobbiamo fare presa e a crearci una giusta credibilità. Sentire parlare, per esempio, con ironia del parco delle Langhe, Parco Naturale delle Langhe, quando invece non se ne è capito bene

lo spirito, serve solo a creare polemiche artificiose in quanto anche questo può essere una componente interessante della programmazione e dello sviluppo delle nostre zone sia in ordine all'agricoltura sia in ordine ad altri settori di attività perchè l'agricoltura non vive, ripeto, in un mondo asettico, ma si compenetra con altre attività.

Evidentemente noi dobbiamo cercare di estendere il più possibile la coltivazione dei vigneti e delle uve pregiate, ma siamo attenti ad estenderli solo nella misura in cui ciò possa creare delle autentiche condizioni di vita per cui che ci vive, possa vivere bene: infatti crearle solo così, per il gusto di ampliare una certa attività, senza preoccuparsi che questa serva a migliorare le condizioni di coloro che vi abitano, ci porterà difilato verso dei fallimenti, come tanti fallimenti sono avvenuti proprio perchè è mancata una giusta prospettiva in questo senso.

E così vorrei dire, a riguardo delle multinazionali, che sono preoccupato, credo di averlo già detto in altre occasioni, di questa invasione di queste grosse ditte che naturalmente, accanto a qualche piccolo aspetto positivo, ne presentano altrettanti e più pesanti ancora negativi. Penso però che non possiamo combattere queste ditte, se noi non creiamo per gli imprenditori privati e per i coltivatori diretti delle condizioni tali che li involino a restare, che diano loro delle garanzie di vita, perchè altrimenti è fatale che questo avvenga e quindi è tutta la legislazione, sono tutti gli interventi che devono mirare a questo.

Ed è giusto che si pensi anche alla sofisticazione e alla repressione e, poichè il Signor Ardissonne ha chiamato in causa i parlamentari per questo, ed io sono uno dei parlamentari presenti, mi dichiaro disponibile per tutto quello che è possibile fare in sede legislativa in questa direzione.

Inoltre voglio aggiungere ancora una piccola parola su quello che riguarda la propaganda dei nostri vini. E' stato detto che cosa si fa attualmente non è sufficiente, io non so valutare se sia sufficiente o meno però certi prezzi dei nostri vini pregiati fanno pensare che effettivamente siano apprezzati: così, per rallegrare lo spirito, vi voglio raccontare una piccola esperienza di qualche anno fa avuta a Napoli dove, in una bottiglieria, trovai del Barolo di parecchie annate prima venduto al prezzo di 600 lire e, parlando col proprietario, gli chiesi come faceva a vendere quel Barolo ad un simile prezzo (fra l'altro era un buon Barolo prodotto da una Ditta seria e l'ho anche assaggiato). Mi rispose che l'aveva comprato qualche anno prima ed allora il suo valore era quello, in seguito non aveva più ritoccato i prezzi. Gli dissi che quel vino non l'avrebbe mai venduto perchè chi se ne intende pensa che a un simile prezzo non può che essere del vinaccio. Ci ritornai un anno dopo e il prezzo era salito a 2000 lire.

Questo è un episodio, però per l'esperienza che ho, mi pare che tali vini siano abbastanza apprezzati, abbastanza diffusi e quindi ritengo si debba arrivare a concordare il prezzo proprio a livello non solo locale, ma possibilmente regionale.

Io non so quanto ciò possa valere verso le altre regioni d'Italia, che hanno anche i loro vini da consumare, però certamente ci dobbiamo preoccupare per l'estero perchè è là che dobbiamo portare i nostri vini, è là che dobbiamo smitizzare la leggenda dei nostri vini da taglio, come ha detto giustamente l'Assessore Oddero con una battuta che mi è rimasta impressa e che ritengo valida, affinché noi possiamo essere competitivi a livello internazionale con una produzione che è certamente fra le migliori del mondo.

Grazie!

Giuseppe PEZZUTO
Cantina Sociale di Vezza d'Alba

Sono venuto soltanto a parlare a nome dei viticoltori, visto che forse ben pochi erano i viticoltori che mi hanno preceduto e voglio essere breve, porto in esame solo quattro punti. Questo Convegno Vitivinicolo è la prima certezza degli agricoltori che cercano e vogliono un'agricoltura programmata, forse perchè è il primo Convegno che si fa su determinati argomenti preparati e programmati.

Il secondo punto è questo: gli agricoltori desiderano l'apporto dei tecnici in agricoltura e desiderano anche l'applicazione della sperimentazione, ma di una sperimentazione reale e non soltanto realistica.

Poi il punto successivo è forse un pò una critica ai giornalisti.

Certo, gli agricoltori apprezzano la pubblicità e la propaganda giornalistica e divulgativa, ma fino a ieri i giornalisti quando hanno fatto un pò di propaganda per l'agricoltura come l'hanno fatta? Se c'era qualche cosa che non andava in agricoltura ecco che compariva subito in prima pagina, ma viceversa nulla si è detto per mettere in evidenza un buon risultato, nulla si è fatto per incoraggiare gli agricoltori e forse anche questo fatto ha contribuito ad incrementare l'esodo dei giovani dalla terra. Infatti hanno solamente fatto vedere che tutte le cooperative andavano male, mentre in realtà non è vero: molte di esse funzionano veramente bene e sono l'orgoglio dei Soci.

Poichè qui, al tavolo di presidenza, c'è l'Assessore all'Agricoltura Regionale e il rappresentante del Ministero dell'Agricoltura, ribadisco una cosa che già il Dott. Oddero, Assessore all'Agricoltura, nel suo intervento ha detto: se nella nostra provincia i giovani se ne sono andati dall'agricoltura, e forse non solo in Piemonte ma anche in Italia, è perchè non avevano il reddito garantito.

Qui nella nostra provincia si è costituito il Consorzio di difesa anti-grandine ed è stata una notevole realizzazione perchè garantisce il reddito agli agricoltori, però attualmente si trova in difficoltà in quanto il Ministero dell'Agricoltura non paga tempestivamente la sua parte di contributo, ebbene per questo io faccio appello al Ministero dell'Agricoltura che conceda all'Assessorato all'Agricoltura Regionale di anticipare la quota di sua spettanza al Consorzio di difesa anti-grandine perchè ne ha necessità e perchè è assurdo che noi agricoltori e lo Stato stesso il prossimo anno dobbiamo pagare qualche cosa in più per i debiti che quest'anno abbiamo contratto in interessi anticipando la quota di pertinenza statale alle compagnie.

Grazie.

=====

On.le Carlo BALDI
 Presidente Federazione Provinciale Coltivatori Diretti

Io non preparato un intervento, mi sono limitato ad ascoltare tutti coloro che hanno preso la parola e mi sono preso alcuni appunti.

In primo luogo vorrei ringraziare anch'io associandomi alle parole già qui dette di plauso nei confronti dell'Amministrazione Provinciale, dell'Assessore Provinciale all'Agricoltura per questa iniziativa, e non solo per questa ma anche per tante altre, direi che l'attenzione è stata proprio rivolta in modo particolare da parecchi anni, e non solo negli ultimi tempi, al settore vitivinicolo.

Toccherei tre punti: uno di carattere specifico e due di carattere generale.

Un primo di carattere generale: è stato toccato un problema dibattuto ampiamente sui giornali e ristrettamente fra un numero di persone ed è quello del Parco Naturale delle Langhe. Qui chiediamo innanzitutto a coloro che sono i promotori di questa iniziativa di essere estremamente chiari affinché gli interessati possano fare una valutazione, può anche darsi che sia una cosa valida, ma allo stato dei fatti e delle cose nessuno di noi sa esattamente dove vogliono arrivare: anche perchè non vorrei che poi nello sfondo di questo Parco delle Langhe saltasse fuori magari anche una riserva. Ora le riserve sono ottima cosa se sono istituite per mantenere la fauna naturale, ma sono pessima cosa, e qui è un'affermazione che feci in Consiglio Provinciale e non ho il timore di ripeterla qui, se, come in qualche caso avviene, si trasformano nel più moderno strumento di corruzione.

Sulla riserva naturale delle Langhe non ho altro da aggiungere.

Per quanto riguarda la difesa, se ne è parlato molto, sia in qualità che in quantità io, con una certa apprensione e con un certo timore, ho letto la concessione della controllata e garantita sul Barolo, è auspicabile che arrivi anche per gli altri vini di pregio, ma credo che nella situazione attuale sia almeno un pò imprudente andare di corsa alla controllata e garantita perchè è l'ultimo traguardo per dare una vera patente ai nostri vini non solo sul piano nazionale ma anche sul piano internazionale. Ritengo che se noi raggiungiamo frettolosamente questo traguardo senza quegli strumenti idonei per garantire che dentro al vetro ci sia quello che sta scritto sull'etichetta, noi perderemo definitivamente la faccia, incominceremo la china paurosa di un prodotto che è costato tanti sacrifici e perderemo un reddito che è essenziale per le nostre zone di collina.

Ecco quindi la necessità di controlli severi e quando mi si parla di repressione: ho sentito uno degli interventi che dice - pene pecuniarie altissime -, no amici miei non è assolutamente sufficiente, caro Ardissonne, insieme alle pene pecuniarie altissime ci vuole il sequestro dello stabilimento e le pene detentive perchè forse sono quelle che fanno un pò più paura.

Per quanto riguarda lo zuccheraggio non entro in merito, ma perchè lo zuccheraggio sia veramente a favore del produttore e del consumatore ci vuole il controllo non solo della produzione delle uve ma anche della vinificazione, della produzione del vino, diversamente potrebbe essere un altro tranello sia per i produttori che per i nostri consumatori.

Qui ho sentito anche parlare di rivedere la legislazione ed è naturale ed è logico e tale proposta ha la nostra piena solidarietà, però ci vuole una più intima collaborazione tra gli Enti Pubblici e i singoli, i privati, i produttori affinché la legge produca gli effetti desiderati.

Si è parlato anche di cooperazione, ebbene non diciamo soltanto quello che rimane da fare ma diciamo anche che vi sono stati alcuni validi esempi dei sintomi positivi che vanno potenziati, migliorati ed estesi; ricordo, oltre al Consorzio anti-grandine, già qui citato dal Pezzuto, anche le Cantine Sociali della zona dell'Albese che, salvo un unico caso, per responsabilità dei soci e per onestà dei dirigenti sono un esempio in Italia di correttezza amministrativa e di valorizzazione del prodotto. Si è ricordato anche il Consorzio anti grandine al quale dovrebbe aderire un maggior numero di produttori, ma non si è ricordato un altro esempio valido, quello degli eli-consorzi, che è una vera cooperazione per i trattamenti e noi sappiamo che un certo aiuto è stato dato sia dall'Amministrazione Provinciale che dalla Regione ma questa è una delle prime e forse ancora embrionali forme di trattamenti fatti collettivamente e consorzialmente: naturalmente vanno estesi ad altre forme di lavoro.

Un'ultima affermazione di carattere generale ed è questo: qui oggi dovremo affrontare, non dico nei prossimi tempi, in materia di agricoltura, come vogliamo i prezzi: prezzi politici cioè bloccati, oggi c'è una certa tendenza da una certa parte; prezzi di libero mercato con i rischi che comportano e ci potrebbero essere dei prezzi a metà strada, i così detti prezzi minimi, cioè che garantiscono un minimo vitale per il produttore. Ma non basta fissarli sulla carta; ci vogliono gli strumenti per garantire questi prezzi e quindi la richiesta di un centro, che non deve essere assolutamente offensivo per le libere iniziative svolte fino ad oggi in Provincia di Cuneo in materia di cantine sociali, ma di compendio e di sintesi: quello di un Enopolio e di una distilleria che dovrebbe mettere al riparo i nostri produttori vitivinicoli nelle annate di pessimo andamento atmosferico e di pesantezza di mercato.

E permettetemi un'ultima battuta, in certi settori oggi si parla tanto di cassa integrazione, che deve servire per quando uno non può lavorare o non ha lavoro: forse è il tempo di pensare ad una forma di cassa integrazione per quelli che sono in agricoltura, che lavorano ma in certi casi il loro lavoro è vanificato quindi non solo non c'è remunerazione quando non si lavora, ma in certi casi non c'è neppure remunerazione quando si lavora e si lavora sodo.

* * * * *

Ettore PAGANELLI
Assessore Regionale

Io cerco di usare il telegrafo, d'altra parte il mio intervento aveva come scopo principale quello di tirare l'intervento conclusivo del collega Assessore Chiabrando proprio per il motivo che il Collega Assessore Chiabrando non aveva partecipato alla prima fase di questo Convegno.

Vorrei dire innanzitutto che non sono perfettamente d'accordo con il Dott. Della Pica quando ha affermato, all'inizio, che le relazioni non erano state consegnate e c'era il rischio che le medesime poi non venissero lette nemmeno dai tecnici: guai se ci mettessimo su una linea del genere.

Le relazioni saranno certamente oggetto di studi e di attenzione: d'altra parte la nostra esperienza è modesta, (noi abbiamo una modesta esperienza di legislatori regionali mentre qui abbiamo dei legislatori nazionali), ma ci dimostra che è uno sbaglio procedere senza avere approfondito i discorsi, senza aver confrontato le posizioni poichè si deve giungere a deliberare e a legiferare solo se tutto ciò che deve essere portato a compimento ha avuto una lunga maturazione e la maturazione di questo convegno, su tanti e tanti argomenti, certamente darà frutti non immediati, ma nel tempo.

La Regione, ormai noi siamo abituati collega Chiabrando e collega Falco, noi siamo abituati, in tutti i convegni e in tutte le riunioni, a sentire parlare della Regione e vedere questa come un'ancora di salvataggio, come un qualche cosa cioè che tutto deve fare e tutto può fare.

Io, in tutti i Convegni, faccio sempre e semplicemente un richiamo: invito cioè coloro che intervengono, parlano e fanno riferimento alla Regione a voler vedere il bilancio regionale, a voler vedere quali sono le effettive disponibilità finanziarie della Regione per comprendere quale è e quale può essere il dramma di coloro che, di fronte ad una esigua risorsa finanziaria, devono far fronte ad un ventaglio infinito.

Ho sentito qui il Sen. Martino che diceva la sua esperienza di questa settimana alla riunione della Commissione Agricoltura del Senato: il Ministro dell'Agricoltura ha fatto in dubbiamente delle interessanti dichiarazioni quando ha detto di voler definire una volta per tutte i limiti di competenza tra lo Stato e le Regioni con una restrizione anche del Ministero dell'Agricoltura; ci fanno piacere queste cose, d'altra parte noi, in questi anni e non solamente per l'agricoltura, per i lavori pubblici, per tutte le altre materie che lo Stato ha trasferito alle Regioni, abbiamo visto che i ministeri non hanno affatto ridotto le loro direzioni ed il loro personale e abbiamo soprattutto notato che negli ultimi anni, con tutte le competenze trasferite alle Regioni, questi ministeri hanno aumentato la loro dotazione finanziaria.

Il Sen. Martino giustamente ha già detto, e lo ripeto io qui, che il discorso avviato dal Ministro dell'Agricoltura non può essere un discorso produttivo, se non è congiunto a quello dell'effettivo trasferimento delle risorse finanziarie.

Ma al di là di questo poichè particolarmente l'Assessore Oddero, nella sua relazione, che anch'io elogio come relazione e come lavoro di tutto il gruppo, dando atto dello sforzo

che la Regione ha già fatto in alcuni settori come in quello degli eli-consorzi, discorso che è stato ripreso adesso dall'On.le Baldi, ha fatto alcune precise richieste che mi permetto di sintetizzare proprio perchè il collega Chiabrando, in questa sede o successivamente, possa dare alle stesse una risposta perchè credo che questo sia il valore del Convegno: cioè il Convegno trovi nel tempo una realizzazione e una risposta ai quesiti, agli interrogativi posti alla Provincia, alla Regione, allo Stato. Per questo mi permetto di sintetizzare quelle che sono state le richieste: so che tu avevi già anche precedentemente le relazioni di base, ma le sintetizzo proprio perchè tu possa tenerne conto per quanto ti sarà possibile in questa replica e per quanto competerà a tutti noi, che rappresentiamo qui la Regione, successivamente.

Mi pare che vi sia una precisa richiesta di un intervento della Regione per il vivaio cooperativistico che sta sorgendo e che deve favorire tutto quel ricambio che deve avvenire nelle viti. Vi è inoltre una precisa richiesta ed è un nodo, so benissimo, difficile da sciogliere perchè la legislazione in questa materia non è certamente chiara, di intervento della Regione in riferimento alla legge 364, intervento collaborativo e sostitutivo per quello che lo Stato non può fare.

Vi è stata altresì una richiesta per la precisazione della assistenza tecnica che la Regione deve dirigere. Vi sono poi ancora due istanze che devono, penso, essere portate all'esame di altri nostri colleghi perchè riguardano anche settori di direzione regionale che qui non sono rappresentati. Mi pare che Oddero abbia fatto una precisa richiesta e non so in che limiti la Regione, da sola, possa controllare in quanto trattasi piuttosto, di un problema di legislazione nazionale ed è quello della bolletta di accompagnamento che deve seguire le uve dall'origine sino alla fine per evitare quel giretto per cui, ad un determinato momento, avviene che uve venete emiliane o di altre zone vengano vendute come uve nostrane.

Inoltre c'è la questione che tocca anche gli aspetti del commercio e del turismo, che sono indubbiamente aspetti regionali della pubblicizzazione, della pubblicità dei vini e denominazione di origine controllata e di tutti i vini della Regione Piemonte.

Ecco, io ho voluto sintetizzare questo per richiamare, collega Chiabrando, la tua attenzione su questi punti. Sappiamo tutti, e io sono lieto di dargliene atto anche perchè Chiabrando è un lottatore, che egli ha indubbiamente portato un notevole impulso in quello che è il settore agricolo regionale nell'ambito appunto dell'attività della Regione. Basta guardare con occhi attenti il Bilancio di questo Ente per vedere quale larga parte è data all'agricoltura.

Egli certamente si impegnerà su tutti questi problemi e noi, Falco ed io, che siamo rappresentanti del Cuneese, gli daremo, come ritengo sempre gli abbiamo dato, una mano. Non tanto, dico, perchè siamo rappresentanti di una provincia dove la viticoltura ha un notevole peso, ma perchè questo discorso viene inestato in un discorso più ampio, visto che noi facciamo o almeno cerchiamo di fare dei discorsi di programmazione, riteniamo veramente, e anche questo è già stato sottolineato da qualche oratore, che il discorso di avanzamento del Piemonte, il discorso di riequilibrio territoriale e produttivo passi anche attraverso la valorizzazione della vitivinicoltura e quindi il nostro non è semplicemente un discorso campanilistico.

Dott. Vittorio CAMILLA
Rappresentante del Ministero dell'Agricoltura e Foreste
e del Comitato Nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini

Prendo la parola brevemente in quanto sia nella relazione sia nei successivi interventi sono state richiamate le competenze del Ministero dell'Agricoltura che io rappresento e del Comitato Nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini. Colgo l'occasione per portare a Lei Signor Presidente e a tutti loro il saluto del Direttore Generale della Produzione Agricola Prof. Giorgio Stupazzoni che da breve tempo è membro del Comitato Nazionale stesso.

Questo dico anche perchè nel quadro della ristrutturazione del Ministero l'Ufficio Vini del Ministero è transitato dalla Direzione Generale della tutela economica dei prodotti agricoli alla Direzione Generale della produzione agricola e questo ha un significato ben preciso per voi in quanto quelle controdeduzione e quei ricorsi avverso il parere del Comitato sulla proposta dei disciplinari di produzione dei vini a D.O.C.G. Barolo e Barbaresco che il Dr. Sappa ha annunciato poderosi e numerosi dovranno pervenire non alla Direzione Generale della tutela come è scritto in Gazzetta Ufficiale, ma alla Direzione Generale della produzione agricola Divisione IX°.

Detto questo, rilevo brevemente che, in sede di relazione, è stata affermata la necessità di una tutela legislativa della produzione e di un coordinamento della propaganda all'estero.

Ora, data l'ora tarda, non mi è consentito evidenziare forse nella misura in cui avrei voluto tutti questi problemi.

Ad ogni modo posso dire che, per quanto riguarda il primo aspetto, il Comitato Nazionale in questi ultimi tempo ha svolto una notevole attività. Forse loro sono a conoscenza che proprio di recente ha organizzato a Roma un Corso di studi cui hanno partecipato i rappresentanti delle varie Regioni, delle Camere di Commercio, degli Assessorati ecc. e questa prima presa di contatto ha avuto il significato appunto di fare il punto della situazione. Ci ripromettiamo di promuovere altri incontri anche a livello più settoriale cioè Italia settentrionale, centrale e meridionale, perchè abbiamo riscontrato che i problemi diversificano nelle varie Regioni. Contemporaneamente terremo poi varie conferenze a livello anche regionale, quindi noi siamo disponibili per ogni forma di collaborazione.

Viene detto che la 930 difetta in rapporto alla vigente legislazione comunitaria. Il problema non è da considerarsi in questi termini in quanto sembra ormai assodata la prevalenza delle leggi comunitarie sulle leggi nazionali; quindi in materia innovativa ha la prevalenza la legge comunitaria.

La legge nazionale ha ragion d'essere qualora si riferisca ad una norma più restrittiva della norma comunitaria semprechè essa sia in sintonia con lo spirito della legge comunitaria. Evidentemente il problema dell'adeguamento non va visto in termini legislativi ma va visto piuttosto in termini operativi caso mai prevedendo quelle sanzioni per quei particolari aspetti che la legge comunitaria non prevede. I problemi suscitati dalla 2133/74 sono stati già ampiamente e profondamente valutati dal Comitato Nazionale che ha dedicato ben sei sedute consecutive all'esame di questo regolamento.

Inoltre è stata chiesta in sede CEE una sospensiva dei regolamenti applicativi proprio per una consultazione di carattere regionale. Anzi, a questo proposito, il Comitato Nazionale sta allestendo una circolare che verrà inviata a tutti gli Assessorati all'Agricoltura per una opportuna valutazione in base alle esigenze di carattere locale circa l'uso delle varie denominazioni di origine nelle categorie dei V.Q.P.R.D. oppure in quelle dei vini da pasto. Loro sanno che la legge comunitaria, oltre a delimitare bene il campo d'azione dei V.Q.P.R.D. rispetto ai vini da pasto, blocca l'uso delle denominazioni geografiche che fanno parte di un V.Q.P.R.D..

Quindi la stessa denominazione geografica di un D.O.C. non si potrà più usare in nessun caso per nessun altro vino che non sia un V.Q.P.R.D.. Spetterà quindi agli organi regionali valutare questo ordine di problemi e indicare la prevalenza e la propensione commerciale ad utilizzare una denominazione in un senso o nell'altro.

Accenno solo brevemente al problema della propaganda all'estero. Evidentemente anche questo problema è sentito a Roma. C'è stato presso l'Istituto Commercio Estero una serie di varie riunioni appunto per coordinare l'azione promozionale all'estero.

Evidentemente da tutta l'Italia ci si è resi conto della necessità di questo coordinamento; naturalmente qui esistono ancora notevoli punti di frizione che adesso sorvolo dato che il tempo è breve.

Per quanto riguarda il problema delle delimitazioni dei Comprensori e in particolare il problema sollevato dal Dott. Della Pica circa l'ampliamento della zona del Barolo a territori non tradizionali, rispondo solo brevemente che il problema non si pone perchè il 2° comma dell'art. 1 della 930 è sufficientemente chiaro e non mi sembra il caso di ulteriormente insistere.

Il problema dell'allargamento della zona del Barolo suscitato dal Sindaco di Roddi: innanzitutto devo rilevare che non risulta che le cose siano andate proprio come ha esposto il rappresentante del Comune di Roddi; ad ogni modo v'è da dire che l'allargamento di zona è materia indipendente dal passaggio di una denominazione di origine dalla categoria delle controllate alla categoria delle controllate e garantite. Evidentemente queste istanze, se saranno presentate, dovranno seguire il normale iter burocratico.

Per quanto accennato dal Sen. Martino, il quale afferma la necessità di una ristrutturazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, della lotta alle sofisticazioni ecc. questi problemi sono ormai un coro unanime che giunge da tutte le parti d'Italia. Anche nel recente convegno tenutosi a Roma è stata più volte ribadita l'esigenza del potenziamento del servizio repressioni frodi e della creazione dell'Ufficio Vino, di una sezione specializzata del Servizio repressione frodi proprio per tale settore vino. V'è da rilevare che gli stessi funzionari delle repressioni delle frodi presenti hanno presentato un documento conclusivo alla Presidenza del Convegno e al Ministero dell'Agricoltura.

Per quanto riguarda una più qualificante presenza italiana nell'ambito della CEE, faccio presente che tale problema è molto sentito dall'attuale Direttore Generale Prof. Stupazzoni e proprio nella giornata di giovedì c'è stato un ultimissimo incontro tra la Presidenza del Comitato Nazionale Prof. Stupazzoni e il Ministro Marcora al proposito.

Infine per quanto riguarda gli aspetti connessi con l'operatività del Ministero dell'Agricoltura ritengo di aver già sufficientemente illustrato gli aspetti principali e data l'ora mi riserverei di aggiungere altre considerazioni se queste fossero eventualmente richieste.

Cav. Michele GIRAUDD

Membro della Giunta della Camera di Commercio di Cuneo

E' vero, come è stato sottolineato da molti, che il decollo economico del settore vitivinicolo dipende in gran parte dall'incremento delle esportazioni. E' pero altrettanto vero ch'esso è strettamente collegato ad una attività di marketing capace di imporre sui mercati esteri una immagine qualificante del nostro prodotto e di promuovere, in pari tempo, l'auspicata trasformazione degli attuali squalificati sistemi di distribuzione.

Vorrei a questo proposito fare presente che la Camera di Commercio di Cuneo ha realizzato, negli ultimi tre anni, un ricco programma di iniziative promozionali che hanno certamente contribuito a far conoscere e a diffondere i nostri vini all'estero.

A partire dal 1973, sono stati ospitati, a più riprese, per una visita alle zone e alle aziende vitivinicole della provincia, giornalisti e operatori economici stranieri (inglesi, danesi, svizzeri, francesi, tedeschi); sono state ordinate inserzioni pubblicitarie e sollecitati articoli su quotidiani, periodici e riviste specializzate dell'Europa occidentale; sono state effettuate degustazioni di vini a d.o.c. in Olanda (Den Haag, Amsterdam), in Gran Bretagna (Londra), in Svizzera (Ginevra), in Belgio (Bruxelles), in Danimarca (Copenaghen), in Francia (Nizza); sono stati organizzati viaggi di studio nelle zone vitivinicole della Francia e dell'Ungheria; a spese dell'Ente e in uno stand di proprietà della Camera, i vini sono stati portati ed esposti alle fiere e alle mostre (specializzate) più importanti d'Europa (Expo di Budapest; Salone mondiale dell'alimentazione di Colonia, Salone mondiale dei prodotti alimentari di Monaco di Baviera, Fiera internazionale di Nizza); sono stati organizzati convegni e congressi a livello internazionale (ultimo in ordine di tempo il Convegno dei Sommeliers).

^ ^ ^ ^ ^

Geom. Mauro CHIABRANDO
Assessore Regionale all'Agricoltura

Cerco di recuperare un pò di tempo: occupo soltanto alcuni minuti per concludere.

Avrei tante cose da dire. Il convegno è stato molto interessante e al proposito devo ringraziare veramente la Provincia di Cuneo e l'amico Oddero, specialmente, per averlo organizzato.

Ogni occasione come questa è per noi molto utile perchè non avendo la Regione, noi personalmente, delle grosse esperienze alle spalle andiamo facendoci questa esperienza proprio così, giorno per giorno e con l'aiuto di tutti gli operatori. La situazione regionale è molto varia e ogni giorno ci troviamo a far fronte, a dover affrontare dei problemi diversi. Ieri ho girato tutto il giorno per le risaie, tanto per fare un esempio, sentendo problemi, vedendo delle situazione veramente molto, molto diverse dalle cose che ho sentito questa mattina.

Quindi, ecco, questo per sottolineare la validità di questi incontri: quel contatto che ci dà modo veramente di perfezionare le nostre attività.

Ringrazio Paganelli per le cose che ha detto e anche per l'apporto personale che mi dà ogni giorno nel portare avanti i programmi dell'agricoltura in Giunta regionale. Devo dire che, come d'altronde ha detto Paganelli, l'agricoltura ha avuto un grosso spazio da quest'anno e avrà un grosso spazio anche, sperando che le cose vadano avanti così, nei programmi nei bilanci futuri.

Anche sul piano legislativo, dobbiamo sottolineare che una serie di leggi sono venute fuori proprio a favore del settore vitivinicolo. Ricordiamo le cantine sociali, i piani di risanamento delle stesse, i contributi per l'anticipazione della 364, il contributo per i mingri conferimenti dati alle cantine per le avversità atmosferiche e per il reimpianto vigneti ecc..

Questo settore è stato insomma tenuto nella massima considerazione, con interventi anche concreti da parte della Regione.

E' di ieri la notizia dell'approvazione definitiva, finalmente, del Comitato Vitivinicolo di cui il Prof. Garrone e molti presenti, che ho visto questa mattina, fanno parte.

E' un comitato di esperti altamente qualificato, di cui fa parte anche il Prof. Salati, che collaborerà con l'Assessorato e con la Giunta regionale per portare avanti tutti i problemi che riguardano questo settore.

Il comitato, anche in via informale e provvisoria, senza aver avuto l'approvazione del Commissario di governo, ha già lavorato parecchio e in questi ultimi giorni ha fatto anche una seduta molto concreta.

Ho letto nella relazione che ho avuto ieri da Paganelli, che sono anche stati proposti dei Comitati Provinciali per il settore vitivinicolo: ben vengano perchè credo che il Comitato Regionale possa maggiormente e meglio operare se dalla base vengono fuori, tramite i Comitati Provinciali, delle proposte concrete.

Per il 1974, ormai sono conosciuti, abbiamo impostato una serie di provvedimenti concreti e notevoli per tutto questo settore.

Sono stati ricordati anche qui stamattina: per contributi per minori conferimenti abbiamo speso quasi 300 milioni a favore delle cantine sociali che hanno lavorato minori quantità di prodotto. Così come sono stati pagati i contributi per i trattamenti antiparassitari, sotto forma associativa con mezzi aerei, molto validi con risultati anche tecnicamente molto concreti: la spesa è stata di altri 300 milioni.

Abbiamo stanziato, le domande sono già pervenute e stiamo già impegnando le somme, dei contributi per reimpianto dei vigneti con contributo fino al 30% e abbiamo anche previsto delle somme per i vivai a carattere associativo.

E qui apro una parentesi e rispondo subito ad un primo quesito posto da Oddero che, sia negli interventi del 1974 sia nella legge che stiamo preparando per il 1975 e che comprende tutti gli interventi per la cooperazione e anche per le coltivazioni quindi per la viticoltura, prevediamo un articolo ad hoc per vivai a carattere associativo; quindi, se gli enti, le cooperative, le cantine sociali riescono a prendere iniziative in questo senso, la Regione è pronta ad intervenire per agevolare queste iniziative che riteniamo molto valide.

Sempre per il 1974 siamo intervenuti nel tentativo della sperimentazione per la difesa aerea contro la grandine con un programma ridotto nel tempo: l'iniziativa ha impegnato comunque la Regione per 72 milioni e mezzo.

Il contributo sugli interessi per i conferimenti che i soci fanno alle cooperative quest'anno è stato previsto soltanto nel 5%, certamente inadeguato con i tassi di interesse che corrono oggi. Con la legge nuova che prevediamo, il tasso a carico dei beneficiari sarà del 4% rimanendo a carico della Regione la rimanenza; quindi un tipo di intervento diverso, nuovo, molto più incisivo.

Questi sono, molto in sintesi, velocemente, alcuni principali interventi che nel 1974 la Regione ha fatto.

Per la 364 desidererei proprio soffermarmi un minuto di più, perchè stiamo elaborando tutta una serie di proposte che stiamo avanzando al governo per migliorare e modificare tutta questa legge, che non funziona. Bisogna dirlo chiaro; non funziona perchè è macchinosa, perchè è complicata, perchè alcune competenze sono riservate al Ministero.

Abbiamo, mi pare, 4 - 5 miliardi in cassa per questa legge che non possiamo spendere perchè il meccanismo non ce lo permette. Mi riferisco ai finanziamenti suddivisi in tanti piccoli rivoli, tanti articoli della legge che sono indipendenti e autonomi uno dall'altro. Capita che noi da una parte abbiamo delle somme che non possiamo spendere perchè non ne abbiamo bisogno in quanto quegli articoli non operano, (non c'è stato quel tipo di danno), dall'altra parte siamo deficitari perchè altri articoli non sono coperti.

Quindi noi chiediamo ed ho fatto una lettera in questo senso al Ministero:

1° - che le assegnazioni vengano accreditate e conglobate in somma unica: pensiamo noi, pensa la Regione a destinarle per interventi fino a 5 milioni, sopra 5 milioni, per l'art.5 e per l'art.6, per l'art.5/A e per l'art.5/B ecc.

In questo modo veramente risolviamo una grossa parte del problema.

2° - classificazione. Il Ministero classifica le zone danneggiate. Tempo: 1 anno.

Signori, come si fa! E poi è la Regione che deve rispondere di questi ritardi. Dopo un anno certamente l'intervento non è più tempestivo, non serve più; quindi noi chiediamo anche che il Ministero assegni, anche solo come delega, non come trasferimento di potere, alla Regione la possibilità di classificare le danneggiate. E' chiaro che la Regione può intervenire subito, entro un mese coi tempi tecnici necessari a fare la classificazione; dopo di che la legge dovrebbe operare. Questa è la seconda cosa che chiediamo e che io vi propongo per verificare anche qui se, su queste cose che chiediamo, dobbiamo insistere e andare avanti o meno.

3° - Consorzio di difesa. Certo, l'unico modo veramente concreto di intervento di questa legge, e secondo me, più importante è quello che prevede il Consorzio di difesa.

Consorzio di difesa che con l'assicurazione, viene a indennizzare il 100% dei danni salvo quel 6% di riduzione praticato dalle assicurazioni e quindi il reddito perduto dai produttori. E' il modo giusto, il modo vero in cui crediamo. Però anche questa iniziativa sta facendo acqua, non funziona. Perché? Perché il Ministero paga la sua quota di partecipazione esattamente dopo un anno da quando il Consorzio ha dovuto pagare all'assicurazione la quota.

Sono venuti da me recentemente i rappresentanti dei consorzi, c'era qui anche Taricco, non so se c'è ancora, a chiedere come dovevano fare. A pagare un miliardo che non hanno e che il Ministero non paga. Questa è una cosa grossa, una cosa enorme veramente, al punto che noi dovremmo inserire in una nostra legge, ciò che io ho proposto di pagare l'anticipazione di un miliardo per conto di questi consorzi. Si può anche fare, però il miliardo che noi buttiamo lì a vuoto, lo potremmo destinare meglio e diversamente, a patto che il Ministero paghi tempestivamente la somma dovuta. Quindi noi prevediamo adesso di tamponare, ma non è giusto che la Regione debba pagare un miliardo, per sopperire a questi ritardi, a queste deficienze.

Un'ultima osservazione, che molto con cautela io ho fatto già, raccogliendo valutazioni positive, è che il Consorzio di difesa, se garantisce, come garantisce, l'indennizzo totale del prodotto e del danno con carico della spesa all'Amministrazione Provinciale, ai produttori e al Ministero, non vediamo come siano ancora necessari gli altri interventi che vengono a costituire un doppio;

prestito allo 0,50%, le 500.000 lire di contributo, l'art. 5 insomma.

Certo, io lo dico molto timidamente, con cautela perchè so che tocchiamo degli interessi.

Ho letto nella relazione che si vogliono aumentare addirittura queste somme, ma questo contrasterebbe con il Consorzio di difesa. E' un discorso di responsabilità, che forse non viene da tutti accolto, però io desidererei avere un parere anche in proposito, perchè se insistiamo e la Regione insisterà e pagherà quello che è necessario perchè il Consorzio di difesa sia in grado di funzionare, è inutile che chiediamo di aumentare gli stanziamenti sugli articoli che sono in contrapposizione con il Consorzio di difesa. E questo riguarda la 364.

L'assistenza tecnica e la cooperazione fanno parte di un altro tipo di intervento, di un altro capitolo di bilancio: le somme ci sono però, come giustamente è stato fatto osservare, l'assistenza tecnica non va calata dall'alto da un qualcuno che arriva da Torino o da Cuneo. Oggi il modo nuovo in cui crediamo e in cui anch'io credo è che l'assistenza tecnica e la cooperazione debbono essere fatte, realizzate e costruite dal basso, da parte dei

veri interessati. Questo è il modo nuovo. Allora, se questo è il modo giusto la Regione stanzierà le somme necessarie a favore di organismi costituiti dai produttori per l'assistenza tecnica che potranno essere finanziati, fino all'80% della spesa. I soldi ci sono: occorre soltanto che la gente, e qui la Provincia può giocare un ruolo importante, si organizzi, si unisca e trovi dei tecnici dopo di che l'assistenza tecnica e la divulgazione potranno diventare realtà.

Il tutto però, ci terrei a sottolineare questo fatto anche nuovo, deve avvenire non più alla rinfusa, così alla buona, con iniziative spicciole, sparse, ma con un certo coordinamento, con una chiara programmazione.

Paganelli è stato Assessore alla Programmazione fino a qualche tempo fa ed è maestro in queste cose: anche in agricoltura oggi stiamo prendendo la strada della programmazione attuando anche un coordinamento con i cosiddetti piani zonali, che stiamo impostando, che non sono altro che un piano regolatore, delle attività agricole, che regola e individua le coltivazioni, il tipo di azienda più idoneo in ogni zona. Su queste basi e su questi indirizzi si procederà con i finanziamenti, con gli aiuti e con tutta l'attività.

Quindi io vorrei suggerire alla Provincia di Cuneo, ciò che altre stanno già facendo: di impostare qualche piano zonale, nelle zone almeno più interessanti, come potrebbero essere queste della produzione del vino.

Noi ne abbiamo uno a Ovada, in zona del Dolcetto che sta andando avanti, e un altro nel Casalese. In provincia di Cuneo sarebbe anche interessante poter avere qualche iniziativa a carattere sperimentale, per adesso, in attesa che tutti i piani zonali vengano impostati e previsti da una apposita legge regionale, che stiamo studiando.

In questo quadro è chiaro, e io sono anche d'accordo e accetto l'indicazione che è stata fatta, che siano le aziende, specialmente le familiari e i coltivatori diretti, ad avere la priorità, la precedenza su altre forme di conduzione, che sono certamente sul piano economico, e anche sul piano sociale, meno interessanti.

E qui si inserisce il discorso, e concludo, dei nuovi rapporti che qualcuno ha richiesto, il Sen. Martino forse, tra il Ministero dell'Agricoltura e la Regione.

Rapporti che fino ad oggi non sono stati molto felici.

Sempre difficoltà: una dopo l'altra, per il modo di operare, che da una parte si cerca di portare avanti mentre dall'altra, il Ministero, non c'è quella corrispondenza che è necessaria. Citiamo per esempio la legge zootecnica, che è stata fatta dal Parlamento senza che dopo si siano assegnati alle Regioni i finanziamenti previsti dalla stessa legge, per cui noi siamo stati obbligati in quella occasione a fare una legge che non intendevamo fare.

Cito anche i premi di ingrasso dei vitelli. Noi, come programmazione nostra, come impegno nostro, non prevedevamo questo intervento. Abbiamo dovuto farlo con legge nostra perchè una legge dello Stato ce lo imponeva, però la legge dello Stato che ci ha imposto di fare questa legge non ci ha dato neanche una lira per attuarla; quindi ha creato aspettative, illusioni che poi sono cadute. Quindi noi auspichiamo veramente un nuovo rapporto con il nuovo Ministro: speriamo che il nuovo Ministro sia in grado di imbastire un nuovo tipo di rapporto con le Regioni e questo non potrà che essere valido e utile per tutti.

Concludo auspicando anch'io che tutte le cose che ho detto, che abbiamo detto, che costituiscono tutte insieme un grosso piano di lavoro e di intervento per l'agricoltura siano favorevolmente accolte dal Consiglio Regionale e dalle forze politiche in generale, che hanno dimostrato in questi ultimi tempi, una sensibilità notevole a favore dell'agricoltura impegnando per essa circa 40 miliardi, che sono quasi 1/3 del bilancio regionale.

Io spero che a fronte di questa volontà che la Regione ha potuto manifestare e realizzare adesso ci sia adeguata corrispondenza e collaborazione da parte di tutti gli operatori del settore perchè queste cose possano essere fatte nel miglior modo, nel modo più idoneo e conveniente sia per l'agricoltura che per tutti gli altri settori nei quali i provvedimenti vengono ad inquadrarsi.

Leggerei l'ordine del giorno che mi passa l'amico Oddero e che dovrebbe essere sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

L'ordine del giorno dice:

L' ASSEMBLEA

PRESA VISIONE degli elaborati delle varie Commissioni di studio;

SENTITA l'ampia ed esauriente relazione dell'Assessore Provinciale all'Agricoltura dott. Oddero;

VALUTATI gli interventi successivi e le conseguenti conclusioni;

PLAUDE vivamente alla tempestiva e meritoria iniziativa dell'Amministrazione Provinciale;

SI AUGURA che il metodo della discussione dei problemi della nostra viticoltura ed enologia mediante Commissioni di studio formate da tecnici del settore, da operatori economici rappresentanti tutte le forze della produzione nonchè gli enti e le associazioni che operano nel settore venga senza indugio reso prassi costante e quindi istituzionalizzato;

CHIEDE a tutti gli Enti Pubblici operanti nel settore il massimo impegno e la massima vigilanza ciascuno nell'ambito delle proprie competenze al fine di valorizzare, migliorare ed indirizzare sempre meglio la viticoltura e la enologia della nostra provincia;

PRENDE ATTO che alcuni importanti problemi sul tappeto sono stati appena puntualizzati e ciò per la complessità e la vastità della materia trattata;

SI AUGURA che gli stessi vengano al più presto riesaminati singolarmente ed esaurientemente definiti;

FA VOTI affinchè la Regione Piemonte prontamente recepisca e faccia proprie le istanze e le proposte emerse nel corso dei lavori per tutto quanto di sua competenza ed inoltre si faccia portavoce zelante ed autorevole presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per quanto di competenza dello Stato;

PORGE infine un caldo e sincero ringraziamento all'Assessore all'Agricoltura della Regione Piemonte, al rappresentante del Ministero dell'Agricoltura e a tutte le altre autorità intervenute per avere voluto ascoltare dalla viva voce degli interessati i problemi e le necessità che travagliano in questo difficile momento la nostra viticoltura ed enologia.

ALLEGATI

Il lavoro preparatorio del Convegno è stato svolto da un Comitato di Studio, suddiviso in tre gruppi, nel corso di successive riunioni tenute il 10 e 11 dicembre 1974.

Tali gruppi di studio, composti dai Rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali, delle Cantine Sociali operanti in provincia, di Comuni e di tutti gli altri Enti operanti nel settore, hanno affrontato gli aspetti più significativi della produzione della materia prima, della trasformazione dell'uva in tutte le sue implicazioni culturali, tecniche, economiche e della commercializzazione.

Da tali riunioni sono scaturite le seguenti tre relazioni di base, sintesi di tali lavori.

ALLEGATO 1

1° Gruppo di Studio: Produzione dell'uva.

GENTA Prof. Ugo	- Preside dell'Istituto Professionale Statale dell'Agricoltura - Cuneo PRESIDENTE
BORGNA Luigi	- Rappresentante Alleanza Provinciale Contadini - Cuneo
BROVIDA Dott. Gianfranco	- Esperto Istituto Tecnico Agrario Alba
CORDERO di MONTEZEMOLO Paolo	- Rappresentante Unione Provinciale Agricoltori
DALLORTO Federico	- Presidente Consorzio Difesa Produzioni Intensive
GUARNONE p.a. Primo	- Rappresentante Federazione Provinciale Coltivatori Diretti
PEZZUTO Giuseppe	- Rappresentante Cantina Sociale del Nebbiolo Vezza d'Alba

P R E M E S S A

Considerato che la viticoltura cuneese ha subito negli ultimi anni profonde modificazioni distributive quali:

- 1) il progressivo abbandono dei vigneti dell'alta Langa per motivi di diversa natura (Valle Bormida, Valle Uzzone, Alta Valle Belbo, ecc.);
- 2) la concentrazione della viticoltura nelle zone più favorite e segnatamente nell'Albese e nel Doglianese;

essa ha, però, sostanzialmente conservato le sue strutture legate ad aziende a conduzione familiare pur dovendo registrare notevoli e positive esperienze di aziende medie e grandi, efficienti, a conduzione diretta, che nello sviluppo della viticoltura possono apportare validi contributi.

Dall'esame di tale situazione emergono varie prospettive di sviluppo i cui complessi problemi si possono così sintetizzare.

1°) - POTENZIALITA' DI ESPANSIONE VITICOLA.

E' necessario, anzitutto, provvedere ad un'indagine preventiva sui terreni a particolare vocazione viticola e orientamento varietale, usufruendo del materiale grafico del catasto viticolo esistente presso l'Amministrazione Provinciale.

Detta indagine dovrà pervenire a conclusioni tali da costituire una base per la disciplina dei futuri impianti delimitando le zone dove ciò sarà possibile ed indicando le varietà adatte.

Nell'ambito di ogni zona è indispensabile un controllo continuo ed approfondito a difesa della qualità.

Allo stato attuale delle conoscenze si presume che possano avere una buona possibilità di espansione alcune zone del Monregalese, relativamente alla varietà Dolcetto. Particolare interesse può rivestire una oculata possibilità di espansione nella zona dei Roeri, del vitigno "Arneis".

Tutto ciò dovrà essere studiato attentamente in funzione delle implicazioni di natura sociale e soprattutto della reale possibilità e disponibilità di utilizzazione delle forze di lavoro.

E' opportuno, a questo riguardo, affiancare all'indagine sui terreni vitati, quella relativa al bilancio delle forze di lavoro delle zone viticole.

2°) - EVOLUZIONE FUNZIONALE DELLE AZIENDE.

Premesso che una corretta evoluzione funzionale in senso positivo delle aziende è favorita dalle caratteristiche proprie delle aziende stesse, per la quasi totalità costituite da imprese diretto-coltivatrici, occorre considerare gli ostacoli che si frappongono a tale sviluppo. Essi sono:

- a) la limitata dimensione fisica ed economica delle aziende stesse e la estesa frammentazione;
- b) la limitata qualificazione delle forze di lavoro impiegate;
- c) il contenuto ricorso al credito di esercizio dipendente, da un lato dalla limitata superficie e, d'altro canto, dall'attuale legislazione discriminatoria, che considera soltanto la dimensione territoriale dell'azienda e non le capacità imprenditoriali del produttore.

In considerazione delle obiettive difficoltà che si riscontrano nell'attuare una valida evoluzione dell'azienda viticola soprattutto in ordine alla ricomposizione fondiaria, si riconosce che il mezzo più idoneo per ovviare agli inconvenienti della dispersione fondiaria viene offerto dall'associazionismo, anche come supporto più efficace per la qualificazione e la specializzazione del lavoro. Esso potrebbe in tal modo consentire una maggiore remunerazione del fattore lavoro, garantendo nel contempo un reddito apprezzabile agli addetti. Tale reddito può validamente difendere i viticoltori dall'obiettivo pericolo dell'estromissione dal mercato degli stessi, causata sia dalla mancata evoluzione aziendale che dall'indebolimento del loro potere contrattuale.

E' necessario anche considerare attentamente le possibilità gestoriali costituite, oltre che dalla gestione associata, dalle aziende conto-terziste.

3° - EVOLUZIONE DEL REDDITO.

In considerazione della notevole espansione di alcune voci di spesa del bilancio (costi del lavoro e dei mezzi di produzione) si rende necessario ricercare la massimizzazione della produzione lorda vendibile con la graduale diminuzione della aleatorietà dei prezzi.

In questo contesto occorre operare affinché:

- 1) il mercato differenzi nettamente le varie qualità di produzione ed in base a tale distinzione remunerare adeguatamente le migliori qualità con sensibili differenziazioni di prezzo;
- 2) che si unifichino i metodi di determinazione del grado zuccherino dell'uva onde evitare le gravi sperequazioni oggi constatabili con l'uso del semplice densimetro; che vengano unificati i sistemi di prelievo e che infine gli apparecchi vengano tarati da un'apposita Commissione.

Si auspica ancora una determinazione razionale dell'epoca della vendemmia in modo da evitare gravi speculazioni.

Si propone inoltre per la valorizzazione ulteriore e per la tutela del marchio d'origine che l'uso del nome specifico di vigneti sia riservato al proprietario o ai proprietari del fondo omonimo, che adducano come prova e controllo la relativa matricola di iscrizione della Ditta all'Albo dei vigneti.

Si auspica altresì, onde evitare le frodi, l'uso di opportuni additivi rivelatori innocui, come dichiarato dal Prof. Garoglio, suggerendo, in determinate annate nelle quali il tenore zuccherino non raggiunge il livello previsto dal disciplinare, la pratica della concentrazione del mosto di uve prodotte esclusivamente in loco, da effettuarsi sotto rigoroso controllo.

Si chiede l'approvazione, da parte del Governo e del Parlamento, di un provvedimento di delega alle Regioni per il loro coordinamento a livello regionale, provinciale e comunale, istituendo Comitati operativi a tutti i livelli con l'inclusione in essi, in forma collaborativa, delle Organizzazioni ed Associazioni dei produttori vitivinicoli.

4° - DISCIPLINA DEGLI IMPIANTI.

Dall'indagine preventiva dei terreni a particolare vocazione vitivinicola citata al punto 1°) occorre rivedere anche, con un'apposita indagine, le necessità dei reimpianti nelle zone vitate.

Detta indagine fornirà la conoscenza del potenziale quali-quantitativo del materiale vivaistico occorrente.

Nello sviluppo di una politica vitivinicola regionale, il cui risultato finale interessa tutte le categorie di produttori, è opportuno che l'attuale discriminazione praticata in sede regionale sia eliminata in maniera da favorire chiunque inizi nuovi impianti e reimpianti, fatta salva la condizione di effettuarli secondo le norme dettate dai competenti organi di controllo.

Nel caso di reimpianti si raccomanda ai viticoltori di attenersi alle norme tecniche.

Il problema di fondo degli impianti e dei reimpianti rimane quello del reperimento del materiale vivaistico garantito occorrente.

Si chiede l'applicazione della legislazione comunitaria in materia vivaistica e che la preparazione del materiale di moltiplicazione vegetativa di "base" venga effettuata (art.2 del D.P.R. 24.12.1969 n.1164) secondo "metodi di selezione idonei alla conservazione della varietà" e questo soprattutto in relazione alla affermata e tradizionale produzione vitivinicola della zona.

Si propone l'istituzione di un vivaio regionale a gestione cooperativistica, nel quale partecipano le cantine sociali, i viticoltori e gli Enti che operano nel settore.

Si propone inoltre che presso detto vivaio sia istituito un centro di selezione per i vitigni piemontesi sotto l'egida dell'Istituto Sperimentale di viticoltura di Conegliano Veneto.

L'Amministrazione Provinciale dispone all'uopo di idoneo terreno e di fabbricato in corso di riattamento nell'azienda Barche, generosamente donata dalla Sig.na Clelia Bardelli.

5) - SPERIMENTAZIONE ED ASSISTENZA TECNICA.

Si chiede che vengano attuate concrete forme di sperimentazione e dimostrazioni a livello aziendale di nuove tecniche e nuovi prodotti nella difesa antiparassitaria relativa alle crittogame, ai parassiti animali ed alle erbe infestanti.

Occorre organizzare una specifica sperimentazione sui prodotti diserbanti del vigneto.

E' inoltre necessario che l'assistenza tecnica stabilisca un legame con la sperimentazione; questo legame deve essere continuativo in modo che si formino i quadri operativi della assistenza tecnica.

Occorre che la Regione chiarisca in modo inequivocabile quali sono gli organismi preposti a tale servizio per evitare le attuali, inutili dispersioni, che disponga l'assistenza in funzione della fisionomia socio-economica della zona e ne favorisca il necessario coordinamento.

6° - DIFESA DEL SUOLO.

Data l'importanza fondamentale che assume il mezzo edafico sia per la conservazione degli insediamenti umani che per il buon esito della produzione è necessario predisporre una adeguata politica di difesa e miglioramento del suolo.

Le implicazioni tecnico-economico-sociali riguardano i seguenti interventi:

- a) predisposizione a monte dei vigneti di una adeguata protezione;
- b) impartire direttive precise e vincolanti in ordine alla esecuzione degli scassi ed alla imprescindibile esigenza di effettuare, in pari tempo, gli opportuni drenaggi ed ogni altra pratica di sistemazione collinare della pendice;
- c) tenere in massima considerazione soprattutto dal punto di vista finanziario le enormi spese occorrenti per tali sistemazioni e che i contributi previsti considerino tale fatto con opportune differenziazioni contributive;
- d) disporre che gli Enti a cui per legge sono affidati i compiti di viabilità operino tenendo in reale considerazione le esigenze sopra esposte;
- e) disporre che gli Enti interessati alla difesa del suolo ed alla disciplina delle acque (Magistrato del Po, Genio Civile, Ispettorato Forestale, ecc.) curino con particolare attenzione la situazione idrogeologica, specie per quei corsi d'acqua di natura torrentizia i quali hanno sovente implicazione patologica nella difesa del suolo realizzando opere di contenimento sia dell'alveo che a monte dello stesso.

Condizione essenziale per la conservazione del suolo e della produttività è che gli insediamenti umani vengano garantiti ed assicurati anche con appositi ed idonei interventi.

7° - DIFESA DALLE CALAMITA' ATMOSFERICHE.

Si propone il potenziamento dei Consorzi di difesa passiva con aumento degli aiuti per le Province dove operano detti Consorzi anche convogliando il contributo statale in conto capitale ed in conto interessi (art.5 della legge 364) a favore di Consorzi funzionanti.

Occorre operare concretamente affinché le Associazioni di categoria promuovano adeguate forme di informazione e persuasione onde le adesioni diventino massive e ciò come realizzazione pratica del concetto di solidarietà sociale.

E' necessario altresì:

- a) che i Ministri competenti rilascino delega alla Regione Piemonte di effettuare la delimitazione delle zone colpite dalle grandinate allo scopo di accelerare l'attuazione delle provvidenze previste dalla legge 364 e di rendere operante la legge regionale 31.10.1973 n.24;
- b) che venga disposta l'estensione delle provvidenze della legge 364 a tutte le colture ma in particolar modo a quelle orticole e la riduzione delle percentuali di danno dal 60 al 40% per le colture specializzate e dal 40 al 20% per le altre colture compresa la zootecnia;

- c) che venga disposto l'elevamento da mezzo milione a un milione di lire del limite massimo di contributo previsto dall'art.5 della legge 364, cioè, qualora non venga accolto quanto richiesto nel primo comma del presente paragrafo;
- d) che venga disposta la posticipazione dell'annualità di ammortamento dei mutui e dei prestiti stipulati dai coltivatori e dalle cooperative scadenti nell'anno in cui si è abbattuta la calamità all'anno successivo con relativo prolungamento del periodo di ammortamento;
- e) che il Ministero competente accolga la tesi sostenuta dalle Organizzazioni professionali agricole, in ordine alla non applicabilità dell'imposta di bollo sulle denunce dei vigneti;
- f) che la Regione Piemonte intervenga come previsto dal comma 4 dell'art.19 della legge 364 con proprio congruo contributo (non inferiore a quello versato dalle Amministrazioni Provinciali) a favore della Cassa sociale del Consorzio provinciale antigrandine allo scopo di favorire il raggiungimento della mutualità tra agricoltori, di assicurare l'indennizzo diretto totale e di eliminare progressivamente certe forme speculative;
- g) che la Regione Piemonte disponga un congruo stanziamento in favore della Cassa del Consorzio antigrandine per contribuire alle spese di funzionamento;
- h) che, in merito ai contributi finanziari sopra richiesti, la Regione Piemonte stabilisca la priorità assoluta per i coltivatori diretti, affittavoli, mezzadri, compartecipanti, salariati iscritti ai rispettivi Enti mutualistici.

8° - ISTITUZIONE DI UN COMITATO PROVINCIALE PERMANENTE.

Si propone l'istituzione di un Comitato Provinciale permanente per lo studio dei problemi vitivinicoli e per l'orientamento della viticoltura-enologia provinciale.

Dovrà essere costituito dagli Enti finanziatori e dalle categorie interessate alla produzione (viticoltori, industriali, commercianti, esperti).

I vari rappresentanti designati dovranno essere tecnici qualificati nel settore vitivinicolo.

della viticoltura.

Per quanto concerne l'enologia, questo associazionismo minore presenta caratteri ben precisi e si esprime soprattutto in gruppi formati da un limitato numero di soci con vigneti situati, generalmente, in zone contigue.

In linea di principio il fenomeno è positivo nei limiti e con le prospettive che una seria e consapevole programmazione in campo provinciale dovrà chiarire successivamente.

Non va inoltre dimenticato che aumenta ogni anno il numero di viticoltori che trasformano in azienda le loro uve. Essi rappresentano la realtà di oltre 1.000 aziende che vinificano annualmente circa 250.000 q.li di uva.

Anche questa tendenza va attentamente seguita e considerata tenendo conto che costoro, nella maggior parte dei casi, sono privi di assistenza tecnica e, spesso, impreparati ad affrontare la commercializzazione delle loro produzioni valorizzandole come è giusto.

AIUTI ALLA COOPERAZIONE.

Visto che è auspicabile che gli agricoltori si trasformino da produttori di uva in produttori di vino ed avendo nel contempo ben presente la realtà delle cantine sociali già operanti in provincia, si chiede che la Regione Piemonte dia loro l'assoluta priorità nei futuri finanziamenti tenendo però anche conto dell'associazionismo minore e dei vinificatori in proprio, purchè questi ultimi diano sufficienti garanzie professionali di efficienza e serietà. Rispettato questo ordine di interventi si afferma che, per gli aiuti ai vinificatori in proprio, sia data la precedenza alle aziende diretto-coltivatrici a conduzione familiare.

Per le Cantine Sociali già esistenti ed operanti, si ribadisce che ad esse devono andare, in primo luogo, i finanziamenti regionali. Tale richiesta è giustificata in quanto esse non vengono gestite in modo privatistico ma agiscono seguendo la logica del "Beneficio Sociale", mirando cioè ad un aumento del benessere generale e valorizzando con la loro presenza intere plaghe viticole. Infatti esse svolgono una intensa e preziosa opera di valorizzazione delle produzioni vitivinicole e concorrono efficacemente al sostegno del mercato per cui, spesso, i maggiori beneficiati sono coloro i quali vendono le uve o le trasformano in proprio e che si trovano quindi al di fuori della cooperazione. Queste Cantine Sociali possono, inoltre, diventare un valido ed insostituibile strumento della Politica di Piano in quanto automaticamente realizzano una armonizzazione tra imprese diverse unendole ed orientandole verso comuni obiettivi programmatici a livello zonale.

Premesso tutto ciò si chiede che gli interventi regionali a favore delle Cantine Sociali prevedano:

- 1) - contributi in conto capitale e mutui integrativi a basso interesse per la realizzazione, l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture;
- 2) - contributi in conto capitale sulle spese di gestione;
- 3) - prestiti di conduzione e prestiti per il pagamento, subito dopo la vendemmia, delle uve ai soci;

2° Gruppo di Studio: Trasformazione dell'uva e problemi della Cooperazione e legislativi.

MACALUSO Roberto - Enotecnico	- Funzionario dell'Ispettorato Provinciale Agricoltura - Cuneo PRESIDENTE
AMBROSIO Teresio - Enotecnico	- Istituto Professionale Agricoltura Cuneo
BONA Amedeo	- Associazione Produttori Uva Moscato - Santo Stefano Belbo
CAVALLOTTO Olivio	- Federazione Provinciale Coltivatori Diret ti - Cuneo
CORINO Carlo - Enotecnico	- Unione Provinciale Agricoltori Cuneo
NEGRO Giovanni	- Club 3 P
RIVERA Arnaldo - Insegnante	- Presidente Cantina Sociale "Terre del Ba- rolo" - Castiglione Falletto

Il 2° Gruppo di Studio, insediatosi e preso atto dell'argomento oggetto di discussione, esprime all'unanimità un vivo plauso all'Amministrazione Provinciale di Cuneo per l'importante iniziativa in essere ed auspica che la discussione dei problemi vitivinicoli provinciali, mediante il metodo dei gruppi di studio a cui partecipano tutte le categorie interessate, diventi prassi ordinaria e sia istituzionalizzata.

Ad ogni altra considerazione successiva si premette inoltre la richiesta di un maggiore impegno e disponibilità di tutti gli enti pubblici interessati al settore; considerato inoltre che la vitivinicoltura della provincia è concentrata soprattutto intorno alla città di Alba, si auspica l'istituzione ovvero il potenziamento degli uffici degli enti di cui sopra e particolarmente di quelli dell'Ispettorato Agrario, della Repressione delle frodi, della Camera di Commercio I.A.A. e dell'Amministrazione Provinciale, dotandoli nel contempo di personale specializzato nel settore vitivinicolo.

NUOVE REALTA'

La Provincia di Cuneo vanta una produzione di oltre 1 milione di hl. di vino di cui circa 100.000 sono prodotti dalle Cantine Sociali.

Nel contempo va manifestandosi collateralmente, soprattutto ad opera del Club 3 P, un associazionismo minore che interessa sia la trasformazione dell'uva in vino che il settore

4) - prestiti a tasso agevolato per l'invecchiamento dei vini. A questo riguardo occorre segnalare che il contributo statale del 5% nel pagamento degli interessi è da ritenersi, al momento attuale, fortemente inadeguato.

Si propone quindi che, partendo da un minimo del 5%, tale contributo venga elevato con il crescere del tasso di interesse e che rappresenti sempre ed in ogni caso non meno del 60-70% del reale costo del denaro;

5) - premio di imbottigliamento. Tale richiesta, che rappresenta una novità nel campo degli incentivi alle cantine sociali, viene motivata dalla constatazione che un'impresa è tanto più florida quanto più può farsi conoscere direttamente presso il consumatore. Questo premio va visto nel suo duplice aspetto di contributo alla stabilità dei prezzi e come opera promozionale per la sempre più larga diffusione dei vini delle cantine sociali che, più e meglio di tutti, possono dare ai consumatori ampie e complete garanzie di genuinità e di sicura origine. Collateralmente, occorre mettere in evidenza che il maggiore utile così realizzato ritorna direttamente ed in forma capillare ai produttori di uva. Il premio proposto deve consistere in un contributo, in conto capitale, per ogni bottiglia prodotta da ogni singola cantina sociale. Il numero delle bottiglie potrà essere facilmente ricavato dal registro di imbottigliamento.

UNITA' GEOGRAFICHE PIU' PICCOLE DELLE REGIONI DETERMINATE OVVERO USO DI SOTTOSPECIFICAZIONI GEOGRAFICHE VERITIERE.

Considerato che la nostra viticoltura è di tipo collinare con basse rese unitarie ed alti costi di produzione occorre, per la sua stessa sopravvivenza, cercare in ogni modo di valorizzare e migliorare la qualità delle sue produzioni. Si chiede pertanto che, sempre ed in ogni caso lo si possa dimostrare, deve essere possibile indicare in etichetta le sottospecificazioni geografiche (costo, località, collina, vigneto, ecc.) da cui l'uva deriva anche per i vini non a denominazione di origine controllata.

SACCARAGGIO.

Considerato che il saccaraggio è un male necessario si chiede che, con le dovute cautele, ne sia permessa in annate particolari l'attuazione; tale pratica va realizzata con severi controlli e con una rigida regolamentazione che ne disciplini l'impiego. Nel contempo si auspica che vengano prontamente sperimentate le tecniche sostitutive al fine di chiarire, in modo definitivo ed inequivocabile, se esistono e quali sono i razionali sistemi alternativi che non incidano negativamente sui caratteri chimici, fisici, ma soprattutto organolettici dei vini così ottenuti. Tale sperimentazione, per essere probante, va condotta in loco e sui vini della zona.

Il saccaraggio, in ogni caso, dovrebbe essere limitato ai soli vini a D.O.C. ed a D.O.C.G. e la sua attuazione dovrebbe comunque fare salvi alcuni fondamentali principi che possono essere così sintetizzati:

1) - il grado alcolico ottenuto con il saccarosio non dovrebbe mai ed in nessun caso costare meno di quello dell'uva nella vigna;

2) - il saccaraggio dovrebbe essere indissolubilmente legato alla fissazione dell'epoca della vendemmia.

Tale norma deriva dalla necessità di tutelare la qualità delle nostre produzioni che potrebbero essere messe gravemente a repentaglio da un indiscriminato uso del saccarosio in quanto si potrebbe creare l'illusione che basti ottenere un certo grado alcolico del vino per avere la qualità e ciò soprattutto se l'epoca della vendemmia potesse essere indiscriminatamente anticipata;

3) - la quantità di saccarosio da impiegarsi dovrebbe essere legata sia alla quantità di uva da correggere sia, e soprattutto, alla superficie vitata fissando un massimo di zucchero impiegabile per unità di superficie;

4) - tutto ciò dovrebbe lasciare inalterata la possibilità di squalificare, in tutto o in parte, le annate o le produzioni ritenute non idonee.

SPERIMENTAZIONE ED ASSISTENZA TECNICA.

Constatando e deplorando l'assoluta mancanza di sperimentazione in provincia di Cuneo e considerando che l'Istituto Tecnico Agrario Statale di Alba è dotato di attrezzature scientifiche di alto livello qualitativo e di una cantina sperimentale di prim'ordine, si chiede che queste attrezzature siano pienamente utilizzate per una sperimentazione in campo enologico. A queste potranno utilmente affiancarsi le attrezzature, i laboratori e la cantina dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura, Sezione di vitivinicoltura, di Grinzane Cavour.

Si ritiene indispensabile che detta sperimentazione sia urgentemente iniziata, si faccia in loco e sui vini della provincia in modo da poter essere prontamente e capillarmente diffusa, recepita ed utilizzata da tutti gli operatori economici del settore; essa deve riguardare tutti gli aspetti della enologia provinciale.

Consapevoli che, a questo proposito, i problemi sono fondamentalmente di carattere burocratico-amministrativo nonché finanziari, riteniamo che la Regione Piemonte e l'Amministrazione Provinciale siano pienamente in grado di risolverli eventualmente anche con l'aiuto del settore produttivo. La sperimentazione, ovviamente, dovrà evolversi e completarsi con le forme di assistenza tecnica adeguate alle oggettive realtà economiche. A questo proposito si invita la Regione Piemonte a voler potenziare e valorizzare il servizio di assistenza tecnica estendendolo ai piccoli vinificatori in proprio, utilizzando le competenze già esistenti e le acquisizioni che verranno a crearsi sfruttando le oggettive possibilità di ricerca che il settore presenta.

Nello stesso contesto, si chiede l'istituzione di un Ufficio di consulenza legale che possa tenere aggiornati ed informati gli operatori del settore su tutta la legislazione italiana e comunitaria in materia vitivinicola.

Concludendo occorre precisare che, constatata l'ampiezza degli argomenti in esame e l'intensità della discussione, si è potuto dare solamente un indirizzo di larga massima ai problemi trattati, ma è stata riscontrata la necessità che essi vengano, al più presto, ripresi ed approfonditi da uno speciale Comitato che si interessi, in modo organico e continuativo, dei problemi vitivinicoli provinciali e le cui conclusioni ed osservazioni siano prontamente recepite, utilizzate e rese operanti.

3° Gruppo di Studio: Commercializzazione e tutela della produzione.

BORGOGNO Prof. Luigi	- Rappresentante Scuola Enologica - PRESIDENTE
ALBERTINO Francesco	- Presidente Associazione Produttori "Uva Moscato" - S. Stefano Belbo
CASTAGNOTTI Vittorino	- Rappresentante U.I.L.M.E.C.
CAVALLOTTO Enot. Giacomo	- Esperto Istituto Professionale Agricoltura Cuneo
FERRERO Rag. Bruno	- Rappresentante Associazione Commercianti Albesi
FONTANA Attilio	- Rappresentante Federazione Provinciale Coltivatori Diretti
RATTI Enot. Renato	- Rappresentante Unione Produttori Vini Albesi
RINALDI Battista	- Sindaco del Comune di Barolo
SAPPA Dott. Orazio	- Rappresentante C.C.I.A.A. - Cuneo
VIGLINO Lorenzo	- Presidente Società Cooperativa Produttori del Barbaresco - Barbaresco

SINTESI DEI LAVORISituazione Statistica 1973

La produzione viticola della provincia di Cuneo è stata nella vendemmia 1973 di q.l. 1.245.400. Essa rappresenta il 17% della produzione regionale e l'1% della produzione nazionale.

L'ottima qualità del prodotto, nonché una tradizione di imprenditorialità, le hanno conquistato da tempo una posizione di preminenza nel contesto della produzione nazionale. Tuttavia, e anche per le osservazioni precedenti, alcuni problemi relativi alla commercializzazione dell'uva meritano di essere sottolineati.

1) - COMMERCIALIZZAZIONE DELL'UVA.a) Uva Moscato

La concentrazione della domanda per tale tipo di prodotto (80% circa acquistato da poche

e grandi aziende industriali, 12% vinificato presso le cantine sociali, 8% vinificato direttamente dai produttori), sottolinea la debolezza della capacità contrattuale dei viticoltori. Si suggerisce di sviluppare l'esperienza della contrattazione a livello di commissioni paritetiche tra gli industriali e i viticoltori, così come è avvenuto in questi ultimi anni, sostenendo e potenziando l'Associazione dei produttori Uve moscato.

In sottordine e a lungo termine si prevede la possibilità della realizzazione di un enopolio, al quale attribuire la funzione di polmone di riserva, che accresca il potere di contrattazione dei produttori.

E' emersa l'esigenza di armonizzare i controlli sulla qualità e quantità di produzione ottenibile nelle singole annate, al fine di evitare la sperequazione registrata in particolare nell'annata 1972 tra le province interessate alla produzione dell'uva moscato.

b) Uve destinate alla produzione dei vini Dolcetto, Barbera.

Tali uve avrebbero buone prospettive di commercializzazione se non dovessero subire la concorrenza sleale di uve provenienti da altre zone della nostra regione o addirittura da altre regioni.

Per ovviare a tale inconveniente si invita l'Assessorato Regionale al Commercio a mettere in atto una normativa di tutela ribadita dai regolamenti comunali dei Comuni situati in zone di particolare pregio vitivinicolo e più ancora dai Comuni in cui opera un mercato all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli oppure con un mercato stagionale specifico per la commercializzazione delle uve da vino. In dettaglio si suggerisce che sui contenitori esposti alla vendita sia chiaramente indicata la varietà dell'uva e la zona di origine, così come le stesse caratteristiche dovranno essere chiaramente indicate su tutti i documenti di accompagnamento fino alla utilizzazione finale.

c) Uve Nebbiolo.

Riemergono, sebbene più attenuate, le preoccupazioni dei viticoltori relative al diverso potere contrattuale dei contraenti.

Si raccomanda agli Enti Pubblici di favorire la costituzione di una Associazione fra i produttori che possa assolvere alla funzione di rappresentanza specifica in un'eventuale commissione paritetica di contrattazione.

In generale, nella prospettiva di una contrattazione a livello interprofessionale e logicamente a livello di ogni singolo tipo di uva, si ritiene che il concetto di base per la formazione del prezzo minimo debba essere la remunerazione, per compensare i maggiori costi della viticoltura collinare, e nello stesso tempo giustamente selettivo in funzione di stimolo al miglioramento qualitativo della produzione.

Fissazione dell'epoca vendemmiale.

Sull'esempio di esperienze estere si intravede l'utilità di addivenire alla regolamentazione del calendario vendemmiale, a condizione, però, che contemporaneamente siano operanti le Commissioni paritetiche, previste nei punti precedenti, per la stesura bilaterale d'un testo contrattuale che preveda clausole garanti affinché il rischio del ritardo nelle operazioni di raccolta non ricada esclusivamente sulle spalle dei viticoltori.

2) - TUTELA DELLA PRODUZIONE

Si dà atto che, in applicazione della normativa attuale, si è fin qui operato un buon controllo, limitato però prevalentemente al settore viticolo. Si chiede pertanto che, a maggior tutela della produzione locale, siano tempestivamente recepite le disposizioni contenute nel Regolamento C.E.E. n.2133/74 e segnatamente quella che obbliga la dichiarazione in etichetta dell'origine per tutti i vini commercializzati con un nome o sinonimo di vitigno.

Quale esempio eclatante di concorrenza sleale si segnala il problema aperto della denominazione "Spanna" sinonimo di vitigno Nebbiolo e non di una ristretta area geografica che nel mercato distrae il compratore con il nome conosciuto e non registrato di D.O.C. e che esercita una concorrenza a tutti i vini ottenuti dal vitigno Nebbiolo del Piemonte e della Lombardia, portando al consumatore un prodotto che nel caso migliore è prevalentemente di tutt'altra origine.

Vini Spumanti

In conformità all'allegato parere dell'Associazione Produttori Uve Moscato, si chiede una precisa normativa che impedisca nella zona indicata nel disciplinare di produzione del D.O.C. "Asti" ecc. la produzione di altri Spumanti dolci e aromatici.

Per quanto riguarda in generale la produzione degli Spumanti secchi, si ritiene che essa debba essere assoggettata alla normativa della dichiarazione obbligatoria in etichetta del tipo di uva base e dell'origine, così come richiesto per la produzione dei vini commercializzati con i nomi cosiddetti di fantasia (vedi dichiarazione allegata dell'Associazione Produttori Uve Moscato).

Uso in etichetta di denominazioni geografiche.

In riferimento all'uso di denominazioni geografiche di zone minori comprese nella zona relativa ai disciplinari dei vini D.O.C. e D.O.C.G., constatata una proliferazione spesso non del tutto leale di tale uso, si auspica che le "zone cosiddette minori" (comuni, frazioni, aree, fattorie, località, ecc.) siano ben delimitate all'interno del Comprensorio e che le uve provenienti da tali entità geografiche siano oggetto di dichiarazione separata, che la vinificazione e l'invecchiamento siano operati per partite chiaramente distinte e che la confezione di vendita sia contraddistinta da una certificazione (es. controetichetta) rilasciata dalla C.C.I.A.A. titolare e responsabile dell'Albo dei vigneti.

Passaggio a D.O.C.G. dell'Asti.

Si ritiene che il vino a D.O.C. "Asti", abbia le caratteristiche richieste per il passaggio dalla Denominazione di origine controllata alla controllata e garantita, alle condizioni e sulla base delle indicazioni contenute nel documento dell'Associazione produttori uve moscato, già presentato in occasione delle riunioni congiunte colle Associazioni Astigiane.

D.O.C.G. Barolo e Barbaresco.

Per quanto riguarda il passaggio alla D.O.C.G. per i vini Barolo e Barbaresco si ribadiscono le posizioni chiaramente espresse dagli operatori interessati in occasione delle pubbliche audizioni indette dal C.N.T.D.O.V., tenutesi presso l'Enoteca di Grinzane Cavour.

(Vedi documento aggiuntivo - allegato 8)

In particolare, posto in evidenza il concetto di severa rigidità e serietà che la base dei viticoltori desidera, si precisa che, per quanto riguarda l'utilizzazione della denominazione garantita, essa debba decorrere dalla prima vendemmia successiva alla pubblicazione del relativo disciplinare e che quindi, visto l'art. 8 del D.P.R. 12.7.1963 n.930, si debba ricorrere all'istituto della deroga a saldatura di due diverse regolamentazioni a difesa del prodotto e del consumatore e pertanto lo smaltimento delle produzioni relative alle annate precedenti l'uscita della regolamentazione D.O.C.G., debba avvenire con l'appellazione D.O.C..

A conoscenza che è in corso di istruzione la pratica relativa al riconoscimento della D.O.C.G. per altri vini, per i quali il disciplinare di produzione della D.O.C. prevede il taglio fino a percentuali del 25%, si ritiene che detta pratica, tendente alla correzione del grado alcolico, debba eventualmente essere ammessa unicamente dall'arricchimento con zucchero, recepito e disciplinato con una legge nazionale.

3) - COMMERCIALIZZAZIONE DEL VINO.

Mercato interno.

Constatato che la fase della commercializzazione è in prevalenza concentrata in valide ed efficienti imprese private di dimensioni medio-grandi e nelle cantine sociali, si nota un'evoluzione, in alcuni comprensori d'origine e specialmente nel Barolo e nel Barbaresco, nelle strutture di produzione di piccoli viticoltori, i quali tendono a completare il ciclo di produzione fino al prodotto in bottiglia.

Tale comportamento se da un lato rappresenta un aspetto positivo, in quanto consente al produttore di appropriarsi del valore aggiunto dalla trasformazione dell'uva, d'altro canto crea per queste piccole imprese numerosi problemi per la commercializzazione.

A tal fine si ritiene di dover raccomandare l'aiuto alla costituzione di forme comunque associate per il concentramento dell'offerta cui conseguirà un più razionale, possibile e favorevole collegamento con catene di distribuzione.

A sostegno poi della commercializzazione del prodotto, sia all'interno che all'estero, si raccomanda la prosecuzione dell'attività di propaganda specifica già in atto (vedi attività della C.C.I.A.A. alle fiere internazionali e nazionali) cui può seguire nel tempo la costituzione di speciali punti di vendita (botteghe caratteristiche) nei principali centri di consumo, presso i quali siano reperibili i prestigiosi vini della nostra provincia, opportunamente selezionati e controllati, ed eventualmente accompagnati dai più tipici prodotti della nostra terra.

Mercato estero.

A conoscenza che sui mercati esteri, anche per la complicità degli importatori, a volte siamo conosciuti attraverso vini che non si possono certo inserire tra la nostra migliore produzione, si chiede che venga istituita una commissione regionale di controllo con il compito di prelevare alla dogana, anche saltuariamente, campioni di partite destinate all'esportazione, da sottoporre ad analisi anche organolettica.

CONCLUSIONI.

A conclusione dei lavori il 3° gruppo di studio, pur riconoscendo che la mole della materia presa in esame, nonché le oggettive difficoltà della stessa, hanno consentito appena una enunciazione di problemi senza la possibilità di prospettare tutte le possibili soluzioni, rese anche più valide da una più serena meditazione, riconosce la validità dell'iniziativa dell'Amministrazione Provinciale ed auspica che venga istituzionalizzata la costituzione di un comitato vitivinicolo permanente, al quale affidare la prosecuzione dei lavori intrapresi.

APPENDICE N.1 AI LAVORI DELLA 3° COMMISSIONE.

L'enotecnico G. Battista RINALDI, Sindaco di Barolo, fa presente la seguente dichiarazione in merito al passaggio alla D.O.C.G. dei vini a D.O.C. Barolo.

"Le operazioni di vinificazione, invecchiamento ed imbottigliamento devono essere effettuate unicamente nell'interno della zona di origine dell'uva.

Alle aziende già operanti per lunga tradizione fuori della zona di cui sopra dovrà essere consentito un congruo lasso di tempo per trasferire la loro attività nella zona di origine.

In subordinata ipotesi si chiede che venga concesso che le sopraddette operazioni siano effettuate con criterio di reciprocità nelle zone di origine dei vini "Barolo", "Barbaresco" e "Nebbiolo d'Alba".

=====

1) - RELAZIONE CONCLUSIVA LAVORI ASSOCIAZIONE PRODUTTORI UVA MOSCATO.

Per una soluzione della crisi che travaglia il mondo vitivinicolo del Moscato d'Asti, e per un'azione specifica nel settore, occorre innanzi tutto analizzare le cause che hanno portato alla situazione attuale dovute a:

1) - Un mercato, nazionale e internazionale, che ha visto un susseguirsi di successi formidabili. Al riguardo la produzione di bottiglie è sufficientemente indicativa:

1939	- 1 milione di bottiglie di Asti Spumante
1956/57	- 2 milioni di bottiglie di Asti Spumante
1961/62	- circa 24 milioni di bottiglie di Asti Spumante
1970	- circa 28-30 milioni di bottiglie di Asti Spumante.

Questa espansione è dovuta sia alla unicità del tipo di prodotto e sia alla spinta pubblicitaria e propagandistica che ha visto impegnate le più importanti aziende enologiche piemontesi (Gancia, Cinzano, Martini & Rossi, ecc.) che, avendo una rete di distribuzione mondiale, hanno portato lo spumante dolce a traguardi a prima vista impensabili.

2° - L'inserimento, nella strada aperta, di produzioni che, se all'inizio erano anch'esse valide come tipicità, hanno degenerato in "surrogati" dell'Asti Spumante.

Basandosi sul fatto di poter vantare, sull'etichetta, il luogo dove avviene la spumantizzazione, cioè dell'imbottigliamento e presa di spuma del vino, e non l'origine dell'uva o del vino, questi spumanti "surrogati", hanno invaso il mercato, a prezzi sempre più bassi, svilendo anche il nome del vero spumante d'Asti.

La confusione generale nel consumatore ha ormai raggiunto un livello tale da paventare il collasso generale del settore. Approfittando della vistosa dicitura del luogo dove risiede l'industria, i "surrogati" dell'Asti spumante sono indicati e umanamente riconosciuti colpevoli di carpire la buona fede del consumatore e di basare la loro diffusione sul lavoro di una intera regione agricola che da almeno 100 anni ha profuso energia, sacrifici e speranza nel vitigno "moscato bianco" e nei prodotti ottenibili dalla sua uva.

SOLUZIONE.

La condanna di queste "produzioni collaterali" è evidente. Se non si può vietare o proibire la spumantizzazione di vini in generale, lo stesso divieto si deve richiedere nel caso specifico e strettamente collegato alla tipicità indiscutibile di un vino, dentro i confini della sua zona di origine, definitiva e circoscritta.

Nel caso analogo dello "Champagne" è evidente. L'art.157 del "Code du vin" francese (Decreto 1° Dicembre 1936, capitolo 4° sezione I) proibisce di fabbricare nella zona tipica dello "Champagne" altri vini spumanti ordinari.

Lo stesso deve avvenire nella zona dell'Asti, per qualunque spumante dolce ed aromatico,

(lo spumante "subdolo"), fatto salvo il principio per gli spumanti secchi, tradizionalmente preparati nella regione a base di vino Pinot e Riesling.

Questa norma limitativa è di principio assoluto ed è inderogabile. Tutte le altre correzioni al disciplinare di produzione dell'Asti spumante sono solamente di contorno, per una perfezione maggiore della disciplina di produzione. Da sole, mai riuscirebbero a dare una soluzione giusta alla crisi del moscato d'Asti.

NOTA

Questo importante passo che sgombrerebbe l'industria dello spumante d'Asti da una sgradevole concorrenza e quindi produrrebbe immediatamente risultati più che vantaggiosi nella vendita delle bottiglie, non deve certamente permettere la instaurazione di un monopolio industriale di catastrofiche conseguenze per il viticoltore. Il vantaggio immediato per la industria deve essere ripartito anche e specialmente con la classe lavoratrice del vigneto, che fra l'altro sarà quella a portare avanti la grossa battaglia per veder approvata simile regolamentazione. A tale proposito occorre in concomitanza ottenere dall'industria e tramite l'ufficialità del Ministero dell'Agricoltura la formazione di una commissione per stabilire, ogni anno, il prezzo minimo delle uve.

Tale prezzo minimo, ancorato al costo della vita (I.S.T.A.T.) o qualche altro sistema da studiare, deve poter essere stabilito dall'apposita commissione la quale dovrà, per legge, avere potere decisionale accettato e sottoscritto dalle due parti e basarsi nel calcolo su preventivati e ben determinati dati contabili, di costo e di mercato.

CONCLUSIONE

E' consigliabile agire in due sensi, concomitanti.

Il primo deve avere come obiettivo l'ottenimento di un decreto legge che proibisca nella zona tipica dell'Asti la spumantizzazione di altri spumanti dolci, aromatici, chiamando anche in campo la legge sulla "concorrenza sleale":

Collateralmente bisognerà istituire la commissione per i prezzi minimi delle uve. Il secondo deve avere come obiettivo la richiesta della denominazione di origine controllata e garantita in maniera da valorizzare e controllare viepiù il vino prodotto. A tale proposito devono essere incluse le seguenti modifiche al disciplinare:

1° - Annullare la dizione "moscato" della denominazione del vino. Il vino ottenuto dal vitigno "moscato bianco" coltivato nella zona tipica dell'Asti deve denominarsi, a seconda se spumantizzato o no, "Asti Naturale" e "Asti Spumante" o "Spumante d'Asti". Questa norma deve eliminare qualsiasi concorrenza di tutta la pletora di "Moscati" della Penisola.

2° - Esigere l'ammissione della norma che vuole il controllo degustativo del vino in spedizione (norma prevista dalla legge 930 delle D.O.C.). Occorre, a tale fine, istituire apposite commissioni di controllo formate da esperti degustatori (O.N.A.V.) e nelle quali siano rappresentate tutte le categorie che concorrono alla produzione del vino (viticoltori e spumantizzatori), demandando alle commissioni ampie facoltà di bloccare le partite, ritenute non idonee o dubbiose.

3° - Ogni violazione delle norme contenute nell'articolo 13 D.P.R. 162 del 12.2.1965 determina la sospensione per un anno dell'autorizzazione. In caso di recidiva si determina l'automatica revoca dell'autorizzazione a tempo indeterminato.

4° - Estendere la già sancita pubblicazione obbligatoria sui giornali delle sentenze contro i produttori alla trasmissione della notizia da parte della Radiotelevisione.

5° - Permettere di esercitare la vigilanza mediante funzionari del Consorzio (da costituire) nei confronti di tutti gli iscritti agli albi dei vigneti nonché su qualsiasi attività di vinificazione, trasporto e commercializzazione di uve, vini, mosti e sottoprodotti della vinificazione che risulti regolata dal disciplinare di produzione (e dalla legislazione vigente sulla repressione delle frodi e delle sofisticazioni nel settore vinicolo).

6° - Regolamentare eventuali nuove piantagioni sia limitandole (regolamento C.E.E.), e sia istituendo un albo dei vigneti potenziale, con zone prioritarie per tipicità e condizioni ambientali.

7° - Divieto di spumantizzare l'Asti spumante fuori della zona tipica delimitata (come ad esempio Svizzera).

In merito ai regolamenti vinicoli comunitari è emersa l'esigenza di:

a) - Un loro adeguamento atto a superare gli ostacoli che nelle legislazioni nazionali si frappongono all'armonizzazione della legislazione comunitaria, al fine di salvaguardare rigorosamente gli interessi della viticoltura nazionale, difendendo la validità dei punti essenziali della legislazione italiana;

b) - un loro miglioramento atto a salvaguardare il reddito del lavoratore-produttore, oggi colpito dallo sconvolgimento del mercato ad opera di manovre speculative che provocano il ribasso dei prezzi alla produzione anche quando il prodotto, seppure di altro pregio, è sensibilmente più scarso.

Per tali motivi si propone:

1° - rapida attuazione dell'armonizzazione fiscale, sulla base degli attuali parametri di imposizione fiscale sui vini, della legislazione italiana (I.V.A.);

2° - l'estensione in caso di crisi, ai V.Q.P.R.D. degli aiuti per l'immagazzinaggio, previsti dall'art. 5 e segg. del Regolamento C.E.E. n.816/70 nonché l'aumento del contributo di L.../hl. al giorno, con la possibilità di interruzione del contratto a lungo termine in caso di occasioni favorevoli alla vendita;

3° - la trasformazione in "obbligo" della "facoltà" prevista al paragrafo 3 dell'art.28 del Regolamento C.E.E. n.816/70 dell'aggiunta di un rivelatore al mosto di uva, al mosto di uva concentrato, al mosto di uva parzialmente fermentato ed al succo di uva, concentrato o non, importati, e si sancisca - in caso di stato di crisi vinicola - prevista dagli articoli 25 e seguenti del Regolamento C.E.E. n.816/70 - la sospensione delle vicende di importazione, nonché il blocco e il divieto temporaneo dell'uso dei prodotti sopraccennati.

Tale clausola deve valere anche per i V.Q.P.D.R. quando richiesto da una o più Regioni.

2) OSSERVAZIONI SU RICHIESTE DI MODIFICA DEL DISCIPLINARE VINO D.O.C. "MOSCATO NATURALE D'ASTI - ASTI SPUMANTE" - (ASSOCIAZIONE PRODUTTORI UVA MOSCATO).

CONSORZIO DELL'ASTI SPUMANTE

Asti, 13 Novembre 1973

Spett.li

ISPETTORATO COMPARTIMENTALE PER L'AGRICOLTURA

Regione Piemonte

T O R I N O

COMITATO NAZIONALE PER LA TUTELA DELLE DENOMINAZIONI
DI ORIGINE DEI VINI

R O M A

ISPETTORATI PROVINCIALI PER L'AGRICOLTURA

ASTI - ALESSANDRIA - CUNEO

ISTITUTO SPERIMENTALE PER L'ENOLOGIA

A S T I

ISTITUTO TECNICO AGRARIO STATALE

A L B A

CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

ASTI - ALESSANDRIA - CUNEO

UNIONI INDUSTRIALI DELLE PROVINCE

ASTI - ALESSANDRIA - CUNEO

UNIONI COMMERCianti DELLE PROVINCE

ASTI - ALESSANDRIA - CUNEO

UNIONI AGRICOLTORI DELLE PROVINCE

ASTI - ALESSANDRIA - CUNEO

FEDERAZIONE COLTIVATORI DIRETTI DELLE PROVINCE

ASTI - ALESSANDRIA - CUNEO

ASSOCIAZIONI CONTADINI ASTIGIANI

A S T I

ASSOCIAZIONE PRODUTTORI MOSCATO NATURALE D'ASTI

S. STEFANO BELBO

FEDERVINI

R O M A

UNIONE ITALIANA VINI

M I L A N O

Ai Sigg. CONSORZIATI

L O R O S E D I

OGGETTO: Modifica degli artt. 5 - 10 - 11 - 12 del disciplinare di produzione D.P.R. del 9.7.1967 per i vini Moscato Naturale d'Asti - Moscato d'Asti - Asti Spumante.

Portiamo a conoscenza che in data del 13 u.s. abbiamo inviato al Ministero Agricoltura e Foreste ed alla Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura - la domanda di modifica al disciplinare di produzione all'oggetto.

Trascriviamo in appresso il testo integrale.

"A seguito di apposite indagini espletate nei settori: viticolo, industriale e commerciale, nonché a seguito delle decisioni prese il 24.10.1973 dal Consiglio di Amministrazione di questo Consorzio, il quale rappresenta il 70% della produzione totale dei vini in oggetto:

si prega il M.A.F. di provvedere
ad apportare le modifiche sotto
precisate:

- 1°) unificare gli artt. 10 e 11 del D.P.R. 9.7.1967 affinché le attuali 2 diverse denominazioni di origine controllata: "MOSCATO D'ASTI o MOSCATO d'ASTI SPUMANTE" e "ASTI o ASTI SPUMANTE", siano conglobate e parificate in una sola D.O.C. e precisamente: "ASTI" o "MOSCATO D'ASTI", seguita o non dalla specificazione di "spumante". Ne consegue che le due predette denominazioni si riferiscono ad un unico tipo di vino spumante avente le stesse condizioni chimiche ed organolettiche;
- 2°) per il vino suddetto abbassare l'attuale gradazione alcolica minima svolta da 7,50% a 7% ed abbassare il minimo degli zuccheri residuati da 75 a 70 gr./lt., aumentando invece il massimo da 90 a 95 gr./lt.;
- 3°) ridurre la gradazione complessiva minima del MOSCATO NATURALE D'ASTI, prevista dall'articolo 5 del D.P.R. 9.7.1967, da gradi 10,50% a 10%;
- 4°) modificare il secondo comma dell'art.12 per consentire, nel periodo della vinificazione, l'aggiunta al Moscato Naturale d'Asti, unicamente se destinato alla preparazione del l'Asti Spumante e del Moscato d'Asti Spumante, della quantità di saccarosio utile a raggiungere almeno la gradazione alcolica minima complessiva del 12% prevista per i vini spumanti predetti.

Questo Consorzio ha già presentato il 27.6.1969 domanda di passaggio dalla D.O.C. alla D.O.C.G. dei vini ASTI SPUMANTE e MOSCATO D'ASTI SPUMANTE e pertanto le richieste modifiche di cui sopra potrebbero anche essere adottate nel nuovo disciplinare di produzione a D.O.C.G. sempre che questo venga emesso a breve scadenza.

Si ringrazia per la cortese attenzione".

Si ringrazia per l'attiva collaborazione e si porgono distinti saluti.

IL PRESIDENTE

-Dott. Ercole Garrone-

ASSOCIAZIONE PRODUTTORI UVA "MOSCATO"

AL CONSORZIO DELL'ASTI SPUMANTE - Piazza Roma n.10 - ASTI - ed a tutti gli Enti a cui è stata indirizzata la richiesta di modifica del disciplinare dell'ASTI.

OGGETTO: osservazioni alla domanda di modifica degli articoli 5 - 10 - 11 - 12 del disciplinare di produzione - D.P.R. del 9.7.1967 - per i vini "moscato naturale d'Asti - Asti spumante - Moscato d'Asti Spumante" presentata dal Consorzio dell'Asti Spumante.

A seguito della richiesta presentata al Ministero Agricoltura e Foreste ed alla Regione Piemonte dal Consorzio dell'Asti Spumante tendente a modificare alcuni articoli del disciplinare di produzione del vino D.O.C. "ASTI", l'Associazione produttori uva Moscato formula le seguenti osservazioni:

- RISPOSTA AL PUNTO 1°

Viene ribadito quanto già espresso in precedente memoriale per cui l'unica denominazione del vino spumante ottenuto con uve "MOSCATO BIANCO" deve essere quella di "ASTI" e solo alternativamente quella di "ASTI SPUMANTE", ferma restando la denominazione di "MOSCATO NATURALE D'ASTI" o meglio "ASTI naturale" per il vino base.

Si riafferma che la richiesta di eliminare dall'etichetta la dizione "MOSCATO" è giustificata dal non voler confondere il tipico prodotto delle colline Piemontesi con gli svariati vini "Moscato" prodotti in tutta Italia ed esistenti in commercio con la denominazione del vitigno di origine.

RISPOSTA AI PUNTI 2° e 3°

Sulla richiesta di riduzione del grado alcolico complessivo dell'Asti si obietta che essa non è, da noi, accettabile come normativa ordinaria. Tale riduzione, che può rendersi necessaria in determinate annate, potrà essere accettata unicamente fatto salvo il principio di una sua verifica volta per volta. La verifica dovrà essere demandata ad una commissione di esperti formata da rappresentanti le varie categorie interessate alla produzione: dell'uva, del vino, dello spumante e da tecnici preposti dal Ministero dell'Agricoltura e dalla Regione Piemonte. Solo a queste condizioni si può pensare di ridurre certe percentuali dei componenti normali del vino.

RISPOSTA AL PUNTO 4°

A proposito della richiesta di poter aggiungere saccarosio in vinificazione al vino D.O.C. Moscato Naturale d'Asti (anche perchè limitata al solo vino destinato a trasformarsi in Asti Spumante) riteniamo che la stessa sia alquanto discutibile, seppure rientri nella logica di una azione di adeguamento della legislazione italiana a quella degli altri paesi del M.E.C. al fine di togliere i produttori italiani da una pericolosa posizione di inferiorità.

Considerando che all'atto della trasformazione in spumante è possibile l'aggiunta di saccarosio, una sua anteriore aggiunta, soprattutto se legata ad una contemporanea diminuzione del grado alcolico complessivo del vino base, potrebbe fare gravemente degenerare la qua

lità del prodotto, non avendo più alcun valore, in fase di contrattazione delle uve, la percentuale zuccherina delle stesse.

Tenendo presente che la tipicità e la validità dell'Asti spumante deve essere salvaguardata e protetta (tant'è vero che è stata richiesta una maggiore disciplina, la D.O.C.G.) non ci sembra opportuno consentire la riduzione e la manipolazione di certe caratteristiche che incidono così notevolmente sulla qualità del prodotto.

Se è vero come è vero che, in alcune vendemmie, si sente la necessità di una correzione del grado zuccherino, ribadiamo ancora una volta il sopraesposto concetto per cui tale operazione dovrà sempre rivestire un carattere straordinario, strettamente legato ad uno sfavorevole andamento stagionale ed essere controllato e verificato dall'operato di una commissione come proposto in precedenza.

Si evidenzia infine che il tentativo di ottenere contemporaneamente la riduzione del grado alcolico minimo complessivo naturale del Moscato naturale d'Asti ed il saccaraggio in vinificazione ci appare estremamente pericoloso per le reazioni che potrebbe mettere in moto e che pregiudicherebbero, a breve scadenza e forse irreparabilmente, la qualità dei vini derivati dall'uva moscato bianco.

Tale peggioramento potrebbe essere addirittura considerato, in seguito, quale valido motivo per giustificare la richiesta di altre operazioni come il taglio con vini di diversa provenienza.

* * * * *

3) - OSSERVAZIONI SULLA PRODUZIONE DEI VINI SPUMANI PIEMONTESI (ASSOCIAZIONE PRODUTTORI UVA MOSCATO).

L'Associazione Produttori Uva Moscato, rappresentante i viticoltori della zona di produzione del Moscato Naturale d'Asti D.O.C. comprendente territori delle province di Alessandria, Asti e Cuneo, verificata la situazione "VINO SPUMANTE" nella predetta zona, espone quanto segue:

1- La grande tradizione spumantistica piemontese deriva unicamente dal fatto di aver potuto produrre uno spumante dolce aromatico (Asti Spumante) utilizzando le pregiate uve del "Moscato Bianco" le cui caratteristiche peculiari sono derivate esclusivamente dai particolari ambienti di produzione di una ben circoscritta zona.

2 - Questa tradizione spumantistica si è affermata in oltre 100 anni di produzione e di continua evoluzione tecnica che ha permesso all'industria degli spumanti di raggiungere un alto livello qualitativo ed una quantità di produzione valutata attualmente ad oltre 30.000.000 di bottiglie annue.

3 - L'Asti Spumante si è affermato non solo sul mercato nazionale, ma soprattutto sui mercati esteri, in quanto unico spumante dolce, aromatico, caratteristico tipicamente italiano, inimitabile ed invidiato da tutte le nazioni viticole del mondo.

4 - La produzione dell'"Asti Spumante" è vincolata: da un lato ad ambienti ben delimitati e di tipo particolare, dall'altro ad una tecnologia onerosa e di alto livello tecnico, che ha praticamente escluso il produttore di uva dalla possibilità di procedere alla spumantizzazione. A questo inconveniente si è cercato di porre rimedio con le cantine sociali senza ottenere finora risultati apprezzabili.

5 - In questa particolare situazione di privilegio l'industria ha attuato una politica di forte incremento della coltivazione del vitigno Moscato bianco sia attraverso la valorizzazione dell'uva sia per mezzo (in un secondo tempo) di finanziamenti governativi.

6 - A partire però dal 1960 si è verificato un preoccupante fenomeno che ha determinato una grave crisi del settore della produzione dell'uva. Tale fenomeno può essere così focalizzato:

a) Parallelamente alla produzione pregiata dell'Asti Spumante si è sviluppata la produzione di spumanti di imitazione (che ha probabilmente come capostipite il Moscato Piemonte che approfittando della vantaggiosa possibilità di dichiarare in etichetta unicamente l'ubicazione dello stabilimento di spumantizzazione ed il termine "MOSCATO" senza alcuna indicazione di provenienza dell'uva, dilaga rapidamente nella vasta area di mercato dei consumi popolari.

b) Incalzato da questa concorrenza sleale, l'"Asti" decade dalla posizione di preminenza ed unicità, occupata in tempi precedenti. Tale posizione di preminenza non verrà più ripristinata neppure con l'entrata in vigore del disciplinare di produzione dell'Asti Spumante.

te D.O.C..

c) Per ovviare alla situazione venutasi a creare, l'industria spumantistica orienta la sua produzione di pregio verso un altro tipo di spumante: lo "SPUMANTE SECCO", imitazione del lo "CHAMPAGNE", fra l'altro facilmente esitabile sul mercato a prezzi molto remunerativi, sfruttando anche il favore del gusto del consumatore sempre più orientato dalla sua natura le evoluzioni e da una pressante campagna pubblicitaria verso vini secchi (spumante maggiorrenne etc...).

7 - Conseguenza inevitabile del fenomeno sopradescritto è la stasi del prezzo dell'uva Moscato bianco con conseguente crisi del settore agricolo legato a questa produzione. Questa stasi ha provocato una vera e propria svalutazione del lavoro del viticoltore, che ha, come unica arma di difesa, quella di produrre sempre maggiori quantità di uva a scapito evidentemente della qualità. Tale tendenza è stata assecondata e favorita dall'industria spumantistica orientata a produrre sia Asti in quantità sempre maggiori, qualitativamente però in declino ed a prezzi concorrenziali con lo Spumante di imitazione, sia Spumante secco volutamente presentato come vino di più alta classe.

8 - L'Associazione Produttori Uva Moscato, da tempo cosciente dei gravi problemi che assillano i propri associati, ritiene che il fenomeno sopradescritto sia di vasta portata e che coinvolga sia vasti interessi industriali che il prestigio e quindi il futuro economico, di una intera regione vitivinicola.

Perciò l'Associazione ha presentato, in passato, concrete proposte miranti a combattere la sleale concorrenza esercitata dalla produzione, in zona di origine dell'ASTI, di Spumanti dolci di imitazione. Tale proposta si basava (e si basa) su analogia tematica sviluppata e messa in atto in Francia nella zona di produzione dello champagne. I concetti fondamentali già peraltro espressi a suo tempo sono:

a) limitare la denominazione dello spumante, ottenuto dalle uve Moscato Bianco prodotte in zone di origine del Moscato Naturale d'Asti D.O.C., ad "ASTI" usando solo come termine alternativo la dizione ASTI SPUMANTE.

b) Proibire tassativamente la produzione nella zona delimitata dell'Asti di tutti gli spumanti dolci o aromatici di imitazione (spumantelli).

9 - Ferma restando la sopradetta proposta, l'Associazione Produttori Uva Moscato rileva che è necessario, soprattutto per differenziarlo senza possibilità di equivoci dagli spumanti di imitazione, regolamentare la produzione dello Spumante Secco ottenuto nella zona di origine delimitata dell'Asti, dal quale sono derivati tradizione e prestigio. Considerando che questo Spumante Secco viene presentato come prodotto di alta qualità ed esitato sul mercato a prezzi spesso molto sostenuti, si ritiene che debba essere sottoposto a maggiori controlli derivanti da una precisa disciplina di produzione che prescriva un'origine delle uve sia per quanto riguarda il vitigno che la zona di produzione.

A tal proposito si ricorda che tradizionalmente questi Spumanti, di cui da tempo si è a conoscenza in Piemonte, sono ottenuti principalmente spumantizzando il vino derivato da uve di vitigni pregiati: Pinot (bianco, nero, grigio), Riesling (renano ed italico) e Cortese (Gavi). Ciò premesso l'Associazione chiede che la produzione degli spumanti secchi prodotti nella zona dell'Asti sia regolamentata da apposito disciplinare avente come punti di base:

- a) Origine del vino limitata ai vitigni: Pinot (bianco, nero, grigio), Riesling (renano ed italico) e Cortese (Gavi) in proporzioni e con origine geografica ben definita.
- b) Ottemperanza delle norme proposte dalla C.E.E. sul tempo occorrente alla spumantizzazione, qualora non venga utilizzato il metodo della fermentazione in bottiglia.

A conclusione l'Associazione Produttori Uva Moscato rivolge un particolare appello a tutte le categorie interessate alla produzione dell'ASTI (siano esse legate alla produzione dell'uva, del vino base o dello spumante) a voler attentamente considerare come esso sia un prodotto di assoluta preminenza data la sua unicità in campo mondiale per le peculiari ed irripetibili caratteristiche che lo contraddistinguono.

4) PROPOSTA DI DISCIPLINARE DI PRODUZIONE DEL VINO "BAROLO" A DENOMINAZIONE D'ORIGINE
CONTROLLATA E GARANTITA.

(D.O.C.G.) - (Comitato Difesa Vini di Alba)

ART. 1

La denominazione di origine controllata e garantita "BAROLO" è riservata al vino che risponde alle condizioni ed ai requisiti stabiliti nel presente disciplinare di produzione.

ART. 2

Il vino "BAROLO" deve essere ottenuto dalle uve di vitigno "Nebbiolo" delle sottovarietà "Michet", "Lampia", "Rosè", senza aggiunta di mosti o vini di altra varietà e provenienza.

Le uve devono essere prodotte nella zona di origine comprendente il territorio appresso descritto sotto la lettera A) - già delimitato con decreto ministeriale 31 agosto 1933, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 12 ottobre 1933 N° 238 - nonché i territori descritti sotto le lettere B), C), D), E), per i quali ricorrono le condizioni di cui al secondo comma dell'art. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 12.7.1963, N° 930.

Tale zona è così delimitata:

A) - da una linea che, partendo dall'abitato di Verduno, scende lungo la vecchia strada del Tanaro, fiancheggiando cascina Pradonia e raggiungendo a quota 300 la vicinale di Monviliero, che segue fino ad incontrare il confine fra Roddi e Verduno col quale si identifica, proseguendo poi lungo il confine tra La Morra e Castiglione Falletto con Grinzane (torrente Talloria di Castiglione).

Raggiunto il bivio della strada provinciale per Barolo e Serralunga, il limite della zona discende dirigendosi a nord lungo la provinciale per il Gallo e per Alba, sino al bivio della Parea in vicinanza della cascina Giuli.

Di qui piegando a sud-est per la strada della Parea per Case Borzone ed il Giacco, raggiunge ai Farinetti il confine tra Grinzane e Diano; segue questo confine fino al torrente Carzello e poi il torrente medesimo fino al torrente Talloria; risale quindi il Talloria per tutto il tratto che questo percorre in territorio di Diano d'Alba e poi nel successivo che fa da confine tra il Comune di Serralunga ed i Comuni di Montelupo e di Sinio; prosegue lungo quest'ultimo confine e poi lungo il confine di Serralunga con Roddino, fino ad incontrare il confine tra Serralunga e Monforte a Pian Romaldo.

Segue dall'origine il rio di Pian Romaldo in direzione di Bricco del Rosso, sotto il quale raggiunge la provinciale Roddino - Monforte che segue fino al capoluogo di questo Comune.

Dal capoluogo di Monforte scende al rio Cornaretta e prosegue lungo il primo tratto del rio Monchiero, fino a raggiungere (per case Manzoni, case Rocca e case Vigliani) il con-

fine tra Monforte e Monchiero Novello, col quale si identifica sino al Rio Rotaldo, tagliando prima la provinciale Monforte-Monchiero; scende poi lungo detto rio e raggiunta la confluenza del rio dei Mosca, lo risale fino al capoluogo di Novello.

Da Novello il confine della zona prosegue per la vicinale dei Corini, sale ai Tarditi ed ai Saccati (quota 339) e si confonde oltre ai Saccati con la linea di confine dei Comuni di Novello e di Barolo con Narzole, fino all'incrocio del confine tra Barolo e La Morra.

Da questo punto, per il crinale spartiacque raggiunge il Bricco del Dente (quota 553), per discendere poi all'abitato di La Morra; dal Capoluogo di questo Comune scende poi per la provinciale che va a Pollenzo, raggiunge il bivio della provinciale per Cherasco e segue quest'ultima fino ad incontrare il confine tra Cherasco e La Morra; risale il confine medesimo a cascina Bre, dalla quale risalendo la comunale detta dei Garassini, raggiunge nuovamente la provinciale per Pollenzo e cascina Roggeri; continua lungo la provinciale medesima fino a Cogni e di qui risale lungo la provinciale per raggiungere l'abitato di Verduno.

B) - I territori denominati Brandini - Berri e Gallinotti del Comune di La Morra confinanti ad est ed a nord-est con la zona di cui alla lettera A) e delimitati da una linea che, partendo all'incrocio tra i Comuni di Narzole, Barolo e la Morra, segue poi verso occidente il confine tra i Comuni Narzole - La Morra fino a raggiungere il confine tra i Comuni Cherasco - La Morra. Questo confine prosegue verso nord fino a ricollegarsi alla zona di cui alla lettera A) nei pressi della località denominata Malignana.

C) - La porzione di territorio del Comune di Cherasco confinante ad est con la zona di cui alla lettera A) è delimitata da una linea che partendo dalla strada Cherasco - La Morra nel punto in cui questa interseca il confine tra i comuni di Cherasco e La Morra, segue la strada suddetta fino alla località San Michele; da qui segue la strada vicinale esistente fino al Rio Rovanco (San Michele), risale poi questo in direzione sud-est fino ad intersecare il confine comunale Cherasco - La Morra ove si riallaccia al confine occidentale della zona di cui alla lettera A).

D) - La porzione di territorio comprendente le località denominate Monvilièro e Pava e confinante a sud con la zona di cui alla lettera A) e circonscritta da una linea che segue la strada vicinale Ronchi, che partendo dal bivio in cui questa ha origine presso quota 300, raggiunge il confine comunale di Verduno e lo percorre fino a congiungersi al limite orientale della zona di cui alla lettera A).

E) - La porzione di territorio che comprende la località denominata Bricco Ambrogio del Comune di Roddi e confinante a sud ed a ovest con la zona di cui alla lettera A) e circonscritta da una linea che partendo dalla località Ciocchio segue la strada vicinale del Bricco Ambrogio toccando le quote 248 e 252, fino ad intersecare il rio Talloria di Castiglione; risale poi in direzione sud-ovest fino a riallacciarsi al confine orientale della zona di cui alla lettera A).

Restano quindi compresi nella zona di origine l'intero territorio dei Comuni di Barolo, Castiglione Falletto, Serralunga e parte di quelli dei Comuni di Monforte con Perno e Castelletto Monforte, di Novello, di La Morra, di Verduno, di Grinzane Cavour, di Diano

d'Alba, di Cherasco e di Roddi.

ART. 3

Le condizioni ambientali e di colture dei vigneti destinati alla produzione del vino "BAROLO" devono essere quelle tradizionali della zona e comunque unicamente quelle atte a conferire alle uve ed al vino derivato le specifiche caratteristiche in qualità. Sono pertanto da considerare idonei unicamente i vigneti collinari di giacitura ed orientamento adatti ed i cui terreni siano preminentemente argilloso-calcarei. Il sistema di impianto, le forme di allevamento e di potatura devono essere quelli generalmente usati, comunque atti a non modificare le caratteristiche peculiari dell'uva e del vino. E' esclusa ogni pratica di forzatura ed in particolare l'incisione anulare.

La produzione massima ad ettaro in coltura specializzata non deve essere superiore a q.li 80 di uva. A tale limite, anche in annate eccezionalmente favorevoli, la produzione dovrà essere riportata attraverso un'accurata cernita delle uve, purchè la produzione non superi del 20% la resa massima consentita.

La resa massima dell'uva in vino non deve essere superiore al 70% all'atto del primo travaso. Tale aliquota dovrà essere riportata al 65% alla scadenza del periodo di minimo invecchiamento.

ART. 4

Le operazioni di vinificazione e di invecchiamento ed imbottigliamento devono essere effettuate, nell'interno della zona di origine (delimitata nell'art. 2).

Tenuto conto che il vitigno nebbiolo, dal quale provengono il Barolo, il Barbaresco ed il Nebbiolo d'Alba, è tradizionalmente coltivato in un unico territorio nel quale si configurano le tre zone di origine dei tre vini, è consentito che tali operazioni siano effettuate nei Comuni del comprensorio.

Tuttavia è ammesso che dette operazioni siano effettuate per un periodo di tempo massimo di 10 anni dall'entrata in vigore del presente disciplinare nei Comuni elencati nel precedente D.O.C. e limitatamente a quelle aziende che all'entrata in vigore del sopradetto disciplinare dimostrino di aver vinificato, invecchiato e imbottigliato.

ART. 5

Le uve destinate alla vinificazione devono essere sottoposte a preventiva cernita, in modo da assicurare al vino una gradazione alcolica complessiva minima naturale di gradi 12,5.

Nella vinificazione sono ammesse soltanto le pratiche enologiche leali e costanti, atte a conferire al vino le sue peculiari caratteristiche.

La conservazione e l'invecchiamento del vino devono essere effettuati secondo i metodi tradizionali.

Il vino deve essere sottoposto ad un periodo di invecchiamento di almeno tre anni e conservato per almeno due anni di detto periodo in botti di rovere o di castagno. Il periodo di invecchiamento decorre dal 1° gennaio successivo all'annata di produzione delle uve.

ART. 6

Il vino "BAROLO" all'atto dell'immissione al consumo deve rispondere alle seguenti caratteristiche:

limpidezza: brillante;
 colore: rosso granato con riflessi aranciati;
 odore: profumo caratteristico, etereo, gradevole ed intenso;
 sapore: asciutto, pieno, robusto, austero ma vellutato, armonico;
 gradazione alcolica minima complessiva: gradi 13;
 acidità totale: dal 5,50 all'8 per mille;
 estratto secco netto: minimo gr. 23 litro.

ART. 7

Sulla confezione del recipiente deve figurare l'indicazione veritiera dell'annata di produzione delle uve.

Le bottiglie in cui viene confezionato il vino "BAROLO", in vista della vendita, devono essere di forma bordolese, borgognone o similari oppure corrispondenti ad antico uso. Esse debbono essere di vetro scuro e di capacità corrispondenti ai tipi contraddistinti con le sigle F - G - H - I - L - FL, ed altri recipienti inferiori ai 5 litri, di cui all'art.29 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n°. 162.

Sulle etichette dovrà constare unicamente la dizione "zona di origine" e nel caso l'imbottigliamento avvenga fuori zona, la scritta dovrà portare la dicitura "fuori della zona di origine". L'altezza minima dei caratteri dovrà essere di tre millimetri.

ART. 8

La denominazione "Barolo chinato" è riservata, al vino aromatizzato preparato utilizzando come base vino "BAROLO" senza aggiunta di mosti o vini non aventi diritto a tale denominazione e con una aromatizzazione tale da consentire il riferimento nella denominazione alla china, secondo le norme di legge vigenti.

ART. 9

Il "BAROLO" denominazione d'origine controllata e garantita dovrà essere immesso al consumo in bottiglia od in altri recipienti di capacità non superiore a 5 litri recante le indicazioni di cui all'art. 16 del D.P.R. 930 e munito del contrassegno di Stato applicato dalle ditte imbottigliatrici in modo tale che il contenuto non possa essere estratto senza la rottura del contrassegno stesso.

ART. 10

Sarà considerato "BAROLO" a denominazione di origine controllata e garantita il vino ottenuto da uve raccolte nella vendemmia immediatamente successiva all'entrata in vigore del presente disciplinare.

ART. 11

Chiunque produce, vende, pone in vendita o comunque distribuisce per il consumo con la denominazione di origine controllata e garantita "BAROLO" vini che non rispondono alle condizioni ed ai requisiti stabiliti dal presente disciplinare è punito a norma dell'art.28 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n°.930.

Per una rigorosa ed uniforme applicazione dei disciplinari per i vini "BAROLO" e "BARBARESCO" si richiede inoltre:

1° - Che siano attribuiti all'Istituto Tecnico Agrario Statale Specializzato in Viticoltura ed Enologia di Alba i seguenti compiti:

a) - unico laboratorio di analisi chimica autorizzato al controllo dei vini Barolo e Barbaresco e di ricerche tecniche nelle loro evoluzioni. Laboratorio al quale deve far capo la Commissione degustativa di controllo;

b) - sperimentazione ed unico controllo ampelografico del vitigno nebbiolo, al quale dovrà far capo la supervisione dei vivai e degli impianti dei vigneti.

Presso l'I.T.A.E. di Alba è fondamentale la costituzione di un ufficio staccato dell'Istituto di vigilanza e Repressioni frodi specializzato nel Barolo e Barbaresco.

Le richieste di cui sopra sono suffragate dalla considerazione che l'Istituto Tecnico Agrario Specializzato per la viticoltura ed Enologia di Alba ha un laboratorio chimico ed una azienda viticola che vantano un'attrezzatura, esperienza, qualificazione, forse insuperabili nello specifico caso dei due vini.

2° - Si richiede che venga costituita in loco una Commissione Tecnica Operativa, composta da:

Presidente Scuola Enologica; Rappresentante Ispettorato Agrario di Cuneo; Rappresentante Repressione Frodi competente per territorio; Rappresentante Camera di Commercio di Cuneo; Rappresentanti delle categorie interessate alla produzione ed al commercio dei due vini; Rappresentanti dei Comuni della zona di origine.

A questa Commissione sono demandati i compiti di stabilire:

- a) - i massimali di produzione di uva annuali;
- b) - la quantità massima di zucchero nelle annate in cui si ritiene valida tale pratica;
- c) - il possibile declassamento parziale o totale dei vini;
- d) - l'inizio della vendemmia.

Inoltre:

- Dirimere eventuali controversie sugli impianti dei vigneti, qualità dell'uva, superpesatura; recepire e vagliare nuove tecniche di coltivazione e vinificazione e proporre eventualmente nelle modifiche al disciplinare.
- Controllare i vini in commercio con eventuali segnalazioni di irregolarità agli Enti competenti.
- Esaminare, approvare e delimitare appezzamenti per i quali viene richiesta la dizione in etichetta.

3° - Si chiede che venga instaurata una precisa disciplina per quanto riguarda la qualificazione di particolari produzioni derivate da appezzamenti circoscritti e delimitati per i quali sono necessari requisiti in qualità. Tale disciplina deve essere a carattere nazionale onde porre sullo stesso piano di controllo vini di D.O.C. di differenti regioni.

Questa regolamentazione deve entrare in vigore al massimo dopo sei mesi dal riconoscimento delle prime D.O.C.G., onde evitare l'attuale caotica proliferazione di sottospecificazioni.

4° - Al fine di una esatta rispondenza delle qualità di uve prodotte con quelle dichiarate, è obbligatorio il controllo delle stesse su peso pubblico dei Comuni della zona di origine dell'uva di ogni specifico vino alla presenza di pubblico ufficiale. L'eventuale uso di pesi privati in zona d'origine potrà essere concesso, sempre alla presenza di pubblico ufficiale, e solo su autorizzazione della Commissione Tecnica Operativa.

Si richiede l'istituzione di un modulo speciale per la pesatura delle uve nebbiolo, per Barolo e Barbaresco (vidimato e numerato), che sarà documento probante per la dichiarazione del carico di uva in cantina.

5° - Si chiede che in annate sfavorevoli e dichiarate tali dalla Commissione Tecnica Operativa, si possa correggere l'eventuale deficienza della percentuale zuccherina con aggiunte controllate di saccarosio, fino ad elevare al massimo di un grado alcolico i vini Barolo e Barbaresco.

Si giustifica questa richiesta con il fatto che ai due vini sono tassativamente proibite aggiunte di uve, mosti o vini di altra provenienza.

6° - Si chiede di consentire il taglio di annate consecutive nella misura massima del 20%. L'annata da dichiarare in etichetta verrà data dal vino presente nel taglio in percentuale maggiore.

7° - Si chiede la possibilità di apportare, ogni tre anni, le modifiche ritenute necessarie al disciplinare D.O.C.G. e suffragate da sufficiente sperimentazione.

Alba, lì 16 novembre 1972.

f.to IL PRESIDENTE DEL COMITATO

* * * * *

5) - MEMORIA AGGIUNTIVA PER LA STESURA DEL DISCIPLINARE DI PRODUZIONE DEI VINI D.O.C.G. BAROLO E BARBARESCO.

UNIONE PRODUTTORI VINI ALBESI

Al Comitato Nazionale per la Tutela delle denominazioni di origine dei Vini.

MEMORIA AGGIUNTIVA per la stesura del disciplinare di produzione dei Vini Barolo e Barbaresco a Denominazione di Origine Controllata e Garantita.

Preso atto della non modificabilità dei confini delle attuali zone di origine delle uve, l'Unione Produttori Vini Albesi si permette di evidenziare, prima della stesura definitiva del disciplinare D.O.C.G. per Barolo e Barbaresco con la presente memoria aggiuntiva, alcuni punti controversi scaturiti dalla contrapposizione delle varie tesi presentate nelle pubbliche audizioni tenute nel Castello di Grinzane Cavour, riportando, per ogni punto, le conclusioni cui gli associati dell'Unione sono giunti e che qui sottoscrivono.

1) - VINIFICAZIONE, INVECCHIAMENTO, IMBOTTIGLIAMENTO FUORI ZONA DI ORIGINE DELLE UVE.

- a) - Tali operazioni debbono essere permesse separatamente (e cioè, per esempio, divieto di vinificare a coloro che hanno solamente invecchiato ed imbottigliato).
- b) - Le operazioni di vinificazione fuori della zona di origine delle uve debbono essere permesse solamente alle aziende che dal 1967 (anno di entrata in vigore dell'Albo dei vigneti, unico mezzo ufficiale a disposizione per individuare senza tema di errore le aziende vinificatrici) dimostrano di aver vinificato continuamente uve Nebbiolo per vini Barolo o Barbaresco.

Tale autorizzazione può essere concessa unicamente dalla Camera di Commercio tenuta a norma dell'Albo dei vigneti, in questo caso la C.C.I.A.A. di Cuneo. Nessun'altra Camera di Commercio è in grado di dimostrare ufficialmente l'avvenuto acquisto di uve e la relativa loro vinificazione.

- c) - Le operazioni di invecchiamento ed imbottigliamento fuori della zona di origine delle uve debbono essere solamente permesse alle aziende che dal 1967 (anno di entrata in vigore dell'Albo dei Vigneti) dimostrino di aver invecchiato od imbottigliato vini Barolo o Barbaresco.

Tale autorizzazione può essere concessa unicamente dall'Ufficio Repressioni Frodi competente per territorio, in quanto solamente tale Ufficio è in grado (dalle bollette di accompagnamento del vino allo stato fuso, dalla verifica della scrittura sui registri di carico e scarico) di dimostrare l'avvenuta operazione.

Poichè non risulta che alcuna Camera di Commercio possa dimostrare che le aziende invecchiano ed imbottigliano Barolo o Barbaresco, non si può concedere alle Camere

di Commercio di effettuare il rilascio di autorizzazione ad invecchiare od imbottigliare. Per uniformità di procedura questo compito dovrebbe spettare al Ministero Agricoltura, sentito il parere vincolante della C.C.I.A.A. tenutaria dell'Albo dei vigneti (per la vinificazione) e del Servizio Repressioni e Frodi (per l'invecchiamento ed imbottigliamento).

Si è evidenziato il fatto di concedere il permesso di imbottigliare alle aziende che lo avessero effettuato continuamente a partire dal 1967 (anno di entrata in vigore dell'Albo dei Vigneti) in quanto un ulteriore allargamento di questa concessione troverebbe autorizzati ad effettuare le operazioni sopraddette, un numero enorme di aziende; sarebbe sufficiente, ad una qualunque trattoria, dimostrare di avere, nel 1938 o nel 1949, imbottigliato 4 o 5 damigiane di Barolo o Barbaresco per ottenere tale permesso.

- d) -Sistemare chiaramente, ed una volta per sempre, la confusione odierna dell'uso delle dizioni "Vino imbottigliato nella zona di origine" e "vino imbottigliato nella zona di produzione". A tale scopo si rimanda alla lettura della circolare Ministeriale del 2 febbraio 1968 N°.2 della quale qui si trascrive ciò che interessa:

"Art. 16 D.P.R. 12 Luglio 1963, n°.930 - lettera d):

Indicazione del luogo di imbottigliamento.

Premesso che per "zona di origine" deve intendersi quella delimitata per la produzione delle uve e che per produttore di vini diversi da quelli speciali (spumanti, liquorosi e mistelle) si intende colui che trasforma le uve proprie o di terzi in mosto o in vino, questo Ministero ritiene che:

- la dicitura "vino imbottigliato dal produttore all'origine" riguarda il prodotto ottenuto con uve raccolte e vinificate dal produttore nella zona delimitata per la produzione delle uve e che ivi sia stato imbottigliato dal produttore medesimo.

Ne consegue che per il prodotto ottenuto da uve raccolte e vinificate nella zona delimitata per la produzione delle uve, ma che venga imbottigliato nell'interno della zona medesima non dal produttore ma da terzi, la dicitura sarà, invece, "vino imbottigliato nella zona di origine";

- la dicitura "vino imbottigliato nella zona di produzione" riguarda, invece, il prodotto ottenuto con uve raccolte nella zona delimitata per la produzione delle uve, ma vinificate, fuori di essa, entro i limiti territoriali previsti dal disciplinare per la vinificazione e che ivi sia stato imbottigliato dal produttore o da terzi. Tale dicitura riguarda anche il vino ottenuto nella zona di origine ma che sia stato imbottigliato nella zona di vinificazione.

La circolare Ministeriale ha permesso ed esteso l'uso del termine "zona di produzione" alla zona di vinificazione delle uve, con il risultato di veder scritto sulle etichette, per esempio, "vino Barolo prodotto ed imbottigliato in zona di produzione, a Centallo"!

Si ritiene che la dizione "zona di origine" o "zona di produzione" sia equiparata, limitandone l'uso al solo vino prodotto ed imbottigliato nella zona di origine delle uve.

Si chiede che al vino imbottigliato fuori zona di origine delle uve non venga concesso l'uso di alcuna dizione con riferimento alla "zona di origine", o "zona di produzione"

o "zona di vinificazione", o "zona di invecchiamento" o "zona di imbottigliamento".

- e) - L'unica eccezione a questa regola deve essere concessa al territorio comunale di Alba, considerato a tutti gli effetti come zona di produzione del Barolo. L'eccezionalità del caso è giustificato dal fatto che Alba nel 1933 (anno di delimitazione con decreto ministeriale 31 agosto 1933 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 12 ottobre 1933, n°. 238) aveva propri terreni vitati in zona di origine del vino Barolo: terreni vitati e di origine del Barolo passati nel 1948 a far parte del Comune di Grinzane Cavour (fino al 1948 frazione del Comune di Alba), e nuovamente considerati validi come tali dal D.P.R. 23 aprile 1966 (Gazzetta Ufficiale 15 giugno 1966, n°. 146) che istituiva la D.O.C. del Barolo.

Considerato pertanto che la tradizione albese vanta ufficialmente più di quaranta anni di produzione dei quali, sempre ufficialmente, almeno venticinque di reale configurazione entro la zona di origine delle uve nebbiolo da Barolo, ed anche il fatto che i confini dei Comuni di Alba e di Grinzane Cavour devono essere ancora rettificati ed Alba avrà senz'altro parte del suo territorio comunale in zona di origine, si giustifica pienamente l'eccezionalità di continuare a concedere alle aziende viticole albesi la dizione in etichetta "zona di produzione".

2) - OBBLIGATORIETA' DELLE DIMENSIONI DEI CARATTERI DELLE SCRITTE IN ETICHETTA.

- a) + Il fatto di limitare la libertà di formulazione e di caratterizzazione dell'etichetta, prima personalizzazione dell'azienda, è sinonimo evidente tendente a limitare la libera espressione di ognuno, imponendo certi obblighi che possono danneggiare sia l'esteticità dell'etichetta sia la valorizzazione di determinate sottosezioni o marchi.
- b) - In Francia, come l'Italia nazione facente parte della C.E.E., nessun disciplinare impone certe misure o dimensioni delle scritte, (come per esempio la denominazione del vino di dimensione pari ai 3/5 di altra scritta più grande).
Non si vede quindi la necessità italiana di certi obblighi.
- c) - La tendenza è ormai giustamente quella di valorizzare, con il vino, il vigneto, l'azienda agricola, la cascina, la tenuta, la fattoria. Anche il piccolo proprietario viticoltore tende a vinificare ed imbottigliare la propria uva, ed ha tutti gli interessi a mettere in evidenza il nome della propria azienda.
- d) - Si deve invece formulare un articolo che possa permettere agli organi competenti il controllo che il vino contraddistinto da etichette indicanti una specifica piccola zona di provenienza (il cui nome sia reale e di sicura tradizione) sia effettivamente originario di quella piccola zona. Ciò si dovrebbe ottenere e con una specificazione esatta ed aggiunta all'Albo dei vigneti, e con l'obbligatorietà di separare in cantine le varie partite di vino. L'uso della sottodenominazione in etichetta deve venir concesso solamente previa domanda del produttore interessato, e susseguente controllo con relativa iscrizione allo speciale Albo dei vigneti. Se ciò non fosse possibile viene auspicata una dettagliata e precisa regolamentazione della materia.

3) - ANNATA IN CUI BAROLO O BARBARESCO POTRANNO FREGIARSI DELLA D.O.C.G.

- a) - Il fatto di accomunare sotto un'unica denominazione, quella "Garantita", tutto il vino Barolo e Barbaresco giacente in cantina e proveniente da annate antecedenti quella dell'entrata in vigore del nuovo disciplinare, è estremamente controproducente, poiché non staccherebbe, sia nei confronti della produzione sia nei confronti del consumatore, le due denominazioni, svilendo la "garantita" rendendola esattamente uguale alla sola "controllata". Che motivo c'era di formulare un nuovo disciplinare se il vino ottenuto sotto una precedente disciplina è tale e quale il nuovo?

- b) - E' necessario un atto di coraggio e coerenza, permettendo al solo vino ottenuto con l'entrata in vigore del disciplinare della "garantita" di potersi fregiare con il sigillo di Stato.

Anche il fatto apparentemente controproducente di veder declassato il vino giacente in cantina e solamente "controllato" nei confronti del nuovo "garantito" è superabile: infatti, nel vino, ogni annata mediocre e quindi di minor remunerazione ha per contrapposizione una annata buona e di maggior remunerazione.

Lo stesso si può affermare nel caso di Barolo e Barbaresco "controllati" nei confronti degli stessi vini "garantiti": un minor prezzo dei primi sarà compensato da un maggior valore dei secondi (senza dimenticare le uve).

A tale scopo si dovrà fare un'apposita deroga con norma transitoria al fatto che la vigente legislazione non permette due denominazioni concomitanti.

4) - SIGILLO DI STATO

- a) - E' assolutamente necessario che su tale sigillo venga anche stampata l'annata della vendemmia del vino e non solamente un numero di serie.

E' troppo importante l'avere immediata la sensazione di una garanzia completa.

Il Poligrafico ha ben due anni di tempo (per il Barbaresco) e tre anni (per il Barolo) per effettuare tale stampa. Si può anche considerare l'eventualità di una stampa parziale, e sovrastampa definitiva da parte della C.C.I.A.A. tenutaria dell'Albo dei Vigneti.

- b) - Se lo Stato garantisce la qualità e l'origine del vino può garantire pure l'annata di provenienza. Se non può assumersi simile responsabilità come può garantire qualità di origine?

A conclusione di questa memoria aggiuntiva, si porta pure a conoscenza la preoccupazione per una minuziosa ed esatta formulazione della commissione addetta al controllo della quantità di uva producibile ogni anno e della commissione addetta al controllo degustativo del vino.

Si conferma quanto esposto in pubblica audizione con l'indicazione, anno per anno, della quantità di uva producibile, il ridimensionamento della resa finale del vino (65%), la obbligatorietà dell'indicazione in etichetta dell'annata della vendemmia, la limitazione dell'acidità volatile.

Si richiede l'inclusione specifica della bottiglia "albeisa" nei tipi di contenitori adatti ai due vini.

Si fa infine presente che per quanto riguarda il fatto di permettere ad aziende fuori zona di origine delle uve dei due vini di vinificare od invecchiare od imbottigliare è un compromesso al quale si è giunti dopo profonde divergenze, e che tale concessione deve necessariamente essere limitata nei termini concordati a Grinzane Cavour, in pubblica audizione, e ribaditi al primo punto di questa memoria aggiuntiva, il tutto per una maggior difesa, valorizzazione e validità dei due vini.

Si richiama pure l'attenzione sulla impellente necessità di tutelare la denominazione "Barolo" anche per la "Grappa di Barolo".

Sottoscrivono la presente memoria aggiuntiva le Ditte iscritte all'Unione Produttori Vini Albesi:

- | | |
|---|------------------------|
| - BORGOGNO Giacomo & Figli | - Barolo |
| - CALISSANO Luigi & Figli S.P.A. | - Alba |
| - Casa Vinicola Riccardo CERETTO | - Alba |
| - Cantina Cooperativa fra Produttori del Barbaresco | - Barbaresco |
| - Cantina Cooperativa TERRE DEL BAROLO | - Castiglione Falletto |
| - Cantina Contea di Castiglione di Guido GIRI | - Castiglione Falletto |
| - CAVALLOTTO Fratelli | - Castiglione Falletto |
| - Confraternita di SAN MICHELE | - Neive |
| - COGNO - MARCARINI | - La Morra |
| - De NEGRI Lorenzo | - La Morra |
| - FRACASSI Maurizio di Tore Rossano | - Cherasco |
| - Azienda Vitivinicola GAYA | - Barbaresco |
| - GIORDANO | - Barbaresco |
| - KIOLA S.p.A. | - La Morra |
| - Marchesi di Barolo S.p.A. | - Barolo |
| - MASCARELLO Giulio | - Barolo |
| - MASCARELLO Giuseppe | - Monchiero |
| - Fratelli ODDERO | - La Morra |
| - Cantina del Parroco di Neive | - Neive |
| - RATTI Renato - Abbazia dell'Annunziata | - La Morra |
| - RINALDO Francesco & Figli | - Alba |

Si associa nel sottoscrivere questa memoria aggiuntiva la Ditta TENIMENTI di Barolo e di FONTANAFREDDA - Serralunga d'Alba.

Si mette in evidenza il fatto che l'insieme delle aziende sottoscrittrici rappresentano oltre il 35% della superficie a vigneto Nebbiolo iscritta all'Albo dei vigneti e vinificano annualmente oltre il 60% dell'uva prodotta.

Coi rispettosissimi ossequi.

Alba, li 2 Maggio 1974.

I N D I C E

Presentazione	pag. 3
INTRODUZIONE	
- Prof. Mario MARTINI - Presidente dell'Amministrazione Provinciale	" 5
RELAZIONE INTRODUTTIVA	
- Dott. Giacomo ODDERO - Assessore Provinciale all'Agricoltura	" 7
INTERVENTI	
- Dott. Giuseppe DELLA PICA - Funzionario dell'Ispettorato Compartimentale per l'Agricoltura - Regione Piemonte	" 17
- Sig. Luigi BORGNA - Consigliere Provinciale	" 20
- Cav. Francesco CAVALLOTTO - Sindaco di Roddi	" 23
- P.A. Primo GUARNONE - Funzionario del Consorzio Agrario Provinciale di Bra	" 24
- Dott. Orazio SAPPÀ - Funzionario della Camera di Commercio di Cuneo	" 26
- Sig. Giovanni Battista RINALDI - Sindaco di Barolo	" 28
- Sen. Leopoldo Attilio MARTINO - Consigliere Provinciale	" 29
- Dott. Progresso INFANTI - Funzionario dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte	" 31
<hr/>	
- Sig. Dario ARDISSONE - Direttore dell'Unione Regionale Associazioni Vitivinicole	" 32
- On.le Francesco SOBRERO	" 35
- Sig. Giuseppe PEZZUTO - Cantina Sociale di Vezza d'Alba	" 37
- On.le Carlo BALDI - Presidente Federazione Provinciale Coltivatori Diretti	" 38
- Avv. Ettore PAGANELLI - Assessore Regionale	" 40

- Dott. Vittorio CAMILLA Rappresentante del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e del Comitato Nazionale per la tutela per la denominazione di origine dei vini	pag. 42
- Cav. Giuseppe GIRAUDO Membro della Giunta della Camera di Commercio di Cuneo	" 44
CONCLUSIONE	
- Geom. Mauro CHIABRANDO - Assessore Regionale all'Agricoltura	" 45
ORDINE DEL GIORNO	" 49
ALLEGATI	" 50
- Allegato 1 1° Gruppo di Studio: Produzione dell'uva	" 52
- Allegato 2 2° Gruppo di Studio: Trasformazione dell'uva e problemi della Cooperazione e legislativi	" 59
- Allegato 3 3° Gruppo di Studio: Commercializzazione e tutela della produzione	" 62
- Allegato 4 Relazione conclusiva dei lavori dell'Associazione Produttori Uva Moscato	" 67
- Allegato 5 Osservazioni su richieste di modifica del disciplinare vino DOC "Moscato naturale d'Asti - Asti Spumante" - (Associazione Produttori Uva Moscato)	" 70
- Allegato 6 Osservazioni sulla produzione dei vini spumanti piemontesi (Associazione Produttori Uva Moscato)	" 74
- Allegato 7 Proposta di disciplinare di produzione del vino "Barolo" a denominazione d'origine controllata e garantita (DOCG) - a cura del Comitato Difesa Vini di Alba	" 77
- Allegato 8 Memoria aggiuntiva per la stesura del disciplinare di produzione dei vini DOCG "Barolo" e "Barbaresco" - a cura dell'Unione Produttori Vini Albesi	" 83
INDICE	" 88

A cura
dell'Ufficio Agricoltura

Dr.ssa Mirella BELLI
con la collaborazione
di Ida MELLANO
e Margherita AUDISIO

La stampa è stata curata
dal Centro-Stampa
dell'Amministrazione Provinciale

- N° 9 -L'istruzione professionale in agricoltura nella Provin-
cia di Cuneo - Relazione informativa predisposta dal-
l'Assessorato Provinciale all'Agricoltura - (marzo 1974)
- N° 10 -Gli inquinamenti idrici in Provincia di Cuneo
Parte introduttiva - (aprile 1974)
- N° 11 -Piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita
del Comune di Boves - (giugno 1974)
- N° 12 -Atti della Conferenza sui problemi dell'economia e dello
sviluppo industriale dell'area monregalese
(settembre 1974)
- N° 13 -Atti del Convegno di studi su "Il Parco Internazionale
delle Alpi Marittime" - Cuneo, 14 Gennaio 1974
(marzo 1975)
- N° 14 -Il Comprensorio: contributi per una definizione
(maggio 1975)
- N° 15 -Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cu-
neo - Parte II^a: Le risorse idriche della Valle Cossaglia
(novembre 1975)
- N° 16 -Indagine sulla funzionalità dei servizi radiotelevisi-
vi nelle Comunità Montane della Provincia di Cuneo
(gennaio 1976)
- N° 17 -Canzoniere Occitano (settembre 1976)
- N° 18 -Programma di attività per il quinquennio 1975/80
(ottobre 1976)
- N° 19 -I Distretti Scolastici in Provincia di Cuneo
(aprile 1977)